



Ideali: «Che cosa l'ha convinta del progetto di Berlusconi? L'idea di libertà. E poi lui è una persona sincera, che si fa valere: sulla riforma



fiscale, per esempio. Un grande progetto di cambiamento. Già pensa alle tasse da pagare? Mio padre fa l'imprenditore e se lui paga meno

tasse, io ho più soldi in tasca». Francesca Fabbri, "guardia azzurra del Movimento Forza Silvio", Corriere della Sera, 4 dicembre

ITALIA, PAURA E SPERANZA

Furio Colombo

Per spiegare a me stesso e ai lettori il tormento che ha investito questo giornale e il suo direttore come un tifone filippino dopo l'articolo "Con chi parlo?" della scorsa settimana, cerco una metafora semplice che mi salva dal tornare indietro, e ci fa fare, forse, un piccolo passo avanti. Parlo della mia capacità di chiarire e di farmi capire, restando, se ci riesco, un po' fuori dalla inondazione.

In cerca della metafora, ricorrerò ai film americani di guerra. Che sorpresa è stata per noi, ragazzini al tempo della Liberazione, scoprire dai film democratici americani, che, di fronte al pericolo, i soldati americani, quei soldati che alla fine avevano vinto e ci avevano liberato, avevano paura. In quei film esemplari veniva detto loro di non nascondere la paura. Veniva ripetuto che avere paura è umano, è giusto e che la finzione di freddezza ed estraneità pacatezza mentre intorno a te succede quel che succede è una finzione dannosa, rischiosa, inutile.

Ecco, questa è la faglia misteriosa che sembra essersi formata nel terreno su cui poggia i piedi il popolo della sinistra e della opposizione. Tutti vedono la spaventosa (ripeto: spaventosa) sequenza di eventi che stanno travolgendo il nostro Paese. La completa paralisi della economia non colpisce più solo i portafogli, ma i sentimenti dei cittadini, fino a creare un clima di depressione e di panico. La Giustizia è soggetta a un tentativo di massacro. Se quel tentativo riesce, semplicemente non ci saranno più resti di garanzia democratica per i giudici e per i cittadini, in Italia. L'informazione è controllata al punto da disporre anche di giornali "di sinistra", rigorosamente in linea con i loro omologhi di destra nel martellare solo dentro le linee della opposizione. E questa è certo l'ultima conquista, dopo il controllo completo, ripetutamente denunciato in tutta Europa, della Tv di Stato e di quella privata in Italia.

Ogni impressione di sicurezza si è polverizzata in una Italia travolta dalle guerre di mafia e camorra, mentre le norme del ministro Castelli impediscono ai procuratori di indagare, ai giudici di intervenire. E le Forze dell'ordine non hanno auto e benzina perché il bizzarro primo ministro che fa ridere il mondo (ma per l'Italia è la minaccia più grave dal 1945) vuole annunciare il finto taglio delle tasse come monumento in onore di se stesso.

SEGUE A PAGINA 25

«L'incubo Berlusconi sta per finire»

Prodi lancia la sfida al premier: per ogni suo mercenario in campo mille nostri volontari «Stanno erodendo il Paese, dobbiamo mettere barriere alla manipolazione delle sue tv» Spaventata dalle parole ferme la destra insulta. D'Alema: l'Italia è diventata una giungla

Ha rinunciato al suo show

Celentano, no alla censura «In Rai impossibile parlare»



Adriano Celentano

ABBATE A PAGINA 19

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

MONTECATINI TERME «Noi non possiamo arruolare mercenari, non è nostro costume. A ogni mercenario dobbiamo far fronte con mille volontari». Alla prima uscita pubblica da leader dell'opposizione, Romano Prodi lancia la sfida ai Silvio-boys.

SEGUE A PAGINA 3

Molise

«Affari e illegalità» L'atto d'accusa contro l'uomo di Follini

FIERRO A PAGINA 5



Carte di credito

Come è salata la spesa a rate

Michele Sartori

«A mica, serena, dinamica, moderna». E poi? «Comoda come un guanto, flessibile come un bambù». Perfino un po' snob, per distinguersi ha solo tre angoli, il quarto è smussato in una dolce curva.

È la carta di credito che gentili hostess propongono alle casse di ogni Auchan. E a che serve?

SEGUE A PAGINA 11

Il ministro Castelli sta con i razzisti

Il Guardasigilli a Verona difende i leghisti condannati e attacca i giudici

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA All'ingresso del convegno, giusto sotto lo striscione «Stop all'invasione islamica!», hanno messo un banchetto: «Raccolta fondi per i militanti vittime della in-giustizia italiana». Sul banchetto hanno messo un bottiglione di vetro, di quelli da cinque litri. Nel bottiglione hanno messo banconote da cinque, dieci, venti euro, monetine, una sigaretta: una Winston col filtro. Si fa quel che si può. Restano i ministri. Quanto daranno? Esce Roberto Castelli: infila un biglietto da cinquanta. Esce Roberto Calderoli, non infila niente.

SEGUE A PAGINA 9

Ucraina

Putin ingoia il ballottaggio ma accusa Bush «Dittatura Usa sul mondo»

BERTINETTO A PAGINA 6



Roma, corteo contro Bossi-Fini

La manifestazione dei migranti ieri a Roma

IERVASI A PAGINA 9

La visita di Ciampi

L'Italia non ha ancora scoperto la Cina: tra gli ultimi in Europa per investimenti

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PECHINO Un solenne colpo di gong vibra nell'aria fredda del più grande Tempio di Confucio di Pechino, in segno di saluto. Carlo Azeglio Ciampi è arrivato ieri nella capitale cinese, e da stamani fino al 9 dicembre è in visita ufficiale. Il tempio è uno dei pochi che si sono salvati dalla furia iconoclasta della Rivoluzione

culturale. Ora il pragmatico regime di Pechino considera quella filosofia religiosa come un'utile arma di controllo sociale nella tumultuosa stagione del «boom» e del cosiddetto «socialismo di mercato». E anche dai restauri in corso nel Tempio si intuisce quanto i tempi siano cambiati.

SEGUE A PAGINA 8

SCIASCIA, VITTORINI E I CARRI ARMATI

Roberto Cotroneo

A Racalmuto l'aeroporto non lo fanno più. Sembra che il progetto faraonico da 45 milioni di euro sia tramontato. Il pino marittimo della casa di Leonardo Sciascia, nella vallata del paese, non dovrà più ritrovarsi faccia a faccia con il muso di qualche Airbus. Perché la pista di atterraggio, nel progetto, doveva finire proprio davanti a quell'albero. Per chi volesse invece ritrovarsi faccia a faccia con Leonardo Sciascia basta scendere per la via principale del suo paese, e percorrere la strada che porta alla chiesa. Davanti al circolo del paese, c'è una statua, ad altezza naturale, in bronzo. Una statua nell'atto di camminare. Senza piedistallo, senza iscrizioni, senza niente.

SEGUE ALLE PAGINE 20-21

Il carteggio tra i due scrittori

fronte del video Maria Novella Oppo Salvini, perché parla?

A "Primo piano" Bianca Berlinguer ha intervistato Pisapia di Rifondazione e Salvini della Lega sui diritti delle coppie di fatto e quelli degli immigrati. Il giovane Salvini, che quando sta zitto sembra normale e perfino belloccio, a furia di fare il leghista, parla già con la bocca storta come Bossi. Almeno quando parla di temi che secondo lui «non sono prioritari». Quali siano invece le «priorità» non lo ha spiegato, ma forse pensava a qualche altra «cadrega» (poltrona, in italiano) da trattare con Berlusconi. Quanto a quelli che convivono senza sposarsi - ha domandato - perché non si sposano? E quanto agli immigrati, se vogliono i diritti degli italiani, perché non diventano italiani? Insomma, il mondo è semplice per i leghisti e si riassume nel detto «Chi è fuori è fuori e chi è dentro è dentro». A completamento della puntata di "Primo piano", ha parlato una donna sfuggita alle stragi del Sudan e salvatasi per miracolo dal viaggio su una nave negriera. Una donna che aspetta un bambino e chiede solo di poterlo far nascere in Italia. Perfino l'interprete si è messa a piangere, nel tradurre il suo racconto, ma per Salvini sono ben altre le priorità.

Garage Olimpo Un film di Marco Bechis Dal 10 dicembre in edicola con l'Unità Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale

Segue dalla prima

L'«onda azzurra», i moderni Mille che Berlusconi vuole sguinzagliare nei collegi con un investimento di qualche milione di euro.

È il Professore picchia duro: «E' il nostro modo di lavorare: non gente che si fa pagare, gente che si spende. I mercenari non hanno mai difeso il suolo della patria. Dovremo difenderlo noi con centinaia di migliaia di persone che ci aiutino a elaborare il programma».

Più tardi, di fronte alle reazioni del centrodestra - il premier affida al portavoce Bonaiuti la replica: una «calunnia», «la ricerca dello scontro ci preoccupa» - non farà una piega: «È stato Berlusconi a parlare di volontariato incentivato». Prodi gioca in casa. Parla all'assemblea dei «cittadini per l'Ulivo», la rete di comitati e realtà associative di Pietro Scoppola e Iginio Ariemma. Nella sala congressi di Montecatini ci sono molti ulivisti della prima ora, membri nel '96 dei comitati prodiani, gente che non ha in tasca la tessera di nessun partito. Nessun politico nazionale tra la platea. Un intervento di un'ora a spronare un pubblico più che amico, ma scosso dalle ultime polemiche: le difficoltà delle liste unitarie regionali, l'incognita delle liste civiche, i candidati «governatori» ancora incerti. Proprio con una telefonata a Prodi l'economista Pietro Giarda ha dato forfait lasciando la Lombardia in alto mare: toto-nomi con Gianni Rivera, Riccardo Sarfatti (eri a Montecatini), si tenta di convincere Giuliano Pisapia.

Il professor Scoppola pungola l'amico trentennale: «Oggi la CdL è ricomposta, il centrosinistra ansimante. Lo stato della Federazione e dell'Alleanza non esalta noi né il Paese. Servono le primarie, non come cerimonia ma per garantire a Prodi una sua base autonoma dai partiti. Gli albi degli elettori siano la base dell'Ulivo nel Paese». E il rettore Giovanni Latorre, sconfitto da Loiero alle primarie calabresi, denuncia: «I quadri di partito hanno influenzato il voto».

La replica del Professore è un discorso «meno pessimista» con quattro parole chiave: giovani, programma, futuro, partecipazione. E un refrain: Ulivo. I giovani sono la nuova generazione: i Romano-boys, quelli per cui «l'Ulivo è il progetto politico più importante di quest'epoca, la scommessa vincente del centrosinistra». Le nuove leve di quel volontariato senza cui - chiarisce Prodi - «non potremo superare la barriera della manipolazione dei media controllati dai nostri avversari». I volontari, i comitati, i movimenti: loro negli anni scorsi hanno «tenuto vivo lo spirito dell'Ulivo». A loro l'ex presidente della Commissione Europea si rivolge chiedendo «un'azione forte per cambiare la situazione e offrire una prospettiva di governo» all'Italia fo-

CONFRONTO aperto

Il leader dell'opposizione davanti ai cittadini dell'Ulivo va giù duro Bonaiuti, portavoce del premier: una calunnia ci preoccupa la ricerca dello scontro



«Ci batteremo per dare una prospettiva di governo all'Italia. Ci siamo svegliati dopo la notte. Più che un sogno abbiamo avuto un incubo»

«Noi volontari, loro mercenari»

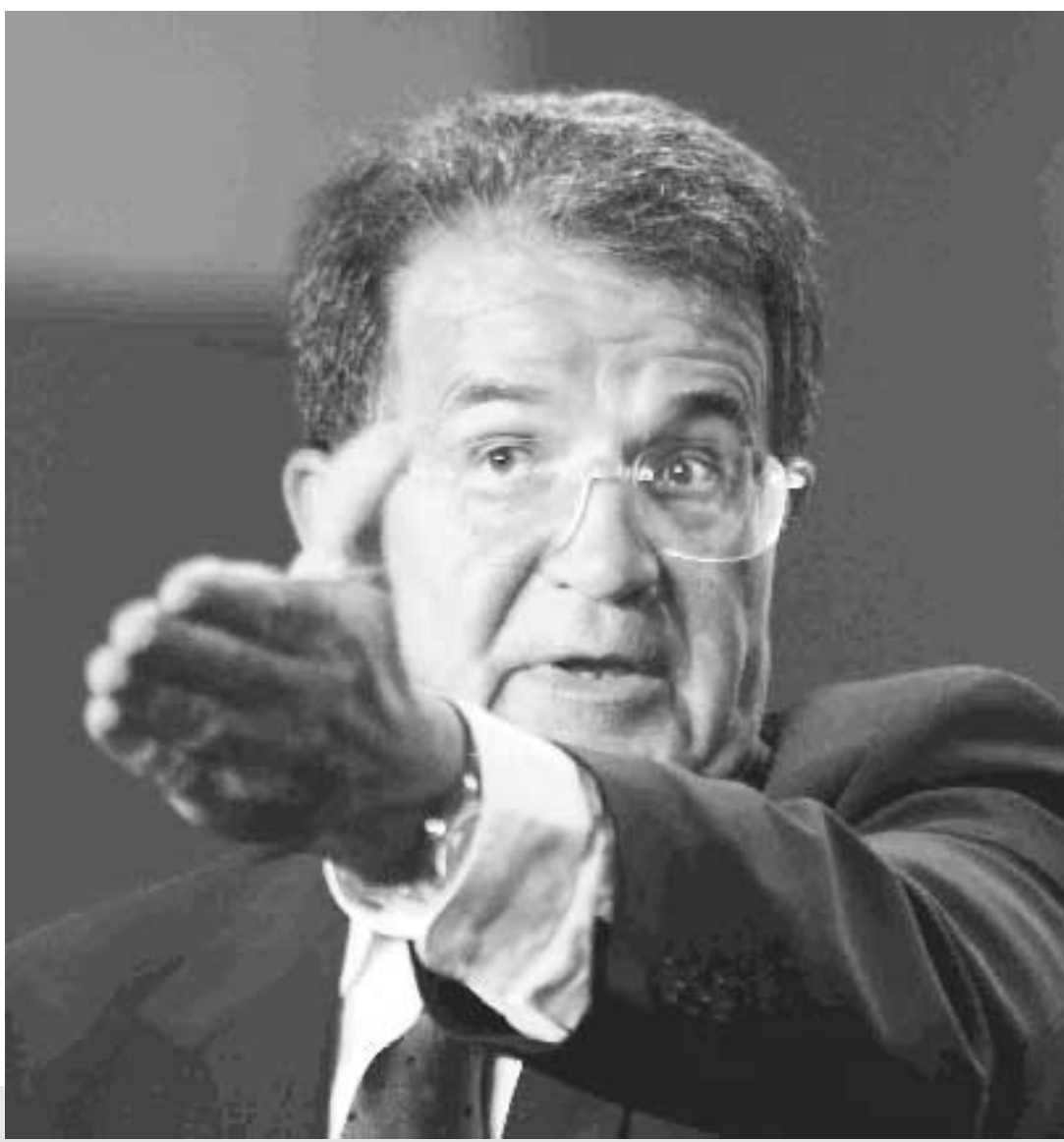
La sfida di Prodi: «La nostra gente non si fa pagare per fare politica». D'Alema a Berlusconi: meno tasse, un imbroglio

ha detto il Professore

«Noi non possiamo arruolare mercenari, non è nostro costume. A ogni mercenario dobbiamo far fronte con mille volontari I mercenari non hanno mai difeso il suolo della patria»

«È il nostro modo di lavorare: non gente che si fa pagare, gente che si spende. Dovremo difendere l'Italia con centinaia di migliaia di persone che ci aiutino a fare il programma»

Romano Prodi



«Ho proposto le primarie per esaltare la comunione di intenti e di appartenenza. Già con Veltroni si discusse il superamento della provenienza partitica che è il fondamento dell'Ulivo»

«Non potremo superare la barriera della manipolazione dei media controllati dai nostri avversari senza l'apporto dei volontari, loro hanno tenuto vivo negli anni lo spirito dell'Ulivo»

Stefano Tarolli, un Prodi-boys «Recuperiamo i delusi dell'Ulivo»

Stefano Tarolli da Mondovì, Cuneo, è uno dei Prodi-boys. Come quelli che hanno srotolato al Professore la pergamena di 4mila firme per le primarie. 26 anni, avvocato *in fieri* e assistente universitario, si dice «nato politicamente con la

Seconda Repubblica».

In quali circostanze?

«Nel '96, la notte delle elezioni vidi in tv Prodi esultare. Avevo 16 anni, sapevo di non essere di destra ma non facevo politica attiva. Mi colpì la novità dell'Ulivo».

Una folgorazione?

«Era e resta una scommessa vincente. Nel 2000 sono entrato nella rete dei Cittadini per l'Ulivo. All'inizio a Mondovì eravamo in quattro che non si riconoscevano nei Ds né nei Popolari bensì nell'idea ulivista. Poi abbiamo fondato un coordinamento di noi indipendenti con i partiti. Ora si chiama Officina Ulivo».

In quanti siete?

«Cinquanta. Alle Europee la lista unitaria è risultata la prima lista cittadina, battendo Forza Italia. Oggi ascolto Prodi e mi dico: non siamo più delle mosche bian-

che».

Prodi è focalizzato sul futuro. Come vi state evolvendo?

«C'è un portato massiccio di anni di opposizione, dai girotondi in poi. Dobbiamo coccolarci loro e recuperare i delusi dell'Ulivo. Non nascondiamoci che il nostro punto debole è l'unità. Ma l'Ulivo è il «timido contatto» tra cattolici democratici e sinistra riformista. Se lo abbandoniamo, avremo 30 anni di Berlusconi».

Che fai nel tempo libero?

«Nuoto, legge, viaggio».

f. fan.

Bertinotti: «Il paese reale sta già con noi»

«Ma dobbiamo aggredire la politica economica e sociale del governo, ponendoci anche l'obiettivo di farlo cadere»

Aldo Varano

ROMA Bertinotti mette in guardia: «Va evitata l'oscillazione tra ottimismo e pessimismo sul governo. Bisogna cogliere il processo di fondo: una crisi di consenso che riflette quella del blocco sociale ed economico su cui Berlusconi aveva poggato il successo. Confindustria ha cambiato corso. Dalle organizzazioni dei commercianti emerge malessere. Avevano puntato sulle divisioni sindacali, ma i loro atti - dalle pensioni alla Finanziaria - hanno provocato la ricomposizione delle confederazioni e l'allineamento di tutti i sindacati. Il punto di fondo è capire perché c'è questa crisi del blocco sociale».

Ce lo spieghi onorevole Bertinotti.

È fallita la politica economica del governo. Fallita sul terreno proprio. Avevano proposto una politica neoliberalistica per realizzare la competitività delle merci italiane e quindi la crescita del prodotto interno lordo. Su questo s'è aperta la crisi del blocco sociale. È una crisi di fondo che ha scompaginato gli stessi equilibri di governo, come s'è visto nella fase della preparazione del bilancio. Berlusconi reagisce con un rialzo, una linea avventurista. Estremizza e punta allo scontro per costruire una artificiosa

coesione della maggioranza.

Quali sono le conseguenze di questa radicalizzazione?

Non è solo una mossa disperata. Si fonda su un nucleo forte, su atti di governo precedenti: controriforma costituzionale, riordino della magistratura, rapporti con gli enti locali e i sindacati.

Perché sostiene che non è una linea disperata?

Questa follia ha una ratio: colpire sistematicamente i corpi intermedi e istituzionali. Distruggere il sistema delle autonomie. Dalla magistratura alle comunicazioni di massa, dalla scuola ai sindacati privati di potere contrattuale, alla messa in discussione dell'autonomia del Parlamento con il potere di scioglimento. La strategia è chiara: abbattere il sistema della autonomie per rendere impermeabile il potere esecutivo, cioè il luogo della decisione strategica, una volta desertificate le strutture delle autonomie e del conflitto sociale.

Una nostra debolezza è la separazione tra lotte sociali e denuncia del restringimento della democrazia

Cofferati al congresso della sua mozione non parla e non vota

BOLOGNA Sono quasi le sei di sera quando Sergio Cofferati, l'iscritto più atteso, arriva al congresso Ds della sua sezione, la «Murri», in corso alla Sala del Baracano a Bologna.

I compagni stanno votando le diverse mozioni, le mani alzate: quasi un plebiscito per la mozione Fassino. Lui si siede in prima fila. «L'iscritto Cofferati può ancora votare», dice il signore impegnato a contare le mani. Il sindaco declina. Poi sale sul palco e viene invitato a intervenire. «Non ho nessuna intenzione di parlare, non sono abituato ad arrivare ad una riunione appena conclusa e prendere la parola. E non intendo infliggervi un'ulteriore puni-

bile il potere esecutivo, cioè il luogo della decisione strategica, una volta desertificate le strutture delle autonomie e del conflitto sociale.

E il centro sinistra che deve fare?

Elaborare una strategia di ricostruzione della democrazia e definire un programma di alternativa alle politiche economiche di Berlusconi, e non solo al governo Berlusconi. Il punto è strategico: deve configurarsi come una convincente alternativa di società in cui iscriverne le specifiche battaglie. È un terreno sul quale, secondo me, abbiamo accumulato un certo ritardo. Per incompiutezza di

alternativa e per insufficienza di radicalità critica. Oggi c'è una mobilitazione vasta: sciopero nella scuola, nel pubblico impiego, magistrati, sciopero generale. C'è un passaggio all'opposizione del paese reale.

Allora, va tutto bene?

Dico che dobbiamo essere presenti non solo appoggiando queste lotte, come stiamo facendo, ma anche interloquendo con forza ponendoci l'obiettivo della caduta anticipata del governo. Il fatto che pare stiano riprendendo l'iniziativa, per esempio sulle tasse, non deve confonderci: al di là dell'impatto immediato d'opinione la gente

contrappone alla propaganda il proprio bilancio sociale. Propongono una idea di grande vigoria ma è una operazione artificiosa.

Si potrebbe dire: sotto il vestito niente.

Non userei un'espressione così, ma la sostanza è quella.

Berlusconi vuole cancellare la par condicio perché se non manipola i dati con le televisioni perde.

Pretesa impossibile se si tiene conto delle regole del gioco. Comprensibile se si punta a costruire un deserto con sopra il solo capo del governo, un

bonapartismo.

Il centro sinistra come può impedirlo?

Aggredendo la politica del governo: la politica economica, sociale, gli effetti sul paese e la coesione sociale. Questo è il punto di attacco che l'opposizione deve marcare per contrastare oggi il governo e domani costruire l'alternativa.

E il problema specifico e autonomo della democrazia?

Uno dei nostri punti di debolezza è la separazione dei due elementi: il sociale, difeso prevalentemente dalle organizzazioni sociali; e la denuncia del restringimento della democrazia di opinionisti colti e democratici e di molte organizzazioni politiche. La congiunzione tra questi momenti è la chiave di un possibile successo.

Se si pone solo il problema del-

Sulla Finanziaria abbiamo una proposta efficace La indebolisce la conflittualità nella coalizione

la salvaguardia della democrazia l'impianto resta debole?

Sì, perché hai ragione ma non hai la forza. La forza viene dall'accumulo di critica sociale alla politica del governo che è gigantesca ma non diventa ancora massa critica politica.

Il centro sinistra, Prodi che torna in campo e...

... Invece di centro sinistra preferisco Grande alleanza democratica. Eviterei anche di parlare di ritorno di Prodi. Potrebbe sembrare una ripresa. Invece il processo della Gad e di Prodi è da concepire come un inizio, come l'adeguamento della capacità dell'opposizione per vincere una sfida. Detto questo, oltre la denuncia della linea del governo io partirei dalla serena, dico serena, e non litigiosa analisi delle nostre inadeguatezze.

Se dovesse farne un inventario rapidissimo?

Faccio un esempio: sulla Finanziaria abbiamo una proposta efficace. Cosa la indebolisce? Una conflittualità interna alla coalizione e soprattutto l'insufficiente attenzione al tema della mobilitazione su queste proposte ancor prima che arrivino al Parlamento. La nostra proposta va bene ma non abbiamo la capacità di partire da una mobilitazione sui problemi più acuti del paese, come per esempio la perdita del potere di acquisto degli strati bassi e medi della popolazione.

tografata dal Censis in cui non crescono né i redditi né i consumi.

Prodi invoca esplicitamente «mobilitazione» e «partecipazione»: «Ho proposto le primarie per esaltare la comunione di intenti e di appartenenza di cui abbiamo bisogno». Rammenta che già con Veltroni discussero «il superamento della provenienza partitica che è il fondamento dell'Ulivo».

Sta attento però a evitare ogni contrapposizione con i partiti alleati: «Le polemiche strumentali producono disastri. Senza i partiti non si va da nessuna parte. Ma - scandisce - vanno continuamente alimentati dalla società civile». Una saldatura tra due modi di «fare politica».

L'unico spunto da cui traspare che gli scogli recenti hanno lasciato tracce, è l'accento sulla «fase del programma», questa: «Sulla struttura forse si è perso tempo...». Programma, dunque, in attesa del Palalido di Milano sabato prossimo dove ad ascoltarlo ci saranno tutti: da Rifondazione ai «Cittadini per l'Ulivo», dalla Quercia a Libertà e Giustizia. Prodi traccia poche significative linee: non confondere «mobilità con precariato» (di nuovo, i giovani), difendere il welfare («Siamo una carovana in cui se qualcuno cade lo tiriamo su»), immigrazione. È la scena dell'ex premier che, un decennio dopo, prepara il ritorno di fronte ai suoi antichi sostenitori? Prodi ha ben presenti rischi e limiti di un'«operazione nostalgia». A Scoppola che lo esorta - «Non dimentichi il '98, alzi la posta, i partiti hanno bisogno di lui» - risponde indirettamente. Così: «Non possiamo cullarci nella nostalgia per parole o programmi del passato. In questi dieci anni intorno a noi è cambiata la geografia del mondo. I discorsi di allora non hanno più senso». E dunque: futuro. I ragazzi, certo diversi dai piccoli «imprenditori di se stessi» «arruolati» in Forza Silvio. Trecento circoli di «cittadini per l'Ulivo» che in comune con i «circoli azzurri» delluttriani hanno solo il nome.

Un auspicio di stabilità per l'eventuale centrosinistra al governo: «Ci siamo svegliati dopo la notte. Più che un sogno abbiamo avuto un incubo. Ora ci serve un'intera giornata per realizzare i nostri progetti». Fine giornata a Bologna per la lettura sull'Europa alla dossettiana Fondazione Giovanni XXIII, alla presenza del vescovo ausiliario Ernesto Vecchi. Mentre da Napoli interviene Massimo D'Alema: «Se Berlusconi ha tanti soldi, invece dei giovani paghi i poliziotti. Sarebbe più utile per il Paese». E ancora, sulle tasse: «Per i più è una fregatura. A conti fatti si pagherà di più se si mettono in conto i servizi che verranno tagliati e gli aumenti previsti. Si tratta di una operazione a perdere. Questa finanziaria leva 53 miliardi di euro a tutti e ne restituisce sei solo ad alcuni».

Federica Fantozzi



Dove? Facile, decidi tu!

Multiplo, il climatizzatore che si può installare dove vuoi.



Multiplo ti dà il clima giusto dove serve, si può installare senza problemi a soffitto, a parete e anche a pavimento. Multiplo evita anche le fastidiose controsoffittature ed è adatto ad ogni applicazione, sia residenziale sia professionale. Multiplo, il clima giusto, dove vuoi tu.

Il Sistema Multiplo è caratterizzato da:

Massima silenziosità
Funzionamento anche in pompa di calore
Gas Ecologico R410A
Classe di efficienza energetica: A
Telecomando

Diverse modalità di installazione:

- a soffitto
- a parete in alto o in basso
- a pavimento

Design King & Miranda

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA
SPLENDID**
NUOVI SISTEMI USER FRIENDLY

DALL'INVIATO Enrico Fierro

CAMPOBASSO Tutti hanno messo le mani sulla torta milionaria dell'autostrada del Molise, una delle grandi opere del governo, un affare da 55.669.471,69 euro. Un giro di appalti, subappalti, forniture di cemento e lavori. Tutti lì a papparsi finanche i piloni dei viadotti. La

'ndangheta calabrese, i politici del centrodestra, le imprese vicine a questo o a quello. E tutti grazie ad una ragnatela di amicizie, complicità, comparaggi e affinità politiche, che in Molise ha garantito anni di allegria impunità. Il procuratore amico, i carabinieri amici, i poliziotti amici, i dirigenti dell'Anas amici, le grandi imprese del Nord amiche, i controllori amici. Amici di chi? Dei Patriciello, è ovvio: la più potente famiglia della regione, la più ricca, quella che, grazie ad Aldo, ha da sempre le mani in pasta nella politica che conta. Aldo, oggi è l'uomo di Folli in nel Sud, ma in gioventù è stato democristiano di fedele osservanza demitiana, e poi uomo di Andreotti e D'Antoni ai tempi di Democrazia europea, poi berlusconiano, infine all'Udc per occupare la poltrona di numero due della Giunta regionale di centrodestra e gestire la cassa dell'assessorato all'agricoltura. È lui il centro della ragnatela.

Il deus di un sistema di potere familiare che i carabinieri che hanno indagato sul grande imbroglio dell'autostrada del Molise, traggono in modo impietoso. "I Patriciello, oltre a costituire un nucleo familiare, possono tranquillamente essere citati come famiglia nell'accezione poliziesca del termine, in quanto l'organizzazione interna, la suddivisione dei compiti, l'assunzione di responsabilità da parte di un leader indiscusso, somigliano drammaticamente agli elementi essenziali che caratterizzano le famiglie mafiose". Aldo Patriciello, supervotato con 70mila preferenze alle ultime europee, soprattutto in Calabria e grazie all'appoggio della 'ndrangheta, annotano gli 007 dell'antimafia, ha dovuto però combattere molto perché i subappalti della grande opera andassero tutti alla sua famiglia e non ad imprese sponsorizzate da altri partiti del centrodestra. Perché nella partita, ad un certo punto vuole entrare una impresa vicina a Forza Italia, il partito di Michele Iorio, il presidente della Giunta. L'attività è frenetica, ci sono riunioni, tavoli, pugni sbattuti e facce amare. Massimo Zullo, capocantier e referente molisano della impresa Adanti di Bologna che ha vinto l'appalto, sale al nord più volte per informare i vertici che "il capocompartimento dell'Anas, su sollecitazione di altre istituzioni nazionali, vuole che una parte dei subappalti sia gestita da imprese vicine ai partiti di maggioranza, oltre all'Udc ampiamente rappresentata dal gruppo Patriciello". Quando l'impresa bolognese, cedendo alle pressioni e agli accordi "politici", decide di affidare il 30 per cento del subappalto per la fornitura di calcestruzzo alla ditta amica del Presidente Iorio, Aldo Patriciello sbotta e minaccia di ritirarsi. I bolognesi sanno che i Patriciello hanno qualche problema con il mate-

La «longa manus» dei Patriciello su tutto il Molise

AFFARI SPORCHI a Destra

I carabinieri accusano: «Una famiglia le cui caratteristiche somigliano drammaticamente per i caratteri essenziali a quelle mafiose»

La grande torta degli appalti Anas legati all'autostrada con la famiglia a premere. E le connivenze di magistrati e anche uomini dell'arma



Le prime pagine di ieri de: La Repubblica, Il Giornale e Corriere della Sera

riale che forniscono, le analisi fatte hanno stabilito che i loro calcestruzzi sono di pessima qualità. Ma il vicepresidente Aldo non cede, l'affare non si può perdere. E allora sbotta: "Ma quali analisi, si tratta solo di quattro cubetti di cemento". Il responsabile della Adanti lo stoppa subito: "Non sono quattro cubetti, sono quaranta pali, formano tutto il viadotto".

Andavano così le cose nel Molise regione dei Patriciello, dove i piloni dei viadotti hanno le gambe di burro, e dove gli

appalti, alla faccia della sicurezza degli automobilisti che passeranno su quei ponti rachitici, si decidono, da buoni amici davanti a un piatto di orecchiette e ad una generosa bottiglia di vino rosso. Nella masseria di Aldo Patriciello, lontano da occhi indiscreti - scrivono gli investigatori - tutti a tavola: il vicepresidente, il capocantier e il capocompartimento dell'Anas. "Aldo Patriciello è partecipe in maniera totale e convinta di tutte le attività delittuose del Gruppo ed anzi, egli è

l'ultimo appiglio a cui rivolgersi quando le difficoltà superano le capacità dei singoli compartecipati", parole degli investigatori. I controlli sono scarsi, e quando ci sono i Patriciello si infastidiscono assai. C'è un ispettore dell'Anas, poveraccio, che si reca più volte nei loro impianti per verificare la qualità del cemento usato. Gaetano Patriciello, detto, chissà perché, Saddam, al telefono perde le staffe: "Qua mi sembra che stiamo rubando e loro ci devono controllare, ma la voglia-

mo finire? Ohé la volete finire un attimino?". Già, abituati com'erano alla impunità, i Patriciello montavano su tutte le furie quando qualcuno si permetteva di farlo semplicemente il proprio dovere. Perché il loro gruppo da anni gode di protezioni eccellenti, anche dentro gli apparati dello Stato e nel sistema giudiziario. Esagerazioni? Leggete quello che scrivono i carabinieri: "La difficoltà principale registrata da questi inquirenti è stata proprio quella di blindare l'indagine e renderla

impenetrabile anche all'interno di questo Comando stesso". Perché c'erano delle "talpe" che favorivano gli interessi del gruppo, anche dentro i carabinieri. In una realtà dove - notano con tristezza gli inquirenti - "Tanta radicata è l'illegalità, tanto collaudato è il sistema corruttivo, tanto abituale è la prassi delle connivenze e delle amicizie interessate, che tutto è divenuto normale, tutto è divenuto terreno di battaglia dove, mai seriamente ostacolati, ci si gioca il potere ed il vero controllo del territorio". Il procuratore capo di Isernia, Antonino La Venuta, un giorno decide di invitare l'onorevole Aldo Patriciello nella sua abitazione di San Gregorio Matese per un pranzo, in montagna, lontano dalla città. "Invitare a pranzo un caro amico - dicono i carabinieri che hanno intercettato incontri e telefonate - non costituisce certamente reato. Ma, continuano, "un fatto è sicuro, negli stessi giorni in cui codesta Procura inviava un avviso di garanzia ad Aldo Patriciello ed ai suoi familiari per una delle numerose indagini a suo carico, il Procuratore Capo di Isernia lo invitava ad un pranzo presso la sua abitazione privata". Così vanno le cose in Molise, la terra dei Patriciello. Dove un ufficiale dei carabinieri, se

richiesto, chiude anche tutti e due gli occhi. Peppe Guerriero, napoletano del '45, è luogotenente dell'Arma e responsabile della polizia giudiziaria presso la procura di Isernia. È un uomo di mondo, come si dice. Ha una villa e gli servono piante di ulivo. Così le chiede al capocantier Zullo della impresa Adanti. "Mi servono le piante". Ok. "Ho bisogno di una camion di sabbia". Ok. "Mi servono operai per fare dei lavori a casa". Ok. La risposta è sempre quella: tutto a posto. In cambio, il carabiniere parlava, parlava e parlava ancora. Delle indagini che la procura stava facendo. Il carabiniere era a disposizione. E quando i suoi referenti tardavano a soddisfare le sue richieste, si incalzava assai. "Mi deve portare le piante, se entro un ora non arriva digli che gli sequestro tutto, escavatore e tutto".

Guerriero, scrivono i suoi colleghi carabinieri che hanno indagato sull'affaire, "è incaricato di gestire e di indirizzare benevolmente alcune indagini, rivelando segreti del proprio ufficio". Guerriero, fedele servitore, ma non dello Stato, si presta anche ad altro. Ci sono degli operai della Sovrintendenza di Bari che rischiano di disturbare uno dei cantieri della Adanti. Zullo chiama il suo amico in divisa e gli chiede di "intimorire" quei rompiballe: "Qual è il problema, vengo col lampeggiante acceso. Io quelli li conosco". Ma Guerriero non è l'unico uomo in divisa al servizio del sistema d'affari. I carabinieri scoprono poliziotti della stradale che si fanno corrompere per poco, qualche mozzarella, un po' di caciocavallo, carabinieri che organizzano un posto di blocco per fermare un operaio, un sindacalista che rompe troppo le palle alla impresa Adanti. E c'è il capo della Forestale, Antonio Varone. "Varone avvisa (i suoi amici responsabili dei cantieri, ndr) dei controlli di sua competenza, gli dà il tempo di occultare situazioni negative, sfrutta l'amicizia per raggiungere un illecito guadagno". Parole di fuoco, vergate dai Carabinieri, quelli sani. La moglie del comandante Varone lavora alla Neuromed, l'impero sanitario della famiglia Patriciello, ed è per questo, che quando si tratta di consegnare un avviso di garanzia alla mamma del vicepresidente della giunta regionale, egli è molto premuroso. Telefona prima a casa di Saddam, Gaetano Patriciello: "Dobbiamo notificare l'avviso di garanzia a tua mamma per la storia della cava, quando sta più comodo a lei...". Massimo Zullo e i Patriciello hanno anche ottimi rapporti con il comandante della Compagnia dei Carabinieri di Isernia, il maggiore Filippo De Angelis. È invitato spesso dai Patriciello e da altri esponenti politici, frequenta i responsabili della Adanti, la ditta bolognese vincitrice dell'appalto, e ha ricevuto in dono piante di ulivo, uomini e mezzi della Adanti hanno lavorato per completare alcune opere della sua villa. "Resta quella spiacevole sensazione - scrivono i carabinieri che hanno scoperchiato la pentola avvelenata del Molise - che anche l'Ufficiale dell'Arma faccia parte di quel complesso ed articolato mondo di amicizie e di connivenze che ha consentito il consolidarsi ed il cristallizzarsi di situazione delittuose come quelle narrate".

Così vanno le cose nel regno di Aldo Patriciello. Dove ha prosperato la 'ndrangheta, quella che conta, la mafia dei Garofalo. Che in Molise ha messo radici forti, proprio grazie al sistema Patriciello. "Aldo - notano - gli investigatori - è responsabile perché assume in prima persona le decisioni che riguardano il proprio Gruppo e tra esse certamente vi sono anche quelle di natura criminale".

Aldo Patriciello, Udc, è al vertice di una Regione italiana.



Un'autostrada del Molise in basso Patriciello con Folli



CONVEGNO NAZIONALE

ROMA
9-10 DICEMBRE 2004
HOTEL QUIRINALE
VIA NAZIONALE



www.dsonline.it

più libertà più cultura
più concorrenza
più servizio pubblico
come e cosa cambiare
nel sistema dei media



Consulta nazionale Ds sul sistema radiotelevisivo

Giovedì 9

ore 9.30

Introduzione di **Fabrizio Morri** responsabile Informazione Ds

Prima sessione Globalizzazione, convergenza e nuovi modelli della comunicazione

Seconda sessione La comunicazione e lo sviluppo del territorio

ore 15.00

Terza sessione Le nuove tecnologie digitali

Quarta sessione Una nuova fase di sviluppo dell'editoria

Quinta sessione Liberalizzazione dei mercati, norme anti-trust, confronto con le normative europee

Venerdì 10

ore 9.30

Sesta sessione Rifondare il servizio pubblico

Settima sessione La comunicazione come questione d'interesse nazionale

ore 13.00

Conclude il convegno **Piero Fassino** Segretario nazionale dei Ds

Sono stati invitati i rappresentanti sindacali Cgil, Cisl, Uil delle Telecomunicazioni e gli esponenti politici delle altre forze del Centrosinistra

Interverranno:

Lucia Annunziata
Maurizio Ardito
Stefano Balassone
Luca Balestrieri
Fabio Bassan
Sara Bentivegna
Maurizio Boretta
Boris Biancheri
Romana Bianchi
Giorgio Bogi
Gianni Borgna
Urbano Cairo
Tullio Camiglieri
Vannino Chiti
Fedele Confalonieri

Tilde Corsi
Gianni Cuperlo
Serena Dandini
Nicola D'Angelo
Piero De Chiara
Francesco De Domenico
Carlo Degli Esposti
Antonio Di Bella
Francesco Di Stefano
Fabio Fazio
Carlo Freccero
Carmine Donzelli
Massimo Ghini
Oriano Giovanelli
Giuseppe Giulietti
Lilli Gruber

Andrea Lorusso Caputi
Roberto Natale
Paola Manacorda
Maria Lina Marcucci
Roberto Mastroianni
Elio Matarazzo
Luigi Mattucci
Giovanna Melandri
Michele Mezza
Franco Modugno
Esterino Montino
Roberto Morriano
Stefano Munafò
Gina Nieri
Giampiero Orsello
Marco Panara
Renato Parascandolo

Sandro Parenzo
Francesco Pinto
Roberto Placido
Alfredo Reichlin
Carlo Rognoni
Marco Rossignoli
Paolo Ruffini
Michele Santoro
Antonio Sassano
Paolo Serventi Longhi
Enzo Siciliano
Marino Sinibaldi
Riccardo Tozzi
Giovanni Valentini
Vincenzo Vita.

Gabriel Bertinotto

UCRAINA *tensione Russia-Usa*

All'indomani della decisione della Corte Suprema di Kiev di invalidare la vittoria del candidato filo-russo, il capo del Cremlino torna a puntare il dito contro gli Stati Uniti

«Emergono pericolosi tentativi di snaturare la civiltà contemporanea con i principi di un mondo unipolare» Yanukovich pronto alla sfida del 26 dicembre

In Ucraina la ruota della crisi politico-istituzionale che sta spaccando in due il paese, gira nel senso sgradito a Mosca. E Putin se la prende con gli Usa, che appoggiano l'opposizione al governo filo-russo di Viktor Ianukovich.

Il capo del Cremlino si scaglia contro Washington accusandola di esercitare un potere dittatoriale sul mondo. Non cita esplicitamente l'America, ma i riferimenti sono così evidenti, che la Casa Bianca si sente in dovere di rispondere. Il presidente Bush «crede che il mondo debba lavorare insieme in uno spirito di collaborazione, senza che si creino dei poli, per risolvere le sfide comuni che abbiamo di fronte», afferma il portavoce Scott McClellan. Ed aggiunge: «È per questo che il presidente ha teso la mano ai nostri amici e alleati, fra cui il presidente Putin, per vincere la guerra contro il terrorismo, bloccare la diffusione delle armi di distruzione di massa e fare avanzare la libertà in luoghi come l'Afghanistan e l'Iraq».

Ma cosa ha detto esattamente Putin? In un discorso pronunciato presso la fondazione Nehru, a New Delhi, dove si trova in visita ufficiale, il presidente russo ha affermato che nel cosiddetto secolo della globalizzazione «emergono tentativi pericolosi di snaturare la civiltà dai molteplici volti, plurale, creata da Dio, per farne una civiltà contemporanea, secondo i principi di un mondo unipolare». Secondo Putin «una dittatura, soprattutto in capo internazionale» non può risolvere i problemi del terrorismo, della grande criminalità, del traffico di droga, «anche se si riveste di una bella retorica pseudo-democratica». Con toni sempre più acuti Putin, che solo un mese fa aveva platealmente sostenuto Bush contro il candidato democratico Kerry, proprio in nome di una presunta più incisiva lotta al terrorismo, sposta il discorso sul terreno di casa propria, e con una chiara allusione alla Cecenia sostiene che «non si possono usare due pesi e due misure in materia di lotta al terrorismo». In altre parole, voi americani cercate l'appoggio mondiale alla guerra in Iraq, ma fate la predica umanitaria a noi, quando combattiamo il terrorismo in Cecenia.



Sostenitori di Viktor Yushenko presidiano la piazza davanti al Parlamento a Kiev

Foto di Sergei Karpukhin/Reuters

L'ira di Putin: dittatura Usa sul mondo

A Mosca brucia lo schiaffo sull'Ucraina che ripeterà il ballottaggio. La Casa Bianca respinge le accuse

Herald Tribune

La misteriosa malattia dell'«arancione» Yushenko

ROMA Per una settimana Viktor Yushenko, il leader dell'opposizione ucraina colpito tre mesi fa da una misteriosa malattia, ha fatto campagna elettorale per le presidenziali con un catetere nella schiena che consentiva ai medici di iniettargli antidolorifici direttamente nella spina dorsale. Lo scrive l'International Herald Tribune che alle condizioni di salute del candidato «arancione» dedica un lunghissimo articolo. Nessuno dei tanti specialisti consultati ha saputo dire cosa abbia ridotto quasi in fin di vita Yushenko e gli abbia deturpato il volto. Fin dal primo momento lui e il suo partito hanno parlato di avvelenamento, ma per i suoi avversari a ridurlo così potrebbe essere stato anche del sushi avariato o l'alcol di cui è accusato di abusare. I medici ammettono di non avere prove dell'avvelenamento ma non la considerano un'ipotesi da scartare. Yushenko si è ammalato gravemente lo scorso settembre dopo aver cenato con il capo dei Servizi di sicurezza federali russi. Per il leader dell'opposizione ucraina è cominciato un calvario di cui porta ancora oggi i segni sul viso: quel gonfiore e quelle ulcere di cui finora non è stata spiegata la ragione. Ricoverato alla clinica Rudolfinerhaus di Vienna il 10 settembre, dopo cinque giorni di terribili dolori all'addome, Yushenko non riusciva nemmeno più a camminare.

In realtà ultimamente gli Usa non hanno rivolto nuove critiche a Mosca per la brutale repressione della rivolta nel Caucaso. E dunque l'impenettabile collera del Cremlino scaturisce con tutta evidenza dall'altra e freschissima occasione di scontro con Washington, e cioè il diverso atteggiamento verso le vicende ucraine. Delle quali non parla. Ma è sintomatico che l'attacco agli Usa venga sferrato all'indomani del verdetto della Corte suprema di Kiev, che ordina un nuovo ballottaggio e non la ripetizione dell'intero processo elettorale sin dal primo turno, come avrebbero voluto Ianukovich e il suo sponsor moscovita Putin.

Il ballottaggio è fissato per il 26 dicembre. Dopo l'indicazione di data venuta venerdì dalla Corte Su-

prema, ieri è arrivata la conferma della Commissione elettorale centrale. Più o meno contemporaneamente Yanukovich ha cancellato il dubbio, durato lo spazio di una sola notte, di un suo eventuale ritiro dalla contesa, che avrebbe spianato la via ad un facilissimo successo del suo avversario Yushenko. Anche se nello schieramento a lui favorevole si è aperta ieri una profonda crepa. È avvenuto durante la sessione straordinaria del Parlamento convocata per varare le riforme costituzionali, tra cui una riduzione dei poteri presidenziali a vantaggio del primo ministro e del Parlamento. La riforma non è passata perché non si è raggiunto il quorum dei due terzi. I socialisti, alleati di Yushenko, accusano i deputati del suo partito di essersi tirati indietro. Non sono più interessati a moderare i poteri della presidenza, perché pensano che su quella poltrona presto siederà il loro leader. Questi ultimi danno una diversa spiegazione del proprio comportamento. Non abbiamo votato la riforma costituzionale perché il presidente in carica Kuchma non ha ancora licenziato il governo Yanukovich e nominato al suo posto un esecutivo di unità nazionale che garantisca la correttezza del ballottaggio di Santo Stefano. Kuchma, molto insoddisfatto per la piega che hanno preso gli avvenimenti nelle ultime quarantott'ore, ha chiesto il ritorno a Kiev, già domani, dei quattro mediatori internazionali: i capi di Stato polacco e lituano, il presidente del parlamento russo, e il responsabile della politica Estera Ue Javier Solana.

l'intervista

Victor Zaslavsky
esperto del mondo sovietico

«È in gioco la democrazia in un ex satellite dell'Urss»

Lo studioso: non si può parlare di identità europea escludendo l'Ucraina, il Paese appartiene alla Ue più della Turchia

Umberto De Giovannangeli

«In gioco il 26 dicembre non c'è solo l'esito di un voto presidenziale. In gioco in Ucraina c'è qualcosa di più: le sorti stesse della democrazia nello spazio post-sovietico». A sostenerlo è il professor Victor Zaslavsky, docente di Sociologia e Sociologia politica alla facoltà di Scienze politiche dell'università Luiss di Roma, tra i più accreditati studiosi del «pianeta sovietico». Tra le sue recenti pubblicazioni, ricordiamo «L'atteggiamento sovietico verso l'integrazione europea». «L'Ucraina - sottolinea il professor Zaslavsky - storicamente, culturalmente, linguisticamente e anche sul piano religioso, appartiene all'Europa. Non si può parlare di identità europea escludendo l'Ucraina». Sull'atteggiamento tenuto dal Cremlino nella crisi ucraina, lo studioso rileva: «Il governo Putin vede con diffidenza uno sviluppo democratico ucraino che potrebbe servire da esempio anche

per la stessa Russia».

Dopo giorni di forte tensione, l'Alta Corte ucraina ha deciso il ritorno alle urne il 26 dicembre. Il rischio di un bagno di sangue, per altri versi, di un processo di secessione è scongiurato?

«Ritengo di sì perché è estremamente difficile immaginare l'esplosione di una guerra civile in un Paese come l'Ucraina che possiede armi di distruzione di massa anche a carattere nucleare. La Comunità internazionale, e la stessa Russia, non possono correre il rischio che questi armamenti cadano nelle mani di gruppi estremisti pronti a tutto, sarebbe l'anticamera di una catastrofe dalle proporzioni terrificanti».

Questo per la guerra civile. E per il rischio-secessione?

«È da escludere perché non c'è una parte dell'Ucraina, in questo caso quella orientale, che possa sopravvivere da sola. Si dovrebbe allora configurare un processo di integrazione-annessione della parte orientale dell'Ucraina alla

Russia, ma ciò comporterebbe uno sconvolgimento degli equilibri geografici di tale portata che risulterebbe inaccettabile per gli Usa e l'Europa. Ciò che potrebbe invece configurarsi è una più marcata autonomia, modello Canada, tra le due parti dell'Ucraina; un processo che il leader dell'opposizione Viktor Yushenko farebbe bene non solo a non ostacolare ma ad assumerlo come suo obiettivo».

Yushenko parla già da presidente. E poi così scontata la sua vittoria nel nuovo ballottaggio del 26 dicembre?

«Scontata no, ma dire molto probabile. E qui introduciamo l'interrogativo cruciale: cosa è l'Ucraina?».

Cosa è l'Ucraina, professor Zaslavsky?

«L'Ucraina è un Paese multiculturale e bilingue, in questo simile, per fare un esempio, al Canada. Si tratta, per utilizzare una definizione cara a Giovanni Sartori, di un Paese a bilinguismo di partenza, il cui multiculturali-

simo non è portato di flussi migratori ma è un dato strutturale del Paese. Se Yushenko vincerà, come è probabile, dovrà dare un forte impulso ad un processo di integrazione tra le «due Ucraine», anche assumendo proposte avanzate dal suo rivale Viktor Yanukovich».

A quale proposta si riferisce in particolare?

«Penso alla introduzione della lingua russa come seconda lingua del Paese. Non dimentichiamo che una parte considerevole dei cittadini ucraini si definisce etnicamente e culturalmente russa. La propensione europeista di Yushenko è importante e va sostenuta, ma ciò non significa che questa propensione debba svillire o cancellare un elemento identitario proprio di una parte significativa del Paese».

Perché, professor Zaslavsky, è importante sostenere la «propensione europeista» di Yushenko?

«Perché connota un'aspirazione ucraina che era già marcata quando

ancora era in piedi l'Unione Sovietica. Ne sono testimone diretto: nella seconda metà degli anni '80 ebbi una discussione con un politico allora molto influente in Ucraina: «oggi, mi disse, c'è chi ci accusa di voler sgretolare l'Urss, ma noi non vogliamo distruggere, vogliamo invece costruire una nuova unione: quella tra l'Ucraina e l'Europa». E questo che dobbiamo capire pienamente, noi europei integrati: l'Ucraina non è qualcosa a parte, fuori dell'Europa. L'Ucraina sotto tutti i punti di vista, storico, culturale, linguistico, religioso, è parte dell'Europa; certamente lo è di più di quanto lo sia la Turchia di cui si sta trattando l'ingresso nella Ue. Non si può parlare di identità europea escludendo l'Ucraina».

Nell'immediata cosa dovrebbe fare l'Unione Europea per l'Ucraina?

«Vigilare sul corretto svolgimento del nuovo ballottaggio, sostenendo politicamente gli sforzi del Parlamento ucraino per un cambiamento della leg-

ge elettorale che eviti nuovi, massicci brogli, e dichiarandosi disponibile a inviare osservatori nelle aree cruciali del Paese, quelle più ad alto rischio di brogli».

Professor Zaslavsky, cosa è in gioco nel voto del 26 dicembre?

«In gioco non c'è solo il futuro del popolo ucraino. In gioco c'è anche il futuro della democrazia nello spazio post-sovietico, in particolare nella Russia. Nello sviluppare questo punto essenziale, occorre operare una distinzione tra la democrazia sostanziale e quella procedurale, elettorale. Sia in Russia che in Ucraina il problema della democrazia sostanziale è ancora molto lontano dall'essere risolto, ma la democrazia elettorale è già di per sé una grande conquista dopo il crollo dell'Urss. Ed è un segno di speranza che l'Alta Corte e il Parlamento ucraini abbiano difeso questa conquista, e che l'Europa sia riuscita ad avere una unica voce diplomatica in questa crisi. Forse parte da Kiev il tentativo di dare alla Ue una politica

estera comune».

Come valuta l'atteggiamento sin qui tenuto da Mosca nella crisi ucraina e, soprattutto, qual è per il Cremlino la vera posta in gioco?

«Per Vladimir Putin la vera posta in gioco è il mantenimento di una zona d'influenza nei Paesi dello spazio post-sovietico. È una politica di potenza che Mosca ha già attuato in Georgia, sostenendo le varie spinte separatiste, e che oggi persegue in Ucraina, coltivando il disegno di fare dell'Ucraina parte di una confederazione di repubbliche slave sotto l'egida di Mosca. Un legame che il Cremlino sente di vitale importanza non solo per ragioni geopolitiche e militari, ma anche perché, dopo una fase recessiva, l'Ucraina è entrata nella seconda fase della transizione post-sovietica, con uno sviluppo economico a due cifre. Il governo di Putin vede con diffidenza uno sviluppo democratico ucraino che potrebbe servire da esempio anche per la stessa Russia».

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione della III Mozione congressuale

“A Sinistra per il Socialismo”

LUNEDÌ 6 DICEMBRE 2004, ORE 10.15

Congresso DS: quale futuro per il centrosinistra

Radio Radicale
Filo diretto con **CESARE SALVI**

Se vuoi intervenire telefona allo 06-4880541

Roberto Rezzo

NAZIONI UNITE sotto tiro

Il segretario generale accusato per «non essere stato in grado di prevenire la corruzione» nel periodo del programma oil for food

Avviata un'inchiesta interna al Palazzo di Vetro
L'Europa si schiera con Annan
Solidarietà da Russia, Cina e Paesi africani

NEW YORK La vendetta è un piatto che si consuma lentamente. E lenta e inesorabile avanza la crociata dell'amministrazione Bush contro Kofi Annan. La campagna di delegittimazione del segretario generale delle Nazioni Unite segretario generale delle Nazioni Unite era iniziata in tempo di campagna elettorale, con il cosiddetto scandalo oil-for-food, ed è culminata la scorsa settimana con la richiesta delle dimissioni di Annan da parte di uno sconosciuto senatore repubblicano del Minnesota, Norm Coleman. Un'iniziativa di cui la Casa Bianca era certamente stata informata in anticipo e da cui s'è ben guardata dal prendere le distanze.

Il nocciolo della questione sta in 20 miliardi di dollari che Saddam Hussein sarebbe riuscito a incassare sottobanco gonfiando i conti delle esportazioni petrolifere autorizzate per fini umanitari in deroga all'embargo sancito dall'Onu contro l'Iraq. Un meccanismo che distribuiva laute mazzette a tutti i clienti e fornitori di Baghdad, e che coinvolge circa 40 Paesi al mondo. Stati Uniti in testa.

Le Nazioni Unite hanno da tempo aperto un'inchiesta interna, affidandola a una personalità di indiscusso prestigio e rigore, l'ex presidente della Federal Reserve, Paul Volker, che s'è impegnato a pubblicare un rapporto esaustivo nei prossimi mesi. Questo non ha impedito che la maggioranza repubblicana al Congresso con indomito zelo si lancia in una serie di inchieste parallele, tra cui una guidata dal senatore Coleman, che vorrebbe la testa di Annan «per non essere stato in grado di prevenire la corruzione». «Abbiamo incontrato il segretario generale per esprimergli il nostro pieno sostegno per il lavoro svolto alla guida dell'organizzazione», aveva dichiarato venerdì all'uscita dal Palazzo di Vetro l'ambasciatore olandese Dirk van den Berg. L'Olanda è il presidente di turno dell'Unione Europea. Solidarietà ad Annan era stata già stata formalmente espressa individualmente da Gran Bretagna, Francia, Germania, Russia, Cina e dall'Unione dei Paesi Africani.

Da Washington le uniche parole concilianti sono arrivate per bocca di Colin Powell, segretario di Stato uscente, che ha ricordato

come le inchieste riguardino il programma oil-for-food e non l'ufficio di Kofi Annan, che ha definito «un amico di lunga data e un buon segretario generale». Fatto sta che Powell non conta più nulla all'interno dell'amministrazione mentre nella capitale non è un mistero che George W. Bush ritiene di avere un conto aperto con Annan. Al segretario generale non sono state perdonate le parole con cui ha definito l'occupazione americana in Iraq «una guerra illegale» e il ritiro del personale da Baghdad dopo l'attentato del 2003 costato la vita all'inviato speciale di Annan, Sergio Vieira de Mello. Personale mai rimpiazzato, neppure in vista delle elezioni in calendario per la fine di gennaio del prossimo anno.

Il senatore democratico Carl Levin ha definito «ingiustificate e ingiuste» le accuse contro Annan. «Se vogliamo guardare dentro allo scandalo dell'oil-for-food dobbiamo innanzi tutto guardarci allo specchio». Washington ha chiuso per anni entrambi gli occhi di fronte alle importazioni di greggio verso Giordania e Turchia, principale fonte di finanziamento illecito per il regime di Saddam. I repubblicani brandiscono invece un paio di parcelle per consulenze incassate dal figlio di Annan, peraltro a insaputa del padre, dalla società svizzera Cotecna, che compare tra i fornitori delle Nazioni Unite. Non è mai accaduto che un segretario generale si sia dimesso in corso di mandato. La sua elezione compete all'Assemblea Generale, su raccomandazione del Consiglio di Sicurezza, ma lo statuto delle Nazioni Unite non prevede un meccanismo di estromissione. Fred Eckhard, il portavoce di Annan, ha escluso che le dimissioni del segretario generale siano all'ordine del giorno: «Non ho sentito questa richiesta arrivare da nessuno dei 191 Paesi che fanno parte dell'organizzazione».

Gli attacchi più o meno trasversali della Casa Bianca non sono comunque destinati a cadere nel vuoto: quando gli Stati Uniti, il socio più importante dell'Onu, screditano apertamente il segretario generale, tutto l'apparato entra in crisi. Richard Holbrooke, ambasciatore americano alle Nazioni Unite durante la presidenza Clinton, avverte: «Il pericolo adesso è che il gruppetto di persone che vuole distruggere o paralizzare l'Onu riesca ad allearsi con quelli che hanno l'obiettivo di riformarla».

La crociata di Bush contro il capo dell'Onu

La destra cavalca lo scandalo «petrolio in cambio di cibo» e chiede la testa di Annan contrario alla guerra in Iraq

pedofilia

Risarcimento record da una diocesi californiana

NEW YORK La diocesi cattolica di Orange County in California ha raggiunto un accordo con le vittime di molestie sessuali da parte di preti pedofili e pagherà la somma record di cento milioni di dollari a 87 persone che hanno subito molestie da parte di religiosi o di laici al servizio della Chiesa. La cifra del risarcimento è da primato.

Orange County è una delle contee più ricche degli Usa. Finora il record dei risarcimenti nello scandalo sulla pedofilia apparteneva alla diocesi di Boston, la città al centro della bufera che nel 2003 ha coinvolto la chiesa cattolica americana. A Boston le vittime che hanno avuto accesso a un risarcimento complessivo di 85 milioni di dollari erano ben 552. «Voglio cogliere questa opportunità per rinnovare le scuse della diocesi e chiedere perdono», ha dichiarato il vescovo Tod Brown nel comunicato che ha annunciato l'intesa. Il vescovo ha aggiunto che l'accordo raggiunto «servirà a compensare le vittime permettendo che le attività della chiesa continuino». A Boston era andata diversamente: il maxi-risarcimento per lo scandalo della pedofilia ha svuotato le casse ecclesiastiche e portato alla chiusura di molte parrocchie. Il risarcimento di Orange County farà sì che ciascuna vittima riceverà più di un milione di dollari a testa. Secondo gli esperti potrebbe costituire un precedente per le altre diocesi impegnate in analoghe battaglie legali a cominciare da quella di Los Angeles che si trova ad affrontare ben 500 denunce.



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan

Nuove foto shock di torture, scandalo per la Us Navy in Iraq

Duecento immagini scattate prima degli orrori di Abu Ghraib. Autobombe a Baghdad e Mosul, agguati nel paese: 40 morti

Foto ricordo, con un prigioniero preso per il bavero e schiacciato contro un armadietto su cui scivolano rivoli di sangue. O con il «nemico» ammanettato, la testa a pochi millimetri dalla bocca del fucile. O cataste di fagotti umani incappucciati, legati e accatastati come sacchi postali. Duecento foto ricordo dall'album di guerra dei corpi speciali della Marina Usa, i Navy Seals, sorridenti mentre si lasciano ritrarre con gli stivali sul petto di prigionieri ridotti a trofei. Un giornalista dell'Associated Press le ha scovate su una mostra messa on line da quella che si qualifica come la moglie di un soldato, ma non è chiaro chi le abbia scattate. Secondo la datazione elettronica che compare sulle immagini, le foto risalirebbero al maggio 2003, sarebbero state quindi scattate prima che la storia delle torture di Abu Ghraib facesse il giro del mondo, prima che i Comandi militari Usa si affrettassero a liquidare tutta la faccenda come la perversione di qualche mela marcia. Le mele marce dovevano essere più d'una, la Marina Usa che ha ricevute le immagini una settimana fa sostiene di aver aperto un'inchiesta, sia su eventuali abusi sia sull'autore degli scatti perché il regolamento interno vieta di ritrarre i detenuti e il personale in servizio. «Queste foto sollevano una serie di problemi sul trattamento etico dei detenuti», ha detto il portavoce del Comando dei Navy Seals a Coronado, in Colorado. Per il Pentagono però «non si tratta di abusi veri e propri».

Un'altra grana per l'esercito americano, mentre l'Iraq sembra lontano anni luce dal paese stabilizzato che il 30 gennaio prossimo, secondo i piani, dovrebbe andare alle urne. Ieri un attentato a Baghdad e una nuova carneficina a Mosul, più una serie di agguati nel paese, hanno provocato una quarantina di vittime. L'episodio più cruento a Mosul, dove un kamikaze ha affiancato con un'autobomba un bus di peshmerga curdi, legati all'Unione patriottica del Kurdistan (Puk), uno dei due principali partiti curdi nel nord-Iraq. I morti sarebbero almeno 17, una quarantina i feriti. Il Puk ha apertamente appoggiato l'intervento americano in Iraq e oggi fa parte del governo ad interim irache-



Tre immagini delle torture contro iracheni

no, e potrebbe essere finito nel mirino di Al Zarqawi, che secondo i comandi Usa avrebbe spostato proprio a Mosul il suo quartier generale dopo l'offensiva su Falluja. Nei pressi della città ieri sono stati trovati i corpi di 9 membri della Guardia nazionale irachena: sale così a 66 il numero degli agenti di sicurezza trovati uccisi nell'area nelle scorse settimane. Secondo i comandi Usa, i ribelli tentano attraverso le esecuzioni di demoralizzare i membri delle forze dell'ordine a Mosul, dopo gli attacchi sanguinosi subiti dai posti di polizia, l'80% dei 5000 poliziotti locali ha abbandonato la divisa.

Le forze di sicurezza erano l'obiettivo anche delle due autobombe esplose ieri a Baghdad, contro il commissariato di Salhiyah, a ridosso della zona Verde la parte più protetta della città. Un testimone ha raccontato di aver visto le guardie aprire il cancello per far entrare un'auto della polizia. «Poi immediatamente un'auto bianca l'ha seguito dentro ed è esplosa all'interno del cortile dell'edificio». La deflagrazione è stata violentissima, sette i morti e una cinquantina i feriti, 42 dei quali agenti. Distrutti più di trenta veicoli della polizia.

Un'altra vettura imbottita d'esplosivo è stata fatta saltare al posto di frontiera di Trebil, al confine con la Giordania, risultano due morti tra le forze multinazionali - non ne viene specificata la nazionalità - e cinque feriti. Sventato all'ultimo momento un secondo attentato al posto di frontiera di Karameh: due iracheni sono stati fermati poco prima che si facessero esplodere contro un convoglio che trasportava combustibile. Due militari americani sono stati uccisi da mine stradali nei pressi di Baghdad e di Baquba, mentre tredici altre persone sono morte in diversi incidenti.

Lakhdar Brahimi, già inviato dell'Onu in Iraq e architetto del processo elettorale, intervistato ieri da un giornale olandese ha espresso dubbi sull'opportunità di votare in un clima di generalizzata violenza. «Le elezioni non sono una pozione magica, devono essere preparate bene ed essere tenute al momento giusto per produrre gli effetti positivi che vogliamo».

ma.m.

Mobilità per lo sviluppo

Promesse, progetti e prospettive per le infrastrutture della Tuscia

Luciano Dottarelli
Capogruppo DS al Consiglio provinciale

Giuseppe Parroncini
Consigliere regionale DS

Mauro Innocenzi
Consigliere comunale di Viterbo

Piero Marrazzo

Candidato presidente Regione Lazio della Grande Alleanza Democratica

Pier Luigi Bersani

Europarlamentare
Responsabile Economico DS

Viterbo, lunedì 6 dicembre 2004, ore 17.00
Hotel Pianeta Benessere, Strada Tuscanese



Gruppo consiliare Provincia di Viterbo
Gruppo consiliare Regione Lazio

Segue dalla prima

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

Tempi di «miracolo», miracolo cinese. Su cui pesa, almeno da noi, l'ombra della preoccupazione e del sospetto. L'ultimo incontro di Ciampi con il «miracolo cinese» è del 3 marzo scorso.

Il presidente della Camera di commercio di Como portò al presidente, in visita alla città che rappresenta la nostra «capitale della seta», un polemico regalo: la «cra-vatta italiana» fabbricata, per l'appunto, a Pechino e venduta a prezzi stracciati sulle bancarelle di Firenze. Prezzi che nessun produttore italiano può permettersi, simbolo di una minaccia incombente. La Cina dei «cloni» consumistici tra la gente che «fa impresa» e che lavora in Italia è stato forse l'unico aspetto davvero sconcertato e sentito nel profondo: fino a suscitare un «movimento» diffuso, vezzeggiato dagli ambienti della maggioranza, leghisti e non, incline a risforderare misure di iper-protezionismo: chiudiamo le frontiere?, s'è letto sui giornali.

Del resto, l'immagine economica della Cina è impiccata a un luogo comune che la considera essenzialmente come un temibile invasore dei mercati esteri. Pericolo giallo. E bisogna dire che qualche conferma di questo tormento può venire da una breve scorribanda turistico-consumistica che abbiamo fatto presso uno dei grandi «centri commerciali» sparsi per la grande metropoli. Quello che abbiamo visitato si trova a fianco del mercato cittadino del pesce, ed è avvolto da un terribile odore. Il mega-store è munito, su ciascuno dei suoi cinque piani, di una formidabile scorta di polizia, che impressiona e stupisce in questo, che è l'unico Paese al mondo che dopo l'11 settembre sia ancora immune dall'ossessione del terrorismo: sbarcando all'aeroporto, in cinque minuti si possono sbrigare tutte le formalità di sicurezza e di dogana.

Ciampi qui, al centro commerciale, non ce lo porteranno. Non vedrà le migliaia di cravatte, molto simili a quella che gli fu mostrata a Como, e giacche, e borse, e orologi, un po' di tutto, griffati con «false» firme italiane, che però forse alludono a furbastre delocalizzazioni di tanto «made in Italy»: roba esposta sugli scaffali a prezzi ridicoli, suscettibili di ulteriori sconti fino al 50 per cento, solo che si sappia «trattare». Al nostro polso da ieri sera, per

CIAMPI a Pechino

In questi anni di follia berlusconiana in cui è stata minacciata la chiusura delle frontiere contro il «pericolo cinese», il Paese si è rivolto a ditte tedesche, inglesi e francesi

Ora il viaggio del presidente della Repubblica ha l'obiettivo di rimettere in moto una serie di trattative per incoraggiare le esportazioni finora limitate

L'Italia non ha ancora scoperto la Cina

Negli investimenti è al 23° posto. Ciampi in visita ufficiale a Pechino. Con lui anche Montezemolo

Il made in Italy in cerca di spazio

PECHINO Nel 2003 fra i paesi clienti della Cina, l'Italia è risultata essere l'undicesimo partner commerciale mondiale ed il quinto fra i Paesi dell'Unione Europea, con una quota di mercato dell'1,52%. Fra i fornitori cinesi, invece, il Belpaese è il diciassettesimo su scala globale ed il terzo a livello comunitario. A trainare le vendite di made in Italy in Cina sono i macchinari, le attrezzature ed i prodotti elettrici (58% delle nostre esportazioni), l'abbigliamento, le calzature, i gioielli ed i prodotti farmaceutici. Per l'azienda Italia, quindi, gli spazi di crescita all'interno dell'enorme mercato cinese, il più grande dei prossimi decenni, sono molti. Basta guardare agli elevati tassi di crescita registrati dalla Cina negli ultimi anni: dal 1989 al 2002, la crescita del pil è stata in media dell'8%. E nel 2003, anno della Sars, è stata del 9,1%, il livello più alto dal 1987. Per quest'anno si stima che il pil salirà dell'8,4%. Il tasso di disoccupazione è risultato pari al 10,1% nel 2003 (9,8% previsioni 2004), mentre la bilancia commerciale ha registrato un attivo di 25,6 miliardi di dollari, che dovrebbero salire a 28,8 quest'anno. Ma non basta: le importazioni cinesi, lo scorso anno, sono aumentate addirittura del 40%.



Il presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi al suo arrivo a Pechino

Foto Ansa

diciotto euro, provenienti da una originaria richiesta di cinquanta, c'è un orologio «uguale», ma proprio «uguale», a quello che figura nel catalogo originale, che ci viene mostrato, per poter scegliere tutte le opzioni offerte dalla nostra premiata ditta «Panera»: un «Luminor gmt automatico». I turisti italiani più esterofili si accontentano, invece, dei fittizi «Rolex», che in media stanno sui trenta euro. Vogliamo dire che il problema delle imitazioni e delle clonature esiste. Riguarda sia i consumi di massa, sia le cravatte baggiane, ma effettivamente

Sono in programma nei prossimi 10 anni 55mila km di autostrade e appalti per 22mila km di ferrovie

te di seta pura, vendute a Como o sulla spiaggia di Fregene, così come alcuni prodotti «di nicchia», sostituibili con una certa verosimiglianza da questi oggetti «made in China», che - tutti giurano - sono copie ben fatte e perfettamente funzionanti.

Bisognerà, insomma, che ci si dia una regolata. Per il bene di tutti. L'altro giorno, conversando in un'intervista collettiva con i giornalisti cinesi, il nostro presidente ha fatto saggiamente osservare che la recente adesione della Repubblica Popolare Cinese al Wto, vale a dire l'Organizzazione internazionale del Commercio, dovrà auspicabilmente corrispondere all'apertura di una nuova stagione di «rispetto delle regole del mercato internazionale», per la Cina una svolta. Ieri sera forse abbiamo colto qualche traccia di questa scadenza, che diviene operativa dal prossimo primo gennaio, quando i frenetici commessi dei reparti dediti «ai «cloni» invitavano con mimica efficace i clienti a pronunciare a bassa voce i nomi dei «marchi» desiderati, per timore di

blitz della polizia, che si sono fatti più frequenti, proprio in coincidenza con l'ammissione della Cina nel Wto.

Ma non è solo questa la nuova Cina. Pechino è irriconoscibile a chiunque l'abbia visitata dieci anni fa: è piena di «Macdonald» e di fast food specializzati nel pollo fritto a stelle e strisce, è un'immensa platea di consumi esterofili, con milioni di giovani che navigano su Internet, anche se ci sono restrizioni governative all'accesso ai siti di notizie, e sono assetati di musica, film e Occidente. C'è una Cina che ama i vestiti, la musica, i computer, i videogame. Sotto agli alberghi-grattacielo, che sono sorti attorno a piazza Tienanmen negli ultimi cinque anni, abbiamo visto «metallari» dai capelli rossi, punk e minigonne. E Pechino è intasata, ancor più che da noi, da milioni di macchine, brutta in un traffico infernale, che ci è stato in parte risparmiato solo in questo fine settimana. Ieri pomeriggio per la pausa del week-end la gente appariva come placata, e in un'atmosfera di grande armonia ab-

biamo visto centinaia e centinaia di pechinesi radunarsi sotto i portici accanto al grande Tempio della pace celeste, a suonare violini a una sola corda e intonare cori. E la tradizione che convive con una svolta sempre più profonda nelle abitudini e nei consumi. Svolta che può darsi epocale. Nel 2003 sono stati 22 milioni i cinesi che sono andati in vacanza all'estero, ed erano il doppio rispetto all'anno precedente. Chissà domani. «The Economist» ha previsto che andando di questo passo, l'esplosione dell'economia cinese nel giro di cinquant'anni equivarrà alla scoperta di altre quattro Americhe. L'aumento del prodotto interno lordo viaggia per ora sull'8-9 per cento. E anche se il totale del Pil è pari a poco più di quello del Benelux e il reddito medio pro-capite annuo è di appena mille dollari, la proiezione al futuro di tutti gli indicatori economici ci dice che dobbiamo immaginarci grandi, spettacolari cose. La Cina è una grande occasione, un immenso affare Sono in programma nei prossimi dieci anni 55mila

chilometri di nuove autostrade, appalti per 22mila chilometri di ferrovie.

L'ha capito l'Europa, e buona ultima nella comitiva della Ue sta arrivando l'Italia. C'è, infatti, un altro luogo comune da sfatare: la Cina economicamente non s'è solo americanizzata. Non sono gli Usa e gli altri Paesi orientali gli unici partner. Anzi, l'Europa con 140 miliardi di interscambio complessivamente figura al secondo posto dopo gli Usa, avendo scavalcato il Giappone. Ma l'Europa, lo sa bene Ciampi, rischia di essere un nome,

Molti Paesi Ue hanno capito la grande occasione già da tempo, ora nella comitiva arriva anche l'Italia

un'indicazione geografica. Non tutti gli europei si sono mossi, non gli italiani. Negli investimenti in Cina l'Italia fa la parte della Cenerentola, è al ventitreesimo posto, dietro la Malaysia. Quando in questi anni di follia berlusconiana c'era a Roma chi mostrava i muscoli della minaccia di chiusura delle frontiere contro il «pericolo cinese», la Cina affidava alla tedesca Siemens e alla Svizzera Abb la costruzione di centrali elettriche e linee ferroviarie, alla inglese Thames Water e alla francese Veolia le reti di approvvigionamento idrico. Sugli interscambi poche luci e molte ombre: Lo scorso anno le vendite italiane in Cina sono calate del 4,1%, contro un aumento dell'import del 14,9%. Le potenzialità sono evidenti: dal 1999 l'Italia ha visto aumentare le esportazioni in Cina dell'80%, ma s'è sempre più ridotta la nostra quota di mercato. Per noi rimangono briciole, anche se persino le briciole in un piatto così ricco possono essere, in prospettiva, sostanziose. La copertina del «Time» che annunciò il mese scorso una trionfale visita di Chirac vale come emblema: l'enorme piazza Tienanmen era tappezzata di Ferrari e Maserati. L'Italia si presta, dunque, come simbolo di genialità imprenditoriale, non come partner. Pesano anche negativamente le restrizioni agli ingressi degli stranieri, la famigerata Bossi-Fini. È un fatto che Pechino in due anni ha raddoppiato i suoi laureati, tre milioni che si preparano ad affrontare l'economia globalizzata, e intanto in Italia ne ospitano appena 800, sì, ot-to-cento!, contro i 60.000 cinesi accolti nelle università inglesi, 50.000 nelle tedesche, 40.000 in Francia, 35.000 in Irlanda.

La visita di Ciampi coincide con un risveglio di interesse, seppur tardivo. La Confindustria di Montezemolo accompagnerà l'evento con una serie di «trattative» e confronti mirati e con un «forum» italo-cinese che si svolgerà l'8 dicembre a Shanghai. Saranno presenti i dirigenti dei nostri gruppi industriali maggiori: la stessa Fiat potrebbe scommettere con maggior coraggio su questo immenso mercato per cercare una via d'uscita alla crisi del mercato interno. Le delegazioni accompagnate da 4 ministri, compreso il neo-capo della diplomazia Gianfranco Fini, verranno accolte in grande pompa. Ma come nella favola la Cenerentola italiana dovrà darsi una mossa, prima che scada la faticata mezzanotte.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Da Pesaro a Roma:

PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE



APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO DOMENICA 5 DICEMBRE

Roma ore 12.00
FORUM NAZIONALE
DELLA SINISTRA GIOVANILE
Hotel Ergife, via Aurelia 617/619

Abbadia San Salvatore (SI)
ore 15.00
Congresso DS

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it

Segue dalla prima

Niente? Niente. «Ciccini belli, ho appena cacciato cinquemila euro...» ghigna ai giovani militanti delusi. Quelli della taglia di Lecco. Comunque, quel che conta è il valore politico. E questo, per i leghisti veronesi, è inestimabile. Due ministri, e specialmente quello della giustizia, sono venuti a portare solidarietà ai sei militanti-dirigenti appena condannati a sei mesi di carcere dal tribunale. Cinque dei sei sono presenti, indossano vistose t-shirt: una falce e martello barrata, circondata dalla scritta «Papalia non ti temiamo». Eroi. Guido Papalia è il procuratore della repubblica, la storica bestia nera di leghisti e paraggi. Ha mandato a processo e ottenuto la condanna dei sei in base alla legge Mancino, istigazione all'odio razziale, dopo una raccolta di firme leghista per ottenere l'allontanamento da Verona di un campo zingari. Ha avviato anche un altro maxiprocedimento contro 44 leghisti, quello che risale ai tempi del secessionismo, ci sono come imputati Bossi e Calderoli, Borghesio e tutti gli altri. È uno dei rarissimi magistrati italiani utenti abituali della «Mancino». A Verona esiste perfino un comitato «Vittime di Papalia»: leghisti va-

Sulla sentenza: «L'Italia si dice un paese democratico... I miei hanno fatto solo un'azione politica»

Maristella Iervasi

ROMA Nadi Ibrahim fa il facchino per una coop a Bologna. Lavora 45 ore ogni tre giorni e racconta: «Se mi ammalò non mi pagano, se mi faccio male sono solo fatti miei». E papà da appena un anno Nadi, ma la sua bambina non l'ha mai vista, abbracciata. La piccola vive in Marocco con la mamma. E lui ha il permesso di soggiorno in scadenza: «se parto ora non avrò le carte in regola per tornare in Italia». Una soluzione ci sarebbe: il ricongiungimento familiare. «Ci ho pensato, e ci ho anche provato - precisa -. Ma per portare la mia famiglia in Italia i governanti pretendono che tu abbia una casa. Vogliono che tu abbia una casa grande, di tanti metri. Io ne avevo trovata una a Bologna - sottolinea il migrante -. Ma alla firma del contratto ho scoperto che ero stato raggirato, fregato da un mio amico, un avvocato italiano. Mi diceva sempre: ti aiuto io, problema risolto. Ti darò in affitto una mia casa, così anche tua moglie sarà accanto a te. Ma il contratto era solo per tre mesi. La legge invece me ne chiede dodici di mesi d'affitto, continuativi». Ora Nadi si trova nei guai più di prima: non ha una casa, dorme da un amico connazionale. E il suo permesso di soggiorno scade a Capodanno. «Temo tra un po' di non poter più fare neppure il facchino - sottolinea il migrante. Per il

MINISTRI di lega

Il Guardasigilli al comitato che raccoglie fondi per i militanti «vittime della in-giustizia italiana». Si vanta: «Anche io mi sono battuto contro i campi nomadi»

Poi mette un bigliettone per la colletta a favore dei suoi «commilitoni». Passa anche Calderoli: «E no, io ho già messo i soldi per la taglia...»

Castelli avvocato dei razzisti

Verona, il ministro in visita di solidarietà ai leghisti condannati per una petizione anti-rom

ri, ordinovisti, cattolici integralisti, l'ambiente è quel che è. Dunque. Dopo la condanna dei sei, rituale diluvio di proteste. L'unico a restare zitto era stato il ministro Castelli. Ieri mattina, a radio Padania, gliel'han fatto notare. E lui ha promesso: «Oggi pomeriggio andrò a

trovare i condannati». A Verona, giusta giusta, è in corso in Fiera l'annuale «scuola quadri» regionale. È l'occasione giusta. Castelli, accolto dal consigliere regionale Flavio Tosi e dall'assessore provinciale Matteo Bragantini, due dei condannati, arriva nel primo po-

meriggio. Premessa: «Io sono il ministro della Giustizia. Mi sono sempre attenuto alla prassi di non commentare le sentenze, e non intendo abbandonarla oggi. Tanto più che i condannati sono non solo militanti della Lega, ma miei amici».

Infatti, subito dopo commenta la sentenza: «L'Italia è un paese che si dice democratico. Se in un paese democratico si condannano dei cittadini che non hanno lanciato molotov, non hanno fracassato vetrine, invaso binari, fatto blocchi stradali, ma semplicemente messo un

banchetto in piazza per raccogliere firme, che insomma hanno fatto un'azione politica, significa che nel sistema c'è qualcosa di profondamente sbagliato». Dunque, ministro, anche lei avrebbe firmato quella petizione anti-zingari? Prudente: «Non so, non la co-

nosco». Comunque: «Posso dire che anch'io, a suo tempo, mi sono battuto contro un campo nomadi a Lecco, e nessuno mi ha incriminato». È in vista l'abolizione della legge Mancino? «Noi da tre anni cerchiamo di attirare l'attenzione del Parlamento sui reati di opinione. Colpevolmente, il Parlamento si è disinteressato. Oggi è in esame un

disegno di legge di questa natura, tra l'altro il relatore è di Rifondazione comunista. Continuo in quella sede di alzare il tasso di democrazia del paese». Poco dopo, esce dal convegno anche Calderoli. Era già previsto

come relatore, ma già che c'è non si fa pregare: «La sentenza? Ci sono delle signore, non posso commentare. Speriamo che l'appello faccia giustizia». Un pensiero per Papalia: «Quel signore mi ha inquisito per reati da due o tre ergastoli...». I leghisti ascoltano, approvano, gongolano per la solidarietà. «Siamo stati condannati per semplici opinioni. Non eravamo affatto intransigenti sugli zingari, volevamo solo che fosse sgombrato un campo abusivo», sospira Bragantini: «Era un'azione politica, tanto è vero che avevamo presentato anche delle proposte alternative per sistemarli altrove». Ah. E dove? «Dal Vescovo, nel Seminario...».

Michele Sartori

Bragantini uno dei sei coinvolti: «Avevamo proposto di sistemare gli zingari altrove, dal vescovo...»



La manifestazione di ieri a Roma dei migranti contro la legge Bossi-Fini

Foto di Maurizio di Loreti/Emblema

Ibrahim e gli altri: l'inferno dei permessi di soggiorno

Manifestazione dei migranti a Roma: «Basta Cpt e Bossi-Fini, non vogliamo più essere invisibili»

rinnovo alla questura mi ha detto di non farmi rivedere prima di primavera. Ed io che faccio adesso? se perdo il lavoro come vivo? come faccio ad ab-

bracciare mia figlia?».

La storia di Nadi è un caso-tipo delle ingiustizie e del disagio che la Bossi-Fini ha cucito addosso ai migranti. Mille grovigli e pastoie burocratiche per negare diritti e aspettative occupazionali in Italia. Ma ieri i migranti hanno detto basta a tutto questo. In settantamila (2000 secondo la questura) sono scesi in piazza a Roma, arrivando da tutta la penisola a bordo di treni, pullman, furgoni. Migranti di tutte le nazionalità e di tanti colori: dai cinesi agli arabi, dai filippini ai rom. Tutti insieme sotto la pioggia batte, per alzare la voce e non essere più invisibili, come recita la piattaforma degli organizzatori: il Comitato 4

dicembre - dall'Arca al Tavolo migranti del Social forum, i missionari comboniani, l'associazionismo: abolizione della Bossi-Fini e un permesso di soggiorno per tutti; chiusura dei Centri di permanenza temporanea (Cpt), il diritto d'asilo, contro le espulsioni.

Permessi e diritti subito. E in testa al corteo, la musica e gli slogan. Per una marcia pacifica ma rivendicativa, dalla stazione Termini fino a piazza Venezia. E tutti con un adesivo addosso: «Contro la legge Bossi-Fini, ora sciopero», una prospettiva che diventerà realtà se il governo non cambia rotta. Tra gli striscioni multilingue anche quelli della comunità cinese della capitale. Una presenza nuova, quasi

una sorpresa. «Siamo qui - spiega Yuang - perché senza il permesso di soggiorno sei invisibile, non puoi fare nulla. Non puoi prendere una casa, la patente e non ti puoi muovere. Sei prigioniero in Italia. E noi cinesi siamo perlopiù commercianti e soffriamo. Io - protesta il migrante - voglio tornare in Cina per la grande festa di febbraio. Voglio il permesso subito per partire».

Anche Babacar, 42 anni, dice che lui è un «signor trasparente», proprio come hanno deciso i vostri governanti: Bossi, Fini e Berlusconi». L'uomo, è un licenziato di giornata. Il motivo? «ero andato in vacanza e sono tornato al lavoro con 4 giorni di ritardo. «La

colpa è stata degli aerei - precisa - ma ci ho rimesso io. Alla Caterpillar non hanno sentito ragioni. Mi hanno buttato fuori, dopo tre anni e mezzo che

Abd, egiziano: «Il mio documento è scaduto. Voglio tornare a casa: mio padre potrebbe morire e vuole vedermi»

Yuang, viene dalla Cina: «Senza permesso non puoi avere casa, prendere la patente. È come essere prigionieri»

Recita di fine anno in una scuola elementare, i bimbi musulmani possono dire «virtù» invece di «Gesù». I Padani: «Ci penseremo noi a difendere le radici cristiane»

A Como la Lega Nord fa crociate pure sui canti di Natale

Luigina Venturelli

MILANO Alla scuola elementare di Brebbio, una piccola frazione alla periferia di Como, fervono i preparativi per la recita del 18 dicembre, quando gli alunni delle quinte classi porteranno in scena il *Canto di Natale* di Charles Dickens. Reciteranno e balleranno mano nella mano, cattolici e musulmani insieme, indifferenti ai tentativi leghisti di trasformare il loro spettacolo in una greve polemica politica.

Qualche giorno fa i bambini stavano provando il gran finale sulle note di *Natale in allegria*, un pezzo di repertorio del coro Antoniano, quando alcuni di loro si sono accorti dei compagni islamici a disagio: il testo della canzone termina infatti con le parole «Sù brindiamo e festeggiamo questo è il giorno di Gesù», il che - hanno pensato - avrebbe potuto mettere in difficoltà gli amici di religione diversa. Posto il problema alle maestre, hanno ideato con loro una piccola modifica, gra-

zie alla quale tutti si sarebbero uniti al coro senza riserve: gli alunni musulmani potevano cantare «questo è il giorno di virtù», in rispetto della loro fede e della ritmica musicale. Per l'evidente assonanza gran parte del pubblico non se ne sarebbe nemmeno accorta. Tutti d'accordo, hanno continuato a provare la recita.

Non così un genitore che, saputo la cosa, vi ha letto una minaccia alle tradizioni cattoliche che solo i difensori in camicia verde - sensibili al fascino del dio Po e fustigatori del Concilio Vaticano II - avrebbero potuto sanare. Così un gesto di comprensione tra ragazzi si è trasformato in recriminazione tra adulti a mezza stampa. Sulle pagine della *Padania* gli alunni sono diventati «vittime dell'ennesima violenza culturale da parte di professori italioti sinistroidi» e i professori si sono trasformati in gente dedita «a stravolgere testi della tradizione, eliminando ogni riferimento religioso alla cristianità». Roba da far accapponare la pelle ai paladini delle festività, inorriditi di fronte alle «incredibili peripezie effettua-

mistero buffo.



te a *Tu scendi dalle stelle*» benché di questo classico nella recita non si faccia menzione. «Un fatto gravissimo e vergognoso - si è scandalizzato il segretario provinciale della Lega Nord, Nicola Molteni - perché decisioni di questo tipo non aiutano l'integrazione ma rappresentano del vero e proprio razzismo al contrario. È come prendere a calci tutti coloro che sono di fede cattolica. Non è possibile ragionare sempre in questi termini: sono loro che vengono da noi, sono loro che devono adeguarsi a noi». Sulla polemica si è subito tuffato anche il sindaco forzista di Como, Stefano Bruni: «Sostituire la parola Gesù con virtù è un atto gravissimo, un'offesa a tutta la comunità cattolica. Questa decisione è una falsa integrazione sociale, ognuno deve reciprocamente rispettare le culture e le religioni altrui, ma non può imporre a dei bambini di venir meno alla loro fede religiosa per rispettare quella degli altri».

Nulla da obiettare, peccato che nel caso in questione si tratti di osservazioni fuori tema. «Sulla vicenda si è voluto

speculare per banali motivi elettorali - è la spiegazione del preside della scuola, Pasquale Capria - e senza nessun fondamento. In compenso, con tutto questo urlare allo scandalo, le insegnanti, su cui si è scaricata la supposta responsabilità, sono stravolte e con il morale sotto i banchi. Lavorano con serietà e responsabilità, cercando con il loro impegno di rimediare alle storture che dall'alto si riversano sulla scuola pubblica. Non è un caso che nel nostro istituto non ci siano problemi di integrazione e nessun genitore si sia mai lamentato in proposito».

A prescindere dalle insinuazioni leghiste, infatti, alle elementari di Brebbio ci sono crocifissi appesi in ogni aula ed un grande albero di Natale è stato allestito nell'atrio. «Se è il rispetto delle tradizioni religiose che vogliono, la nostra scuola può fare da lustrò ed essere un esempio per gli altri istituti. Per quanto riguarda il rispetto delle identità religiose, invece, i bambini hanno capito meglio il problema e si sono dimostrati più maturi degli adulti».

Dorigo, l'udienza lunedì 20

PERUGIA È stata fissata per il 20 dicembre prossimo l'udienza davanti al Tribunale di Sorveglianza di Perugia per esaminare l'istanza di differimento della pena presentata da Paolo Dorigo, che nel carcere di Spoleto sta scontando una condanna a 13 anni per un attentato alla base Nato di Aviano, (episodio al quale si è sempre proclamato estraneo) ed è reduce da uno sciopero della fame cominciato il 22 settembre scorso. Ad annunciarlo sono stati ieri sera i suoi difensori, gli avvocati Vittorio Trupiano e Sergio Simpatico, sottolineando con soddisfazione che l'udienza è stata fissata in tempi particolarmente rapidi.

«Finalmente - hanno dichiarato i legali di Dorigo - abbiamo una data. Quel giorno sarà decisivo per il futuro del nostro assistito. I giudici dovranno decidere infatti se concedere a Dorigo» che ha già scontato 11 anni «il differimento della pena. Nel frattempo potrebbero essergli concessi gli arresti domiciliari in ospedale come da noi più volte richieste».

Paolo Dorigo, infatti, da tempo chiede di essere sottoposto ad alcuni esami medici in una struttura civile per verificare la presenza di corpi estranei nel suo condotto uditivo, analisi del sangue e esami del Dna.

Giuliano Bugani

Intervento del rappresentante dell'emittente araba a Firenze. I pm romani: «Abbiamo già chiesto la rogatoria». Ma il governo l'ha inoltrata?

Al Jazira: «Pronti a dare immagini della morte di Baldoni»

DALL'INVIATO

Toni Fontana

FIRENZE «Noi siamo pronti a prendere in considerazione qualsiasi richiesta credibile; Al Jazira ha fatto una precisa scelta editoriale, ha deciso di non mostrare video nei quali si vedono esecuzioni e violenze. Ciò vale a maggior ragione nel caso di Enzo Baldoni. Non possediamo immagini che si riferiscono alla sua esecuzione, ma materiali visivi che provano la sua morte. Se riceveremo la richiesta dell'Italia di vedere queste immagini non diremo di no». Finisce con queste frasi, dopo oltre cinque ore di domande e risposte, l'incontro con il libanese Jihad Ballout, portavoce di Al Jazira, ospite ieri a Firenze dell'iniziativa dedicata a «giornalisti e Medio Oriente» promossa da Informazione senza frontiere, il «braccio» internazionale della Federazione della Stampa. La tragica vicenda del reporter di *Diario*, assassinato alla fine di agosto in Iraq, non doveva essere il tema dominante del convegno che ha posto a confronto voci provenienti da Israele, dalla Palestina e da paesi arabi e non, ma presentare il volto della «Cnn degli arabi». Per ore, sottoposto ad una raffica di domande, Ballout ha presentato la carta



Enzo Baldoni, rapito e ucciso in Iraq nell'agosto scorso. Foto di Scaccia/Ansa

d'identità di Al Jazira: 200 giornalisti, 14 milioni di telespettatori in costante aumento dal 1996, anno della nascita dell'emittente alle prese con «la mancanza di pubblicità» causata anche dal boicottaggio di «alcuni regimi arabi». In quanto alla «filosofia», Al Jazira «è neutrale, apolitica», ma intende rappresentare e diffondere «il punto di vista arabo» in particolare sulle questioni che bruciano, in special modo «l'occupazione» dell'Iraq e della Palestina. In quanto agli innumerevoli video, firmati da Bin Laden o da altre sigle del terrorismo, Ballout spiega che l'emittente ha adottato un «codice professionale» che impone la riservatezza, cioè la non divulgazione delle immagini più orribili.

Questa scelta - chiediamo - riguarda anche il video che mostra l'uccisione di Baldoni? Ballout forse non è in imbarazzo, ma certamente meno sicuro di quanto è apparso nel lungo faccia a faccia risponde che Al Jazira «non possiede immagini dell'uccisione, ma materiali che provano che è stato ucciso; l'ambasciatore italiano in Qatar (dove a ha sede l'emittente, ndr) ha già potuto vedere ciò che è in nostro possesso». Poi però accenna alla necessità di non compromettere i rapporti «con le fonti», con coloro che hanno recapitato le immagini e assicura che i responsabili

della rete di «non sono a conoscenza di alcuna richiesta ufficiale avanzata dall'Italia».

Non appena le agenzie di stampa diffondono una sintesi di queste dichiarazioni, poche righe dell'agenzia Ansa informano che la «Procura di Roma ha già firmato il 31 agosto scorso la richiesta di rogatoria finalizzata ad ottenere dal Qatar le immagini dell'esecuzione del giornalista Enzo Baldoni in possesso dell'emittente Al Jazira». I giudici italiani ritengono dunque che vi siano ancora importanti particolari da chiarire, ma, a sentire Ballout, da Roma non è partita alcuna richiesta. Se ne deduce che il ministero della Giustizia non ha ancora inoltrato la rogatoria alle autorità del paese arabo. Aidan White, segretario generale della federazione internazionale dei giornalisti, interviene per proporre un'indagine indipendente, e chiede al rappresentante di Al Jazira di consentire «l'accesso ad una rappresentanza di giornalisti». Ballout assicura che la richiesta sarà presa in esame. Da Preci (Perugia) la famiglia di Enzo Baldoni, per bocca di Sandro, fratello del reporter ucciso, ricorda che la priorità è il recupero del corpo dell'ostaggio e non la ricerca di «foto e video che servono soltanto a scatenare la curiosità dei mass media».

Carabinieri, tagli anche per le telefonate

Pisanu ostaggio della Finanziaria: annuncia piani anticrimine, ma spariscono 102 milioni di risorse

Anna Tarquini

ROMA Pisanu fa quello che può, soprattutto per nascondere quello che ormai è sotto gli occhi di tutti: i tagli selvaggi alla sicurezza. L'ultimo è una sforbiciata di oltre il 10 per cento su tutte le spese di carabinieri, polizia, vigili del fuoco. Ancora ieri il ministro dell'Interno a Napoli ha annunciato «di voler combattere la criminalità con tutti i mezzi a disposizione». Sì, ma quali? La realtà è stata messa nero su bianco da uno studio, l'ultimo, sulle previsioni di spesa della Finanziaria, proprio alla vigilia della protesta di vigili del fuoco e polizia che il 9 scenderanno in piazza contro i tagli. Il governo che chiede «le taglie» ha invece tagliato ovunque: dalle macchine di servizio, alla carta per fotocopiare, alle spese per la manutenzione delle caserme, al riscaldamento. Lo studio, condotto da Marco Stradiotto per conto della Margherita, riguarda i provvedimenti approvati dalla Camera mettendo a confronto le ultime due Finanziarie. Meno centodieci milioni di euro, di cui 75 milioni tolti alla Pubblica Sicurezza, 6,2 ai Vigili del Fuoco e alla protezione civile. La scure, come evidenzia la Margherita, si abbatte soprattutto sulle spese per le attrezzature e servizi (-6,8 milioni per manutenzione, noleggio e gestione automezzi della polizia di Stato; -4,340 per le spese di riscaldamento



Forze dell'ordine sul luogo di una sparatoria nel napoletano. Foto di Cesare Abbate/Ansa

e illuminazione delle caserme; -2,687 per le spese di pulizia delle caserme dei Carabinieri; - 2,066 per il casermaggio dell'Arma; - 3,720 per le spese riparazioni locali e poligoni di tiro).

Carabinieri senza trasferte. Per chi ha scritto questa Finanziaria una delle cose sulle quali è necessario risparmiare sono le trasferte, quelle che servono per il supporto investigativo. Così quest'anno è stato tagliato ai carabinieri lo stanziamento spese per trasferte e rimborso per il servizio fuori residenza e per l'indennità di marcia per servizi resi nell'interesse della sicurezza pubblica: 15.539.922 euro nel 2004; 13.933.907 euro nel 2005 con una riduzione pari, quindi, al 10,33% (-1.606.015 euro). Tagli anche per le spese telefoniche e trasmissione dati: 17.903.000 euro nel 2004; 16.052.767 euro nel 2005 con un decremento pari al 10,33% (-1.850.233

euro). Poi c'è la pulizia delle caserme: 26.000.000 euro nel 2004; 23.312.961 euro nel 2005 con una riduzione del 10,33% (-2.687.039 euro). E le spese di riscaldamento degli alloggi: 12.000.000 euro nel 2004; 10.759.828 euro nel 2005 (-1.240.172 ossia il 10,33% in meno). Ancora manutenzione fabbricati e impianti: 10.935.000 euro nel 2004; 9.804.893 euro nel 2005 (-1.130.107 euro ossia il 10,33% in meno).

Polizia al collasso. Questo per quanto riguarda i tagli ai carabinieri, ma anche sulla polizia non si scherza. Lo stanziamento spese di riscaldamento, illuminazione, forza motrice delle caserme, questure, e gli altri locali in uso alla Polizia di Stato è passato da 42.000.000 euro nel 2004 a 37.659.398 euro nel 2005 (-4.340.602 euro, ossia il 10,33% in meno). Così l'acquisto, gestione, manutenzione strumenti per

TAGLI ALLA SICUREZZA

Carabinieri e Polizia	-75 mln
di cui:	
-6,8 mln manutenzione automezzi	
-4,3 mln riscaldamento e illuminazione caserme e questure	
-3,7 mln riparazione poligoni di tiro	
-1,8 mln spese telefoniche	
Vigili del Fuoco e Protezione Civile	6,2 mln
di cui:	
-2 mln illuminazione, forza motrice, consumi idrici	
-0,5 mln manutenzione apparecchiature antincendio	
Altro	20 mln
Totale	102 mln

l'accertamento del tasso alcolico: 583.200 euro nel 2004; 541.861 euro nel 2005 (-41.339 euro, ossia il 7,08% in meno). Il noleggio, manutenzione e gestione automezzi, natanti officine per gli automezzi etc: 66.000.000 euro nel 2004; 59.179.054 euro nel 2005 (-6.820.946, ossia il 10,33% in meno). L'adattamento e riparazione locali e poligoni di tiro: 36.000.000 euro nel 2004; 32.279.484 euro nel 2005 (-3.720.516 euro, ossia il 10,33% in meno).

Tagli alla protezione civile. Non se la passano meglio i vigili del fuoco e la protezione civile. Ecco i tagli: spese di riscaldamento, illuminazione e consumi idrici: 19.862.151 euro nel 2004; 17.809.444 euro nel 2005 (-2.052.707, ossia il 10,33% in meno). Spese per l'attività di protezione civile: 1.000.000 nel 2004; 896.652 euro nel 2005 (-103.348 euro, ossia il 10,33% in meno). Spese per installazione, noleggio, manutenzione apparecchiature per servizio Antincendi: 5.555.000 euro nel 2004; 4.980.904 euro nel 2005 (-574.096 euro, ossia il 10,33% in meno). Spese casermaggio personale: 4.500.000 euro nel 2004; 4.034.936 euro nel 2005 (-465.064 euro, ossia il 10,33% in meno).

Marco Stradiotto ripete ciò che il Silp-Cgil denuncia da anni. «Chi vive in periferia - dice - sa che non è raro trovare auto dei Carabinieri con il contaghiometri che segna più di 200.000 km, o assistere ad un comandante della caserma dei carabinieri che va elemosinando ai comuni qualche risma di carta per compensare le insufficienti forniture ministeriali. Già la situazione era critica con gli stanziamenti del 2004 se poi a questi aggiungiamo i tagli approvati dalla Camera e quelli assai probabili del Senato, la situazione credo diventerà ingestibile».

Colpiti anche i vigili del fuoco, a cui hanno ridotto le spese per l'acqua. Contro il collasso sicurezza protesta il 9 dicembre

VERONA

Sei denunce per il rogo dei libri

Sei persone, tre veronesi e tre rumeni clandestini, sono stati denunciati dagli agenti della squadra mobile di Verona perché responsabili di aver rubato almeno 17 mila volumi prima dell'incendio che giovedì sera ha distrutto migliaia di libri della società letteraria scaligera. Uno di loro, Claudio Arietti, 62 anni, di Verona, oltre che per furto è stato denunciato anche per incendio colposo in quanto sospettato di essere il piromane che ha appiccato le fiamme al deposito che si trova nella zona degli ex magazzini della città scaligera. Le fiamme, secondo l'ipotesi della magistratura e degli inquirenti, sarebbero state appiccate proprio per nascondere il furto di 17 mila volumi avvenuto nelle settimane scorse.

ROMA

Esplode una villetta Sette romeni feriti

Una villetta sventrata per una fuga di gas. È avvenuto all'alba di ieri all'estrema periferia di Roma e poteva essere una tragedia: fortunatamente sotto le macerie i vigili del fuoco hanno estratto sette persone, tutti romeni: sei feriti, di cui uno in gravi condizioni, una illesa. Tra i feriti tre bimbi, uno ricoverato in prognosi riservata.

CASSINO

Contromano sulla A/1 per delusione d'amore

Cinquanta chilometri d'autostrada contromano. Colpa di una delusione d'amore e dell'alcol bevuto per dimenticare le pene sentimentali. Il protagonista della folle corsa al contrario avvenuta la scorsa notte sull'A/1, è un poliziotto di 23 anni: ha percorso 50 km contromano nel tratto tra San Vittore del Lazio e Pontecorvo in provincia di Frosinone. L'agente, in forza a un commissariato di Firenze, è stato denunciato e gli sono stati tolti 20 punti dalla patente.

«Dossier» della Margherita sulle previsioni di spesa del governo: 6 milioni in meno per le volanti della polizia



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE
UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

DOMENICA 5 DICEMBRE 2004

Famiano Crucianelli
Follonica (Grosseto)
ore 9,30

Eugenio Duca
Serra San Quirico (An)
ore 9,30

Antonio Iovene
Cittanova
(Reggio Calabria)
ore 9,30

S. Costantino Calabro
(ViboValenzia)
ore 19,00

Alba Sasso
Valenzano (Bari)
ore 9,30

Katia Zanotti
Faenza (Ravenna)
ore 9,30

LUNEDÌ 6

Marco Fumagalli
Rivarolo (Genova)
ore 20,30

Sinistra Ds
Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it
www.sinistrads.dsonline.it
tel. 06/6787429
fax 06/67605063
info@vivalasinistra.it
correntonedds@libero.it



www.dsonline.it

Segue dalla prima

A pagare la spesa di ogni giorno, naturalmente - lo shopper pieno di pasta, formaggi, fettine e frutta «al prezzo più basso nel raggio di venti chilometri». E soprattutto a rimborsarla a rate mensili. Chi si sentirà mai «povero», anche quando stenta a raggiungere la fine del mese, se paga con la «carta»? C'è solo una piccola controindicazione. Sulle «comode rate mensili» viene applicato un interesse del 16,8 per cento. O, meglio, del 18,29, aggiungendo le varie spese. Tan e Taeg, quelle due paroline che di questi tempi appaiono sotto ogni offerta di vendita finanziata, piccole piccole, o pronunciate con una fretta indiatolata alla fine degli spot televisivi. Se uno andasse alla propria banca a chiedere un piccolo prestito, difficilmente sborserebbe più del 10% di interessi.

Possibilità pericolose

Lo ha fatto notare un lettore de l'Unità, cliente dell'Auchan di Mestre. Nei negozi, nei supermercati, aumentano gli acquisti - anche minimi, come la spesa giornaliera - tramite carte di credito con rimborsi rateali, a interessi altissimi. Fenomeno, è il suo aggettivo, «deprecabile». All'uso della carta di credito in sostituzione del contante ci si è talmente abituati da aver perso di vista le due possibilità delle carte: pagare tutte le spese accumulate una volta al mese, senza interessi, oppure scegliere la formula della piccola rata mensile fissa, con relativi interessi.

È questa la strada che sta imboccando, spinta dalle difficoltà, una parte crescente di consumatori: ed è anche la più ghiotta, per le banche e le finanziarie che emettono carte. Una recente inchiesta dell'Assofin ha contato, a fine 2003, 26 milioni di carte di credito in circolazione (siamo sempre a livelli bassi rispetto al resto d'Europa).

Acqua alla gola

All'interno, le carte a rimborso rateale sono il settore in più rapida evoluzione: erano poco più di 5 milioni nel 2002, adesso sono quasi 7 milioni. Nel 2003 sono state fatte con le carte a rate oltre 30 milioni di spese di ogni genere, per importi sempre più bassi: un aumento del 35%. Questo tipo di credito ha un nome: «revolving». Viene dall'inglese. Significa, sostanzialmente, girare implacabilmente attorno ad un asse. La terra è «revolving». Lo è il tamburo del revolver - appunto. O la pala di un mulino,

Impazza il pagamento con le carte di credito: pensi di non chiedere un prestito, rimani stritolato da tassi da capogiro

Vacanze di Natale in bolletta: gli italiani stanno a casa

ROMA Feste casalinghe per la maggioranza degli italiani quest'anno. Saranno infatti soltanto 4 milioni coloro che a Natale e Capodanno si sposteranno per festeggiare (rispetto ai 4,6 milioni dello scorso anno), spendendo 630 milioni di euro. In particolare, secondo quanto risulta da un'indagine Confesercenti-Swg, poco più di un milione di italiani (2%) si muoverà in occasione del Natale mentre i restanti tre milioni (6%) saluteranno in vacanza l'arrivo del nuovo anno. Quanto alle destinazioni, la più gettonata sarà ovviamente la montagna, dove andrà il 52% dei vacanzieri, mentre un 14% si recherà al mare ed un altro 14% visiterà città d'arte: le regioni più frequentate saranno dunque il Trentino (13% del campione l'ha scelta) e la Lombardia (11%). Tra i vacanzieri ci saranno soprattutto i più giovani, i residenti nei grandi centri abitati e le

famiglie numerose. La compagnia per le vacanze saranno soprattutto gli amici, la famiglia e, per chi non ha figli, la coppia. La scelta dell'alloggio ricade principalmente su alberghi e pensioni (27% degli intervistati), o sull'ospitalità di parenti e amici (22%), anche se saranno molti (20%), soprattutto tra i giovani (23% tra i 18 ed i 24 anni, contro il 19% del resto del campione) ad affittare case per l'occasione. Altri ancora opteranno per la seconda casa, agriturismo, ostelli o villaggi turistici.

In termini generali, anche l'andamento del turismo per Natale e Capodanno, così come quello dei consumi - rileva Confesercenti - sconta il clima di sfiducia dei cittadini per la situazione attuale e per le prospettive future. Resta viva, dunque, la preoccupazione ed insieme la convinzione della necessità di interventi per rilanciare l'economia.

Al supermarket arrivano i disperati della spesa a rate

che si carica e scarica d'acqua, e intanto muove una mola che, «revolvendo», macina, macina, macina: nel nostro caso, i soldi, spremono interessi. In tempi di portafogli sgonfi, è pure comodo. Nessuno scomoderebbe il prestito bancario per fare la spesa alimentare.

Con la carta ottieni un fido massimo, cinquecento, mille, tremila euro, spendi, ogni mese reintegri una piccola parte (facendola prelevare dal tuo conto in banca, o pagando in posta: ma in questo caso le spese schizzano ulteriormente) e fino al tetto che ti resta puoi sempre spendere. L'interesse è stellare, ma

sulla piccola rata mensile appare, come le stelle, microscopico.

Funzionava un po' così, molto più artigianalmente, dal dopoguerra al boom degli anni sessanta. Quasi tutti si arrabattavano comprando pane, latte, carne, verdure senza pagare. I negozianti segnavano le spese su piccoli libretti colorati. Ogni famiglia aveva una piccola biblioteca di quadernini gonfi di cifre. Quando arrivava il salario, si pagava quel che si poteva. Gli interessi non erano previsti; ma chi non litigava col povero bottegaio, al momento di pagare, a causa di conti «gonfiati», di spese «mai fatte»?

Foto di Uliano Lucas

Il grande affare

Nel supermercato, nell'ipermercato, il «libretto» è improponibile. Ma sono proprio loro i più attenti

a stimolarne la reincarnazione moderna, il «revolving». I gruppi più grossi, le multinazionali, hanno creato addirittura proprie finanzia-

rie. I francesi dell'Auchan («La forza della convenienza») possiedono una banca specializzata in carte, la Accord.



Sequestrati immobili tra Positano e Traiano, valore 1 milione di euro. E alle Eolie continua la corsa all'abuso. Allarme per 11 alberghi in arrivo

Amalfi, sulla costiera una colata di cemento da 1300 mq

Alessio Gervasi

SALERNO È un ping-pong abusivo all'ultima casa. Un vero e proprio testa a testa fra la Campania e la Sicilia per la palma di regione più trasgressiva (e abusiva) d'Italia. E se ieri i carabinieri della compagnia di Amalfi hanno sequestrato otto cantieri dove si stavano realizzando manufatti privi di ogni licenza edilizia, non se ne sono stati certo con le mani in mano i loro colleghi della Trinacria, che hanno scovato le ennesime costruzioni abusive alle Isole Eolie.

Otto persone denunciate alla magistratura di Salerno dovranno rispondere non solo delle violazioni delle leggi sull'edilizia ma anche di deturpazione ambientale e di violazione dei vincoli paesaggistici della Costa d'Amalfi. E in alcuni casi c'è stata anche la violazione dei sigilli degli immobili abusivi - un totale 1.300mq che

una volta ultimati avrebbero avuto il valore commerciale di oltre un milione di euro - che sono stati scoperti nei comuni di Positano e Praiano.

I carabinieri di Santa Marina (siamo alle Eolie e precisamente a Salina) invece ieri hanno sequestrato due costruzioni abusive, denunciando i proprietari alla procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), mentre a Leni (altro Comune di Salina) sono stati sequestrati e sigillati altri due immobili fuorilegge e un terzo sequestro è stato effettuato dalla polizia municipale nell'isola di Vulcano. Ma nell'arcipelago siciliano tanto caro all'Unesco (chi non ricorda la polemica scoppiata poche settimane addietro in seguito alla contestata - e poi abrogata - norma per la costruzione di nuovi alberghi) l'abusivismo edilizio procede senza sosta e nei giorni scorsi le denunce sono fioccate anche a Panarea, l'isola dei vip. E da queste

parti ultimamente c'è una vera corsa contro il tempo (e l'ultimo condono di turno...) per tirar su il più rapidamente possibile mura e fondamenta di qualsiasi cosa. Nell'ultimo anno sono state più di 200 le inchieste aperte dalla Procura di Barcellona Pozzo di Gotto, che ha competenza sulle Isole Eolie. Ma nonostante i tanti, continui sequestri, nelle isole si continua a «lavorare». Il popolo degli abusivi è convinto che in un modo o nell'altro «le cose si aggiustano» e forse ha ragione. L'ultimo grande processo all'abusivismo edilizio di Lipari, per esempio, risale agli anni '90 e sul banco degli imputati salirono in tanti: colletti bianchi e sindaci e assessori che alla fine vennero però assolti perché nel frattempo il reato era andato in prescrizione. E dunque la maggior parte dei proprietari delle costruzioni abusive censite negli ultimi anni a Lipari, Panarea e Vulcano (all'incirca 1300) l'ha sempre fatta franca.

In un panorama così desolato ecco l'ennesima via libera a 11 progetti per la realizzazione di alberghi nell'arcipelago. Almeno così si è deciso in una conferenza di servizi che si è tenuta al Comune di Lipari e alla quale hanno partecipato rappresentanti dell'assessorato regionale al Territorio e Ambiente, amministratori e tecnici comunali ed esponenti della Società «Sviluppo Eolie», che si occupa del patto territoriale finanziato dal ministero delle Attività produttive. Assenza di rilievo quella della Soprintendenza di Messina, che comunque - riferisce una nota di agenzia - si era già espressa positivamente sui progetti. Epperò alcuni di questi progetti dovranno sbarcare ugualmente in Consiglio comunale per ottenere l'approvazione delle varianti agli strumenti urbanistici, che poi sarebbe solamente il Piano di fabbricazione, visto che al Piano Regolatore ancora da queste parti non ci hanno pensato.

Negli ipermercati sparsi per l'Italia, stimolano i clienti a sottoscrivere due carte di credito. Una, la «Auchan-Accord», può essere usata solo per spese interne. L'altra, la «Mastercard-Accord», recentissima, è universalmente valida. Entrambe offrono una doppia possibilità: alle casse, quando paghi la spesa, puoi scegliere volta per volta se rimborsarla normalmente o a rate, a seconda dei soldi che hai da parte in quel momento.

In un paio d'anni, le carte Auchan sono schizzate da zero a 130.000, «ogni mese aumentano di parecchie migliaia», dice il responsabile marketing del colosso, Umberto Perfetti. Il loro sviluppo dipende dalla crisi? «Assolutamente sì. Più passa il tempo, più calano per i clienti le opportunità di pagare cash. Noi, con le carte revolving, di fatto estendiamo il potere d'acquisto, permettiamo di affrontare le urgenze».

Non c'è statistica su quanti ricorrono realmente al pagamento rateale: «Certamente ci sono mesi in cui aumenta, altri in cui cala. Sotto Natale, attorno alle vacanze, sono i momenti di uso più intenso». Quando, appunto, la gente deve affrontare altre spese, arrabattarsi, rinviare il rinviable. Questo meccanismo vale ovunque. Negli altri supermercati che non hanno proprie carte di credito, ma accettano quelle normali, la Visa, la Mastercard, l'American Express e così via, tutte con interessi oscillanti più sopra che attorno al 17%. Nei grandi magazzini che emettono carte «revolving» ad uso interno.

Carta che vai

La Rinascenza, che pure appartiene all'Auchan, offre con la «Fidelity Card» un credito fino a 800 euro, rimborsabili a rate con un Tan del 13,80% e un Taeg del 14,71: sensibilmente inferiore a quello della casa-madre. Da Coin, la «Coincard» offre un Tan del 16,5, un Taeg del 18,07%. La «Carta Aura» di Findomestic - un pool tra i francesi di Paribas e la cassa di risparmio di Firenze - impera invece quasi incontrastata nei centri commerciali per acquisti di elettrodomestici e mobili: Tan 15,36%, Taeg 16,49%. È in continua crescita. E ancora di più crescono i guadagni di Findomestic: nel primo semestre 2004 le operazioni sono aumentate del 19%, l'utile del 34%.

Gran business. Ragionare sulla convenienza reale è un altro discorso. E sulla moralità, un altro ancora. La Gazzetta Ufficiale, che fissa i tassi medi in base ai quali, aumentandoli del 50%, si arriva all'invalidabile limite dell'usura, assegna al «revolving» un tasso medio del 16,95% per i crediti fino a 1500 euro, del 15,94% per quelli da 1500 a 5000. L'interesse del 17-18% pagato per comprare il petto di pollo a rate sta nella forbice legale. Chi poi sia davvero sforbicato, sarebbe il terzo discorso.

Michele Sartori

Il responsabile di Auchan: «Dipende dalla crisi, nessuno ha contanti. E con Natale e le vacanze l'uso è più intenso»

FORUM NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE

“Il coraggio di cambiare”

PRESENTAZIONE DEL MANIFESTO DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA SULLE GIOVANI GENERAZIONI

Roma, 5 dicembre 2004, ore 10,30 - Hotel Ergife

Stefano Fancelli
PIERO FASSINO



www.sgworld.it

www.dsonline.it

Abdon Alinovi

L'ANNIVERSARIO

Già nel '96 aveva messo in guardia contro il pericolo di una democrazia plebiscitaria fondata sul rapporto diretto tra capo e il popolo e l'abuso delle televisioni

Si pentì di non aver dato battaglia dopo il Midas e volle affermarsi malgrado l'età avanzata come punto di riferimento dell'unità di tutta la sinistra

De Martino, il socialista che per primo capì l'oscuro potere delle tv



IL LIBRO La raccolta degli scritti politici di Francesco De Martino è in uscita con il titolo «Per il socialismo l'unità della sinistra e la pace» (Guida). Tra i documenti anche il suo testamento scritto 11 anni prima della morte

Non è un uomo di sinistra, ma di sinistra non si è mai mosso. È un uomo di sinistra, ma di sinistra non si è mai mosso. È un uomo di sinistra, ma di sinistra non si è mai mosso.

Il testamento

«Dal mio partito consensi ma anche amarezze»

Qui di seguito il testamento umano e politico che De Martino scrisse l'8 luglio 1991, all'età di 84 anni, 11 anni prima della sua morte.

La morte di Teresa non imprevista ma avvenuta prima di quanto pensassi ha mutato interamente il senso della mia vita. La sua mancanza mi ha fatto comprendere meglio quale sostegno e conforto esso sia stato per me in qualsiasi momento. Nulla e nessuno possono darmene di uguali. I miei figli ricordino sempre la sua rara abnegazione e la sue innumerevoli rinunce fatte per loro. Anche le mie sorelle sono state un esempio non comune di capacità di sacrificio, dedicando i loro giovani anni all'assistenza dei parenti anziani in una concezione dell'unità della famiglia intesa come dovere. La ringrazio con grande affetto. Ai miei figli sono stato legato strettamente e da essi ho ricevuto sempre affetto e comprensione. Non lascio loro ricchezze. Essi hanno compreso che questa scelta costituisce un valore morale inestimabile più alto di qualsiasi patrimonio materiale... Non ho anteposto calcoli di convenienza personale alle elezioni politiche che di volta in volta ritenni giusto che in buona fede di assumere. Credo più che mai nell'attualità del socialismo. Vi possono essere temporanei annebbiamenti,

un testamento datato ma al di là del tempo, quello che Francesco De Martino vergò l'8 luglio 1991 nell'intima convinzione di avere esaurito il suo tempo. Ha avuto in dono dalla vita altri undici anni, lungo i quali però mai il patriarca del socialismo italiano ha voluto cambiare, rivedere o correggere il lascito alla famiglia, ai compagni, agli amici di studio. Non ne aveva bisogno. E non solo perché il lutto elaborato della perdita dell'amata Teresa, a due anni di distanza, gli consegnava l'amara consapevolezza del mutamento di senso della propria stessa vita. Ma proprio perché in quell'anno aveva maturato la scelta politica più netta e conseguente all'impegno, e al rovello, di sempre. Per l'unità a sinistra. «Dal mio partito ho avuto grandi riconoscimenti ed anche amarezze... I comunisti mi hanno manifestato stima ed amicizia anche nei momenti di scontro», rammenta nel testamento del 1991. Soltanto pochi giorni prima, a fine giugno, si era rivolto al suo partito, il Psi passato sotto la guida di Bettino Craxi con la rivolta del Midas, con un appello accorato al «confronto» con l'altro partito nato dalla svolta del Pci in Pds: «Senza alcuna pregiudiziale, per trarre gli elementi utili al fine di costruire un nuovo assetto della sinistra e con questo dell'intera democrazia italiana». Quando il «suo» partito è scomparso, travolto dalla furia di Tangentopoli, De Martino non ha avuto bisogno di cercare un'altra casa. Perché il suo posto era già lì, in quell'«unità in un solo partito» che solo per lui comunisti e socialisti avevano trovato in un collegio elettorale napoletano. Al di fuori di quel tetto comune, De Martino aveva perfino rinunciato al mandato parlamentare. E quando la sua caparbiata era stata premiata con la nomina a senatore a vita, aveva ripreso a battersi per quella «comune rielaborazione del socialismo» che sola, avvertiva, avrebbe consentito di «affrontare una nuova epoca». Con i valori necessari al di là del tempo. Come il suo lascito.

non la sua fine. Non so se il socialismo di oggi deve essere diverso da quello del passato. Alla ricerca della sua configurazione ho dedicato gli ultimi anni della vita, troppo pochi per un tale compito. Dal mio partito ho avuto grandi riconoscimenti ed anche amarezze. Dei primi sono grato, anche perché cosciente della modestia delle mie forze. Delle seconde non ho rancori, essendo inseparabili dalle alterne vicende della politi-

ca. L'intera sinistra, in particolare i comunisti mi hanno manifestato stima ed amicizia, anche nei momenti di scontro. Oggi è più che mai necessaria l'unità in un solo partito, dopo una comune rielaborazione del socialismo, tale da affrontare una nuova epoca. Ho avuto intensi rapporti con altri campi del mondo politico, in specie con personalità democristiane, quasi sempre in leale contrasto,

talvolta di non facile collaborazione. Con varie di loro è nata reciproca stima e amicizia. Da un Presidente di origine democristiana ho ricevuto l'inattesa e generosa nomina a senatore a vita. Più che un politico sono sempre stato uno studioso e dal mondo universitario in Italia e fuori ho ricevuto l'incoraggiamento e riconoscimento. Ricordo i grandi giuristi cui fui molto vicino, sebbene fossi stato un autodidatta, Siro Solazzi e Vincenzo Arangio Ruiz, nel corso della mia lunga esperienza culturale ho cercato di ricongiungere storia del diritto e storia dell'economia. Ho avuto la collaborazione preziosa di giovani, che si sono poi con la loro capacità e impegno affermati come studiosi di alto valore e originalità e docenti. Il nostro sodalizio è stato di segnali, non quello di una scuola, tantomeno di un vincolo ideologico, ma sotto il segno della libera responsabilità. Li saluto con affetto e riconoscenza. ... La nostra è stata sempre una famiglia unita; mi auguro che continuerà ad esserlo. Un pensiero particolarmente tenero va ai nipoti, che si vanno cimentando negli studi come meglio non si sarebbe potuto sperare. Per me è bello se essi oscureranno con i loro successi il ricordo del nonno.

Francesco De Martino Napoli, 8 luglio 1991

di tutta la sinistra, compiendo un gesto emblematico: fu candidato unico al Senato nel centro di Napoli per tutta la sinistra. Aveva acquisito una

visione, non dirò ottimistica, ma certamente più serena circa i rapporti con i comunisti già dal '74. In un colloquio con Enrico Berlinguer,

apertamente gli pose il problema: "A questo punto non ti resta altro che cambiare il nome del partito"; al che Enrico rispose: «Quelli (I SOVIETI-

CI)provocherebbero immediatamente una scissione ed i miei non sono preparati ad un tale trauma». Un'affermazione non diversa da

quella che a me (e ad altri) sarà data nel '76, all'indomani della clamorosa vittoria elettorale. In ciò, forse, cioè nel mito dell'unità del partito,

Armando Cossutta
ne discute con:
Vasco Errani
Guido Fanti
Luigi Pedrazzi
Rocco Giacomino
coordina:
Gerardo Bombonato
introduce:
Giovanni Venturi

UNA STORIA COMUNISTA ARMANDO COSSUTTA CON GIANNI MONTESANO

Martedì 7 Dicembre 2004 ore 21
Sala dello Zodiaco
Via Zamboni 13 Bologna
Emilia - Romagna

Campagna Abbonamenti 2005

Il nostro è uno sconto di civiltà.

Abbonatevi al manifesto. Aiuterete a portare i diritti umani nelle carceri irachene.

L'Iraq, un paese senza giustizia, dove i cittadini finiscono in carcere senza imputazione. Per questo il manifesto ha deciso di andare dentro con loro. Quest'anno chi si abbona sostiene il progetto "Tutela dei diritti umani nelle carceri irachene" di Un Ponte per... in collaborazione con Antigone, Gruppo Abele e Ora d'Arja. Un gesto di solidarietà concreta contro i soprusi della guerra.

il manifesto
www.ilmanifesto.it

vi era in Berlinguer un elemento di debolezza, nella pur chiara e decisa visione dello sviluppo politico in senso socialista e democratico. De Martino vide la nascita del P.D.S. quasi con entusiasmo, anche se non mancò di avvertire che sarebbe stato un errore non rivendicare e tenere ben in luce i meriti storici di una lotta di quasi mezzo secolo dei comunisti italiani, peraltro con periodi di lunghe e profonde intese con il Partito Socialista. Egli arrivò anche a considerare positivamente la proposta di D'Alema di una Federazione, come un passo verso l'unificazione delle forze della sinistra e del socialismo. Ma in più di uno scritto egli tiene ben ferme due considerazioni. La prima riguarda l'insignificanza nell'attualità dell'insistenza sul termine "riformista", essendo questo legato ad un'epoca antica in cui vi era, nel vecchio partito socialista, la battaglia con un'ala di "sterile massimalismo" e poi, alla vigilia e dopo la scissione di Livorno, la necessità di affermare il gradualismo e la lotta democratica nel confronto con la frazione comunista che pretendeva di estendere all'Italia le forme ed i metodi di lotta, legati alla rivoluzione d'ottobre. Il termine "riformista" egli lo vede come pleonastico ed, al limite, equivoco perché un partito socialista non può che essere, come in Scandinavia, come in Germania, come in Francia, come in Spagna, un partito delle riforme e del cambiamento in senso progressista. Ad un certo punto, in piena coerenza con questo tipo di visione, mi sembra illuminante l'affermazione che «la democrazia, se non vuole diventare stagnante, è essa stessa rivoluzionaria, nel senso che promuove trasformazioni continue nella società». Profeticamente, nel '96, mette in guardia contro il pericolo dell'autoritarismo, individuandolo nella «democrazia plebiscitaria, fondata su un rapporto diretto tra il capo ed il popolo e l'abuso di sondaggi e televisioni, con l'inevitabile indebolimento dei poteri del Parlamento. Il rischio dei militari di ieri, oggi è sostituito dal potere di persuasione del piccolo schermo». La seconda sua affermazione è che può andar bene la "Federazione", ma senza che siano offuscate le differenze delle diverse forze: «A mio parere occorre far di tutto perché l'alleanza (Francesco sostiene con vigore la scelta di Prodi come Presidente del Consiglio, di una coalizione di forze di centro, cattoliche e laiche, e di sinistra) sia la più forte possibile, senza esclusioni pregiudiziali, lavorando per un programma realizzabile e concreto, che sia espressione dell'identità dell'alleanza che si contrappone alla destra. Quanto più si esprimeranno le specificità dei singoli soggetti dell'alleanza, tanto più sarà possibile superare le difficoltà e conseguire l'intento» (il corsivo è mio). La necessità del socialismo è analizzata da De Martino in un saggio iniziale della raccolta: lì egli esamina il rapporto tra mercato da un lato e impresa individuale e collettiva dall'altro, in un quadro fermamente democratico. Rifacendosi ad una visione classica, la prospettiva socialista si collega alla stessa rivoluzione tecnologica che è in atto; nel convegno dedicato ad Amendola arriva ad affermare: «Il contesto attuale è diverso da tutti (I PRECEDENTI). La grande questione che riassume in sé tutte le altre è se lo sviluppo tecnologico, con la velocità della comunicazione e le possibilità di estendere dovunque il livello di conoscenza, determina il progresso generale del livello di vita dell'umanità anche nelle terre più remote ed arretrate. (...) In realtà, la pagina in cui una sinistra del nostro tempo scriverà in qual modo pensa di poter favorire il progresso tecnico insieme alla sua diffusione verso i più deboli, è ancora in buona parte bianca». (Giugno 2001). Si rendeva conto che la natura era stata "benigna" nei suoi confronti, ma nella longevità constatata che gli restasse troppo poco tempo per contribuire alla soluzione del problema del "nuovo"socialismo. L'attualità del problema gli era certa: «(E) più che mai necessaria l'unità in un solo partito delle forze socialiste, nessuna esclusa pregiudizialmente», ed al tempo stesso «una comune rielaborazione del socialismo tale da affrontare una nuova epoca». Nel messaggio testamentario insiste: «Credo più che mai nell'attualità del socialismo. Vi possono essere temporanei annebbiamenti, non la sua fine. Ma so che il socialismo di oggi deve essere diverso da quello del passato». Taluno parla di utopia, di sogno di Francesco De Martino. Mi piace ricordare ai protagonisti della discussione di oggi circa il modo in cui aggregare le forze della sinistra e della democrazia, che egli aveva modificato il corrente adagio, confermando la validità del "pessimismo della storia", ma puntando su "l'ottimismo della razionalità".

BANKITALIA: CONTINUA A CRESCERE IL POPOLO DEL CREDITO

MILANO Da una parte i tassi di interesse al minimo storico, dall'altra le difficoltà delle famiglie a far quadrare i conti. È questo il cocktail di fattori che sta facendo crescere le richieste di mutui immobiliari, ma anche quelle relative al credito al consumo, due voci in costante aumento da tempo sulle tabelle della Banca d'Italia.

E anche nell'ultimo supplemento al Bollettino statistico il trend viene confermato fino allo scorso mese di ottobre, con i mutui in crescita del 19% e il credito al consumo da 1 a 5 anni, arco di tempo classico per l'acquisto a rate della macchina o dei mobili per la casa, in progresso del 9%.

Insomma, i prezzi alle stelle non sembrano

rappresentare un ostacolo per soddisfare la sempre più diffusa convinzione della maggiore solidità e sicurezza di questa forma di investimento rispetto ad altre da cui le famiglie si sono in parte ritirate.

Gli scandali finanziari come Parmalat, Cirio e Bond argentini, dunque, continuano a pesare. E così anche a ottobre gli italiani sono accorsi in massa agli sportelli bancari, facendo registrare l'ennesimo record di prestiti per l'acquisto di abitazioni con scadenza oltre i 5 anni: 174 miliardi di euro, in aumento di 28 miliardi rispetto ai 146 miliardi dello stesso mese dell'anno precedente.

Ma non è solo il pagamento del mutuo il segno meno che compare ogni mese sulle buste

sempre più diffusa convinzione della maggiore solidità e sicurezza di questa forma di investimento rispetto ad altre da cui le famiglie si sono in parte ritirate.

Gli scandali finanziari come Parmalat, Cirio e Bond argentini, dunque, continuano a pesare. E così anche a ottobre gli italiani sono accorsi in massa agli sportelli bancari, facendo registrare l'ennesimo record di prestiti per l'acquisto di abitazioni con scadenza oltre i 5 anni: 174 miliardi di euro, in aumento di 28 miliardi rispetto ai 146 miliardi dello stesso mese dell'anno precedente.



paga degli italiani. Sempre più spesso c'è un'altra voce in uscita ed è quella per il pagamento delle rate, una sistema che va diffondendosi a macchia d'olio, complice la voglia di non rinunciare ad acquisti di un certo peso anche a fronte di una situazione economica non troppo florida.

Il credito al consumo, nel mese di ottobre, ha infatti raggiunto per i prestiti da 1 a 5 anni quota 25 miliardi di euro, in crescita del 9% sui 23 miliardi dello stesso mese del 2003. Ma in forte aumento è anche la richiesta di prestiti oltre 5 anni, effettuati in molti casi per rifare completamente l'arredamento di casa o per l'acquisto di beni dal prezzo più alto, come un camper o un'automobile di grossa cilindrata.

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

economia e lavoro

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

Sul condono edilizio scontro nel governo

Servono soldi per gli sgravi fiscali e i ministri litigano sull'ipotesi di proroga. Siniscalco: tariffe più alte

Bianca Di Giovanni

ROMA Braccio di ferro sul condono edilizio nel governo e nella maggioranza. Pietro Lunardi ha rivelato ieri che l'ipotesi di riaprire il termine per la presentazione della domanda (fissato al 10 dicembre per la sanatoria edilizia e al 31 gennaio per quella ambientale) è stata discussa nel consiglio dei ministri di venerdì. In pochi minuti è piovuta sul ministro delle Infrastrutture una raffica di smentite. Prima il Tesoro, poi Palazzo Chigi hanno assicurato (per ora) che la proroga non ci sarà. «L'ipotesi di una riapertura dei termini - fa sapere Palazzo Chigi - è assolutamente destituita di ogni fondamento». «Il governo è contrario alla riapertura dei termini», aggiunge Via Venti Settembre. A confermare il fronte del «no» anche Carlo Giovanardi.

Passano le ore e Lunardi non spiega questa «penosa sceneggiata» (Alfonso Pecorella Scario). Arrivano però i chiarimenti dei parlamentari. Che confermano, manco a dirlo, le tesi del titolare delle Infrastrutture. «La proroga potrebbe arrivare con un emendamento alla Finanziaria - confessa Roberto Salerno, senatore di An - Ambedue i termini potrebbero essere differiti di sei mesi». Dello stesso avviso il deputato di FI Maurizio Paniz, secondo il quale «la proroga è giustamente motivata dal fatto che

la matematica secondo Panorama



Panorama ribalta la realtà. Nella tabella a pagina 53 si parla di tasse. Ci si chiede se Berlusconi abbia mantenuto l'impegno. Per il sondaggio il 59,5% degli italiani ritiene di no, e solo il 33,7% dice di sì. Il titolo in prima pagina? «Gli italiani dicono sì».

molte regioni non hanno recepito la normativa creando incertezze. Inoltre si è creata una situazione di confusione tra illeciti edilizi e ambientali». Insomma, il partito della proroga c'è ed è anche forte. Ma stavolta vincere per gli «amici degli abusivi» sarà un po' più difficile del solito. Il fatto è che il

governo ha pensato bene (anzi, male) di finanziare gli sgravi Ire (ex Irpef) con gli incassi del condono. Una mossa che infrange le regole della legge di contabilità («Si usano risorse in conto capitale per finanziare uscite correnti», Enrico Morando), ma evidentemente è l'unica fonte che si è riuscita

ad individuare, visto lo stato delle finanze pubbliche. Se il termine per l'adesione, si prepara una vera e propria voragine: l'Ire diminuisce dal primo gennaio, le coperture arrivano chissà quando. Per questo il Tesoro frena. «Il fatto è che la coperta è cortissima e in qualsiasi caso l'Economia

denuncia dei coltivatori

Rincari di Natale: alle stelle i prezzi di frutta e verdura, ma solo in negozio

MILANO Frutta e verdura alle stelle. L'aria di Natale gonfia i prezzi al consumo dei prodotti agroalimentari. Nell'ultima settimana sono cresciuti in media del 5%, con punte del 10-15% per zucchine, carote, pomodori, lattuga, kiwi, arance e clementine. All'origine, invece, le quotazioni hanno registrato cali generalizzati nell'ordine del 15-20%.

La denuncia viene dalla Cia - Confederazione italiana agricoltori che sottolinea l'assurdo divario, che si allarga sempre di più, tra i prezzi pagati al produttore agricolo e quelli al dettaglio. Una forbice che «ha ormai dell'incredibile». Ci sono prodotti (vedi le carote, le cipolle,

le melanzane, le arance, il radicchio) che dal campo al consumatore subiscono aumenti che vanno dal 400 al mille per cento. Tutto ciò - segnala la Cia - si trasforma in un duplice danno: al produttore e al consumatore. Il primo si vede remunerare prezzi bassissimi, i secondi devono fare i conti con listini da capogiro. Una tendenza che con l'approssimarsi delle feste natalizie si va accentuando. Nei campi, invece, succede addirittura il contrario. Le quotazioni all'origine per alcuni prodotti (è il caso di broccoli, cavolfiori, lattuga, patate, peperoni, pomodori, uva, clementine) risultano più basse di tre anni fa.

rischia grosso - continua Morando - Entro il 10 dicembre il re sarà nudo. Cioè si capirà, in base alle domande, a quanto ammonta davvero il gettito. Se si proroga, si determina subito un pesante effetto sulla cassa». Senza contare che di coperture il ministro si sta ancora alacremente occupando. Ha

va ancora il senatore diessino - Sono certo che la Ragioneria generale non avallerà l'eliminazione degli automatismi (che valgono oltre un miliardo di euro) senza coperture certe».

Insomma, più passa il tempo più la coperta si accorcia, sotto la pressione delle lobby. Per questo il condono edilizio è sempre in stand-by, come anche l'ennesima riapertura di quello fiscale, su cui proprio Salerno ha presentato un emendamento in Senato. Nel frattempo Siniscalco ordina a ministri ed enti pubblici di imbrigliare le spese. Come? Non solo «controllando» l'acquisto di beni e servizi (da notare che in alcuni ministeri a gennaio non si potrà pagare il servizio delle pulizie), ma anche facendo pagare di più i servizi ai cittadini. Lo dice chiaramente una circolare inviata dall'Economia a ministri ed enti pubblici non territoriali. Le tariffe applicate ai servizi resi «devono essere correlate - vi si legge - quantomeno ai costi di produzione dei servizi». In altre parole, si preannuncia un rincaro dei servizi pubblici, in particolare di quelli sanitari. Una scelta destinata a gravare sulle famiglie meno abbienti («dimenticate» anche dalla riforma fiscale), che farà lievitare anche l'indice dell'inflazione, creando parecchi problemi all'economia. La circolare di ieri indica vincoli stringenti alle amministrazioni nella stesura dei bilanci di previsione, per consentire all'Italia il rispetto del patto di stabilità e crescita.

Giuliano Poletti: «Continueremo con la politica di contenimento dei listini»

Legacoop: dall'esecutivo nessun sostegno ai consumi

Laura Matteucci

MILANO Sarà un Natale «che non terrà il passo con quelli precedenti». Sarà un 2005 «che continuerà a segnare un rallentamento, senza segnali vistosi di rilancio». Il presidente della Lega delle Cooperative, Giuliano Poletti, guarda avanti ma non vede strade in discesa. Anche perché dal governo non arriva alcun sostegno né alle imprese, né ai consumi. Ancora non è stato presentato il collegato alla Finanziaria, quello per lo sviluppo e la competitività, ma le coop non nutrono particolari aspettative nemmeno in questo strumento. «Primo, perché non sappiamo né quando né se verrà mai presentato. Secondo, perché il problema di fondo resta quello delle risorse, che non ci sono. Quindi, non potrà essere comunque di grande sostegno».

Poletti, che giudizio dà della riforma fiscale? Può servire, come propaganda Berlusconi, al rilancio dei consumi?

«Si tratta di riduzioni marginali, oltre al fatto che i tagli dei trasferimenti agli Enti locali significherebbero invece spendere di più per molti servizi. Insomma, non è certo questo uno strumento serio, in grado di cambiare il quadro della situazione».

È qual è il quadro della situazione?

«Siamo alla stagnazione totale dei consumi. Ormai è un dato consolidato nel tempo, che non vedo come possa modificarsi nel prossimo futuro. Sono le cause di fondo che resta-

no le stesse: la disponibilità di reddito, sempre più limitata, e la fiducia dei consumatori, piuttosto depressa. E che non tende a migliorare. Anche perché gli italiani si trovano a fare i conti con una perdita di valore dei risparmi, tra i vari flop e scandali che hanno colpito il mondo finanziario. Per molto tempo si è pensato che il risparmio quasi si autoalimentasse, invece ci si è accorti che non è affatto così».

A fine mese va a termine l'accordo tra governo e grande distribuzione per il blocco dei prezzi. Che impatto avrà sui consumi?

«Le politiche di riduzione dei prezzi non cambiano le abitudini dei consumatori, solo attutiscono gli effetti della caduta. Noi del mondo della cooperazione, comunque, continueremo con queste politiche anche dopo il 31 dicembre, alcuni prodotti avranno i prezzi bloccati per tutto il 2005. Anche se questo comporta un notevole sforzo da parte nostra».

Questo significa che lei non pensa affatto ad un 2005 di ripresa.

«Non credo proprio ci saranno segnali vistosi di rilancio, né per l'economia, né per la domanda. I ritmi di crescita saranno blandi, e il mondo delle coop tenderà ad allinearsi con questi dati, comprimendo la forbice che finora c'è sempre stata tra le performance delle cooperative e quella dell'economia generale. Anche perché i nostri margini si vanno sempre più riducendo, e di strumenti a sostegno delle imprese non se ne vedono».

È il taglio dell'Irap?

«È come quello dell'Irpef, anzi ancora più esiguo. Può produrre solo effetti marginali».

Il ridimensionamento dei consumi, anche una volta usciti da questa fase contingente particolarmente negativa, è comunque ormai un dato strutturale, che riguarda l'Italia come del resto tutta Europa. Come pensa si debbano adeguare le cooperative a questo cambiamento?

«È vero. Alla fine di questa fase ci ritroveremo con dei consumatori un po' diversi, più oculati, più attenti ai prezzi, meno propensi a fare scorte. Certe abitudini si stabilizzeranno, diventeranno strutturali. Valuteremo la nuova situazione, è chiaro che questo sarà un elemento da incorporare nel nostro modo di lavorare».

Ivan Malavasi: «Appreziamo solo le promesse di correzione sugli studi di settore»

Cna: questa è una manovra che non aiuta la ripresa

Felicia Masocco

ROMA «È una manovra con i piedi di argilla». Il presidente della Cna, Ivan Malavasi, è convinto che questa Finanziaria «non aiuterà la ripre-

sa economica».

Non si salva nulla?

«Appreziamo le correzioni promesse dal ministro Siniscalco sugli studi di settore, il governo presenterà una modifica alla manovra. La definizione "manutenzione delle entrate" celebra un aumento automatico del codice Istat degli studi di settori che avrebbe portato da 3,8 milioni di euro. Sotto la pressione delle forze imprenditoriali, compresa la nostra, il governo si è impegnato a togliere gli automatismi e ad avviare un confronto con le parti sociali. La revisione degli studi di settore avverrà solo se ci sono scostamenti evidenti dagli andamenti economici».

È ancora una promessa. Si fida?

«È una promessa, ma di un ministro devo fidarmi, è stato preso un impegno ufficiale. Il timore è che il Parlamento possa non accettare gli emendamenti presentati dal governo. Io spero che non accada anche perché l'emendamento è condiviso dal governo e dalle opposizioni».

Nonostante le correzioni, per la Cna la Finanziaria non va. Perché?

«Prendiamo, ad esempio, la riduzione delle tasse. È una bella promessa ai cittadini e alle imprese, ma nella realtà gli effetti della riduzione dell'Ire per l'artigianato e la piccola impresa si avranno nel 2006 (bilancio 2005), quindi il prossimo anno non ci sarà nessun effetto della riduzione fiscale sulle imprese. Mentre sicuramente si avrà un inasprimento fiscale per qualche settore, anche se non automatico. E se le

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo
per entrare nella società
della conoscenza

in edicola

GLI ANIMALI

con l'Unità a 5,90 euro in più



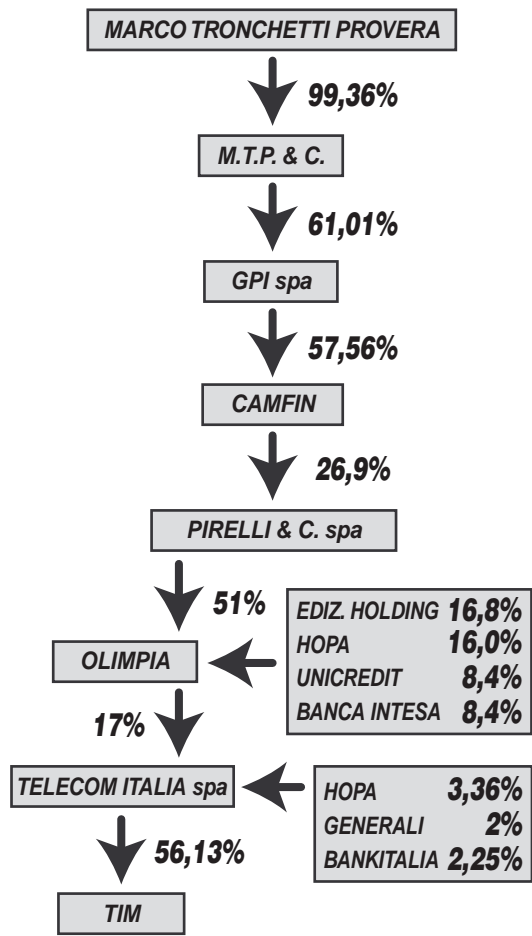
Dalla ricapitalizzazione fuori Banca Intesa e UniCredit, certi Hopa e Benetton. Da domani sospesi in Borsa i titoli interessati

Telecom-Tim, tutto pronto per la fusione

Martedì la maratona dei Cda. Per Olimpia un aumento di capitale da 2,2-2,5 miliardi

Roberto Rossi

LE SCATOLE DI TRONCHETTI



Il presidente del gruppo Telecom Marco Tronchetti Provera
Foto di Luca Zennaro/Ansa

MILANO Le lettere di convocazione sono già partite. Martedì 7 dicembre, per il giorno di Sant'Ambrogio, patrono di Milano, la maratona di consigli di amministrazione. Il secondo taglio alla catena di controllo, dopo quello realizzato meno di due anni fa, che da Pirelli, passando per Olimpia, porta a Telecom Italia è ormai cosa fatta. Tutto è pronto. I titoli coinvolti sospesi già da lunedì, i principali studi legali milanesi (quello di Alessandro Pedersoli o di Gianni Origoni Grippo & Partners) e alcune case di consulenza (Jp Morgia, Goldman Sachs, Morgan Stanley) al lavoro giorno e notte.

La fusione

L'accorciamento della catena avverrà con la fusione tra Telecom e la controllata (56%) Tim. Tronchetti e i suoi alleati vogliono sfruttare la ricca cassa (3,5 miliardi di flussi) prodotta dalla telefonia mobile per dare un taglio ai debiti che gravano sulla stessa Telecom (ora circa 30 miliardi). Questa mossa oltre a velocizzare l'abbattimento del maxi debito Telecom migliorerebbe anche la struttura finanziaria dell'operatore mobile che oggi non sa dove mettere i soldi e tenendoli in cassa distrugge valore invece di crearne. Telecom Italia al momento è l'operatore europeo di rango con il peggior rapporto fra il debito e il margine operativo lordo: i 30 miliardi di euro di debito che la società avrà sulle spalle alla fine dell'anno sono un bel miglioramento rispetto ai 33,3 miliardi di fine 2003, ma sono comunque 2,4 volte l'Ebitda stimato dagli analisti per il 2004, mentre il rapporto medio del settore è pari a 2. Mettendo insieme Telecom con Tim (questa non ha debiti) ne risulterebbe una redistribuzione del peso del debito su un soggetto dalle spalle più robuste che potrebbe contare sull'enorme flusso di cassa prodotto oggi da Telecom Italia Mobile.

La ricapitalizzazione

La fusione fra le due società, se da un lato è virtuosa, dall'altro crea un problema fondamentale: la presa di Olimpia su Telecom si ridurrebbe dal 17% al 10% circa, mettendo in pericolo il controllo stesso della società telefonica. Non c'è scampo

Unipol cede immobili per 260 milioni

MILANO Unipol Assicurazioni, Aurora Assicurazioni e altre società del gruppo hanno siglato un contratto preliminare per la cessione a Glenbrookoperae Srl, società controllata dal fondo immobiliare americano Glenbrook International R.E., di un portafoglio immobiliare per un corrispettivo di 260 milioni. L'operazione si inserisce nell'ambito del progetto di razionalizzazione e riqualificazione del comparto immobiliare del gruppo Unipol avviato nel corso del 2004, che prevede la dismissione del patrimonio ad uso abitativo e di altra natura (uffici e commerciale) frazionato e diffuso sul territorio nazionale, per concentrare gli asset investiti nel settore su immobili direzionali. In questo senso le società hanno effettuato cessioni di immobili nel corso del 2004 per complessivi 150 milioni di euro.

allora. Per non rischiare Olimpia deve aumentare il suo peso in Telecom di almeno cinque o sei punti percentuali rispetto al 17% attuale. Per farlo serve un aumento di capitale che potrebbe oscillare tra i 2,2 ai 2,5 miliardi di euro per essere in grado di rastrellare a Piazza Affari i titoli della compagnia telefonica.

I soci e la spesa

Mettere mano al portafoglio non piace a nessuno. Un postulato valido soprattutto per i soci di Olimpia. UniCredit e Banca Intesa, che detengono l'8,4% a testa, hanno fatto già sapere che non sottoscriveranno la loro quota. La Hopa di Emilio Gnutti (16%) ha dato, anche se controvoglia, il suo via libera. Se l'aumento dovesse essere attorno ai 2,2-2,3 miliardi (l'ipotesi circolata nelle ultime ore) Gnutti dovrebbe sborsare intorno ai 300-350 milioni di euro. Che poi è la stessa cifra a cui dovrà far fronte Edizione Holding (16,8%) dei fratelli Benetton. I quali però avrebbero fatto pressione per aumentare il loro peso. Allora potrebbe delinearsi lo scenario che Edizione Holding si faccia carico di una buona fetta dell'inoptato delle banche e salire

nel controllo. Il resto è nelle mani di Tronchetti Provera. Che potrebbe sborsare dai 1,5 miliardi ai 1,7 miliardi di euro (nel caso sia costretto a coprire anche una parte dell'inoptato delle banche). Una parte di questa somma dovrebbe essere coperta con la vendita della divisioni cavi Pirelli (che si concluderà entro febbraio-marzo per circa un miliardo di euro).

L'Opas

All'attesa fusione seguirà un'offerta di pubblico scambio di Telecom sul 44% di Tim che ancora non possiede. L'operazione prevede di essere effettuata interamente con scambio di azioni o finanziata per il 10-15% in contante. Con un buy back intorno al 10% la quota di Olimpia nella nuova società dovrebbe scendere, come detto, a circa il 10% per risalire verso il 16-17%. L'acquisto di azioni Tim potrebbe essere lanciato da Tim stessa o fare parte dell'opa che sarà lanciata in parte con carta e in parte con cash. L'offerta su Tim sarà sostenuta da un finanziamento bancario di circa 10 miliardi organizzato da Mcc, Capitalia, Banca Intesa e UniCredit.

Stangata in vista per gli abbonati alla rete fissa dell'ex monopolista. Se arriverà il via libera dell'Authority i rincari scatteranno dal 31 dicembre

Telefonare costerà fino al 35 per cento in più

Laura Matteucci

MILANO Stangata Telecom Italia. L'ex monopolista rivoluziona le proprie tariffe, e le telefonate da fisso a mobile diventano più care. Gli aumenti, in alcuni casi, possono arrivare fino al 35%. Il piano tariffario viene modificato a partire dal 31 dicembre, e le novità, nel caso delle utenze d'affari, riguardano anche i canoni di abbonamento. Che aumentano anch'essi.

La revisione è contenuta in una articolata proposta che il colosso telefonico ha inviato all'Authority per le garanzie

nelle comunicazioni, chiamata a verificare che la spesa complessiva per i clienti resti inalterata secondo il meccanismo del *price cap*. Ovvero, le variazioni alla bolletta, pur consentite, non possono però superare i valori massimi stabiliti dall'Authority, perché la spesa complessiva dei servizi regolamentati deve restare invariata.

In sostanza, l'intero piano Telecom muove dall'unificazione dello scatto alla risposta, che passa a 7,87 centesimi per tutte le chiamate. Il che significa che, attorno a questo prezzo di base, verranno giocati aumenti e riduzioni sui tre servizi fondamentali (accesso al

servizio, chiamate tra telefoni fissi e chiamate fisso-mobile).

Se arriverà il via libera dell'organismo presieduto da Enzo Cheli, le modifiche partiranno il 31 dicembre. Vediamole nel dettaglio.

Chiamate da casa verso i cellulari. Lo scatto alla risposta scende per tutte le fasce orarie da 12 a 7,87 centesimi. Quanto al costo delle chiamate vero e proprio, invece, la manovra distingue tra le chiamate nelle ore di punta e quelle a partire dalle 18,30 e nei weekend.

Nelle ore di punta (giorni feriali dalle 8 alle 18,30) si registrano forti aumenti per le telefonate verso tutti gli operatori

mobili: per chiamare un cellulare Tim si pagheranno 29,3 centesimi al minuto (+34%), per uno Vodafone 28,9 centesimi (+35%), per uno Wind 39 centesimi (+25%) e per uno Tre 37,4 centesimi (+27%). A pagare di più saranno dunque soprattutto coloro che in pieno giorno fanno telefonate lunghe, mentre per le chiamate molto brevi si potrà beneficiare del calo dello scatto alla risposta.

Buone notizie, invece, per le telefonate nella fascia oraria ridotta, quando si concentra oltre la metà delle chiamate da casa verso i cellulari: il prezzo è unificato per tutti gli operatori e scende

da 14,4 a 13 centesimi al minuto.

Telefonate locali. La revisione riguarda in questo caso sia le utenze residenziali che gli uffici e prevede in questo caso un aumento dello scatto alla risposta, che passa da 6,2 a 7,87 centesimi. Scende, invece, il prezzo al minuto per la conversazione, a seconda delle fasce orarie. Nell'orario di punta (dal lunedì al venerdì tra le 8 e le 18,30, il sabato dalle 8 alle 13) si pagheranno 1,48 centesimi al minuto (-22%), mentre nella fascia ridotta 0,82 centesimi al minuto (-24,7%). In vista, infine, un aumento del canone per le utenze affari da 17 a 18,3 euro, più Iva.

TELECOMUNICAZIONI

H3G condannata a risarcire Cir

Cir ha vinto il contenzioso che ha opposto la controllata Cirtel International a H3G Italia per un finanziamento di 373,3 milioni concesso alla società di tlc nel novembre del 2000. Quest'ultima dovrà rimborsare l'intero prestito, più gli interessi a partire dal 2001 per un totale di 423,3 milioni

TERNI

Domani alle acciaierie sciopero di due ore

Sciopero di due ore, dalle 10 alle 12, domani all'Ast di Terni in concomitanza dell'assemblea dei lavoratori e della seduta congiunta dei consigli comunale e provinciale. I sindacati ed i lavoratori e le varie istituzioni, esigono che gli accordi sottoscritti dalla Thyssen Krupp con il sindacato ed il governo per il magnetico, vengano rispettati. Della questione si occuperà, sempre domani, anche il Consiglio Regionale dell'Umbria.

TERMINI IMERESE

Emmegi, 30 operai sul tetto per protesta

Una trentina di operai della Emmegi, azienda del gruppo Parmalat che produce i succhi d'arancia, sono saliti ieri sul tetto della fabbrica. L'azione di protesta è rivolta contro «il silenzio della Regione» che, dicono i lavoratori, «non vuole ascoltarci e che fa finta di non vederci».

RSU

Alla Carraro vittoria della Fiom

Per la prima volta la Fiom-Cgil ha conquistato la maggioranza dei voti - e dei delegati - nelle elezioni delle Rsu alla Carraro Spa di Campodarsego (Padova). Ha votato l'85% dei lavoratori e la Fiom ha ottenuto 11 delegati su 21.

AERONAUTICA

Airbus-Alenia Accordo per l'A380

Si rafforza la partnership industriale di Alenia Aeronautica con Airbus per l'A380, il più grande aereo nella storia dell'aviazione commerciale. La società di Finmeccanica, secondo un'intesa con la multinazionale di Tolosa, inizierà ad effettuare nuove attività per la versione cargo del velivolo (A380 Freighter), intensificando così la collaborazione - avviata nel 2003 - per la realizzazione di una sezione della fusoliera.

L'ALLEANZA PER IL LAVORO

Dalle leggi regionali idee per il programma di governo

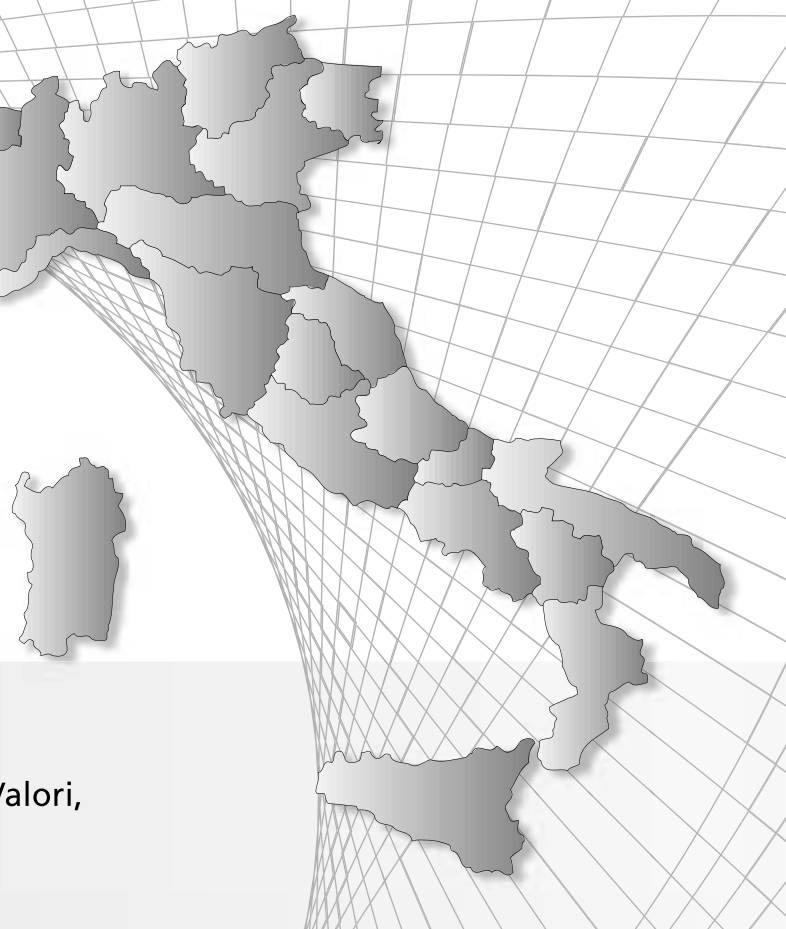
Lunedì 6 dicembre 2004 ore 9.30 - 17.30

Bologna, Royal Hotel Carlton - Via Montebello 8

Convegno promosso dagli Assessori al Lavoro delle Regioni Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Sardegna, Toscana, Umbria, delle Province autonome di Bolzano e di Trento

dai Dipartimenti Lavoro nazionali di: Alleanza Popolare UDEUR, Margherita-DL, Democratici di Sinistra, Italia dei Valori, Partito dei Comunisti Italiani, Partito della Rifondazione Comunista, Socialisti Democratici Italiani, Verdi

dai Gruppi consiliari di maggioranza della Regione Emilia-Romagna



09,00 Calcio a 5, ITA-SPA Rai3/Eurosport
12,00 Basket, Cantù-Siena SkySport2
14,30 Serie C1/B: Napoli-Sora SkyCalcio14
17,05 Calcio, Crystal P.-Charlton SkySport3
18,00 Novantesimo minuto Rai1
18,15 Volley A1, Padova-Treviso SkySport2
19,00 Sci, superG femminile Eurosport
19,30 Volley A1, Trento-Macerata SkySport2
20,45 Sci, slalom maschile (2ª m.) Eurosport
21,00 Calcio, Auxerre-Bordeaux SkySport3

Davis, Spagna-Usa 2-1: i gemelli Bryan vincono il doppio

Sconfitti nettamente Ferrero-Robredo. Oggi gli ultimi singolari: Moya-Roddick e Nadal-Fish



SIVIGLIA Nella finale di Coppa Davis gli Stati Uniti si sono riavvicinati alla Spagna, aggiudicandosi l'incontro di doppio. Netta la sconfitta degli spagnoli Juan Carlos Ferrero (in primo piano nella foto) e Tommy Robredo di fronte ai fratelli Bob e Mike Bryan, col punteggio di 0-6 3-6 2-6. Del resto il pronostico era favorevole ai gemelli Bryan che si sono confermati imbattibili in Coppa Davis e hanno centrato la quinta vittoria con la maglia della nazionale. Dal debutto dello scorso anno contro la Slovacchia, i due californiani non hanno perso nemmeno un set. A Siviglia hanno dimostrato di sapersi muovere alla perfezione anche sulla terra battuta. Nemmeno questa in fondo è una novità, se si considera che nel 2003 hanno trionfato al Roland Garros. I due fratelli, che nel circuito hanno già conquistato 20 titoli, sono sbarcati in Spagna dopo aver vinto la Masters Cup di Houston. Dall'altra parte della rete, invece, la Spagna ha schierato una formazione assolutamente inedita. I padroni di casa hanno deciso di non rischiare Rafael Nadal, uscito affaticato dalla battaglia di venerdì contro Roddick. In campo, quindi, è sceso Ferrero, che fino a ieri era mai stato compagno "ufficiale" di Robredo. Tutto si deciderà oggi negli ultimi due singolari: prima il confronto tra i numeri uno Carlos Moya e Andy Roddick (i tre precedenti sono a favore dello statunitense, ma si giocava su cemento...), quindi la sfida tra Rafael Nadal e Mardy Fish.

16ª giornata - oggi ore 15
Albinoleffe-Salernitana
(differita su SkyCalcio14)
Ascoli-Ternana..... diff. SkyCalcio13
Bari-Ternana..... diff. SkyCalcio12
Catanzaro-Perugia..... SkyCalcio10
Cesena-Modena..... SkyCalcio12
Genoa-Crotone..... SkyCalcio8
Treviso-Catania..... SkyCalcio11
Verona-Pescara..... SkyCalcio13
Vicenza-Empoli..... SkyCalcio9
domani ore 20,45
Triestina-Piacenza
SkySport1/Calcio1
venerdì Arezzo-Torino..... 0-0

serie B

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

lo sport

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Capello: «Uomo a terra? Si continua»

Molti d'accordo con lo juventino: «Troppi falli di svenimento». No di Ancelotti e Mancini

Francesco Luti

ROMA «Il Re è nudo!». L'urlo, forte e chiaro, arriva da Fabio Capello, uno che di nobiltà (calcistica) se ne intende. Il "Re", vestiva i panni del Fair Play, spogliato, secondo il tecnico della Juventus, dal suo significato più autentico, soppiantato sulla stragrande maggioranza dei campi da sceneggiate ipocrite. «Da domani (oggi per chi legge, ndr) - tuona l'allenatore bianconero col solito tono perentorio - i giocatori della Juventus non butteranno più la palla fuori quando un avversario rimarrà a terra. Si sta esagerando, si è passati dal fallo tattico al fallo di svenimento». «L'avversario è già stato avvertito» aggiunge poi Capello, riportando alla mente più i toni di una dichiarazione di guerra che quelli della conferenza stampa pre-partita. La decisione è presa e il tecnico friulano informa di poter contare sull'appoggio dei superiori: «Ne abbiamo parlato con i dirigenti e la decisione è maturata non a seguito di uno specifico episodio, ma di un andamento generale».

Nemmeno il tempo di attendere le reazioni dei (primi) diretti interessati (la Lazio) e da ogni ritiro del Paese iniziano a fioccare adesioni entusiaste alla "svolta" di Capello.

«Condivido: bravo Capello! L'ho sempre detto, anche non ufficialmente. Sta diventando un atteggiamento tattico, una strategia: come c'è un contrasto, chi perde palla si butta a terra. Tant'è vero che alcune volte pure io mi sono risentito e ho detto al quarto uomo: adesso noi non la buttiamo più fuori». Così l'allenatore del Bologna, Carlo Mazzoni, nella conferenza stampa alla vigilia dell'accesso derby dell'Appennino con la Fiorentina. «In altri campionati - ha aggiunto Mazzoni - per esempio in Inghilterra e Spagna, non succede tutto questo: anzi, rimanere a terra dopo un contrasto è pure mortificante, perché significa avere perso duello e palla. Bisognerebbe cercare sempre di rimanere in piedi». «Sono d'accordo con Capello - s'è accodato l'allenatore



Un giocatore a terra in attesa di ricevere le cure mediche. Da oggi interrompere il gioco in caso di infortunio potrebbe diventare più difficile

L'ultima di Zeman

«Lega Calcio? Ci pensi il governo Galliani è vicino all'esecutivo...»

Malcom Pagani

LECCE Il tono di voce di Zdenek Zeman, il grande accusatore, è quasi impercettibile. I concetti no, quelli fanno rumore. La regola, quando parla Zeman. Il tecnico boemo parla alla vigilia di Lecce-Livorno ma la partita di oggi questo è solo un dettaglio...

Si parte da Zola. Zeman è benevolo, caustico forse. «Non lo giudico. Ho ascoltato le prime dichiarazioni e non quelle del

giorno dopo, le seconde le ho soltanto lette. Penso che si contraddicano tra loro...». Ma il bersaglio non è il numero 10 del Cagliari bensì il doping. «Mi sento uno sportivo: il doping non lo accetto né come forma mentale, perché lo considero un imbroglione, né per le gravi conseguenze che provoca sulla salute di chi lo sport lo pratica». E ancora: «Ho delle grosse preoccupazioni per quelli che oggi dicono di aver vinto... Non vorrei che siano poi costretti a comprare crisantemi e a portarli su alcune tombe...». Silenzio

nell'enorme sala interviste, i cronisti chiedono di ripetere il concetto. «Non mi riesce...» risponde con una smorfia l'allenatore del Lecce. È l'unico sorriso di una mattina seria, austera come l'argomento.

Domanda: «Sono peggiorati i rapporti con Lippi? Gli stringerebbe la mano dopo il duello verbale di domenica scorsa?». Risposta: «Non ho mai avuto rapporti con Lippi. Stringergli la mano? Sarebbe soltanto questione d'educazione e con i miei pensieri non avrebbe niente a che fare».

Basterebbe così per alimentare dibattiti da qui all'anno venturo. Non basta. È il turno di Viali, adesso. L'ex giocatore della Juventus era stato netto dai microfoni di Sky. «Zeman è quello che sosteneva che in Sicilia la mafia non esiste. È questa la statura morale dell'uomo...». «Mi meraviglio che gli sia tornata la memoria - attacca Zeman -

perché quand'era in aula a Torino non si ricordava bene le cose...». Poi la stoccata finale: «Mi chiedete se sono d'accordo nel ritirare gli scudetti vinti dalla Juventus con giocatori che facevano uso di sostanze? Sì, non c'è dubbio. Ma non credo conti molto che io sia d'accordo...». Un gatto bianco e grigio, arrivato da chissà dove, salta sul tavolo delle interviste. Deve essere l'effetto Zeman. Da quella posizione, ascolta l'ultimo giudizio. Per questa volta, s'intende. «Le elezioni in Lega? Dovrebbe pensarci il governo, visto che Galliani è così vicino all'esecutivo... Mi sembra l'unica soluzione. Io vorrei che le elezioni risolvessero i problemi del calcio e mi pare che invece la questione sia diventata solo un problema di soldi. È questo che mi preoccupa». Poi si alza e saluta con un cenno del capo. Piove più forte adesso e non sembra un caso.

Casarin: «Valutare caso per caso»

«Le considerazioni di Capello hanno un fondo di verità. In Italia si abusa dell'abitudine di calciare fuori il pallone confondendo spesso il fair play con la furbizia». Così Paolo Casarin sulle esternazioni del tecnico della Juve. «Basterebbe prendere esempio dal resto d'Europa dove gli atteggiamenti speculativi vengono sistematicamente condannati, dal pubblico in primis». «Non credo però che si possa applicare la regola del "sempre" né quella del "mai" - continua - Più percorribile la strada del "buon senso", una collaborazione più stretta tra calciatori e arbitri troppo spesso passivi nei confronti di infortuni a gioco in svolgimento. Nonostante tutti gli sforzi normativi, dalla lealtà di chi sta in campo non si può e non si potrà mai prescindere».

della Roma Luigi Del Neri - Un incidente si capisce se è grave o no. Se non lo è non vedo perché la palla debba esser buttata fuori. Io sono per fermare il gioco quando i giocatori sbattono la testa». Appena un po' più cauta l'opinione di Franco Colomba, allenatore del Livorno: «Credo che sia una questione di buon senso - spiega il tecnico toscano - Siamo abbastanza cresciuti per capire quando vi sono davvero situazioni di pericolo per un giocatore a terra e quindi decidere di buttarla fuori la palla. Chi calca i campi di calcio da molti anni è perfettamente in grado di valutare caso per caso». Nessun dubbio invece per Francesco Guidolin, allenatore del Palermo: «Basta con il finto fair-play. Capello ha ragione, sono d'accordo con lui. Tocca all'arbitro il compito di decidere se è necessario o meno fermare il gioco - aggiunge Guidolin - Certo, tutto diventerebbe più semplice se venisse applicato un codice comportamentale in campo fra i calciatori e non si cercasse invece di fregare l'arbitro». Adesione convinta anche di Walter Novellino, a nome ovviamente della sua Samp, e di Gigi Simoni. «È giusto - dice il tecnico del Siena - assumiamoci tutti le nostre responsabilità. Io la penso come Capello e condivido in pieno anche la scelta di affrontare pubblicamente la questione, perché questa storia si sta ripetendo davvero con troppa frequenza».

Ma ci sono anche voci fuori dal coro. Carlo Ancelotti, al termine dell'antico vanto dal suo Milan a Parma, precisa: «Noi continueremo a fare ciò che abbiamo sempre fatto, anche se penso che in qualche situazione si tende ad andare per terra. Ma penso che è un problema che si possa risolvere, per esempio, con un intervento dell'arbitro». Dello stesso avviso anche Silvio Baldini, allenatore del Parma: «Penso che su chi si butta a terra, dovrebbero essere chiamati in causa gli arbitri».

Chiude Roberto Mancini, dopo il 5-0 dell'Inter al Messina: «Secondo me, quando un giocatore è a terra, si deve sempre buttare la palla fuori».

ilsenzabaggio

Langella-Guzman, raggi di sole

Darwin Pastorin

«Ci sono due giocatori che mi appassionano, che mi riconciliano con tanta, troppa mediocrità, con campioni per sentito dire: Antonio Langella del Cagliari e Tomas Guzman del Crotone. Il primo, è devastante per velocità e precisione, il secondo (per me, inconsolabile «senzabaggio») rappresenta l'estro allo stato puro. Guzman, di proprietà della Juventus, è un paraguayano di 22 anni. Dispone di classe, di un dribbling ficcante, le sue punizioni sono, decisamente, «maradoniane». Superato un grave infortunio, ha trovato nella squadra allenata da Gian Piero Gasperini, suo ex tecnico nella Primavera bianconera, il luogo ideale per ritornare a stupire e a sorridere, per dimostrare di essere un talento puro. Con Tomas, il pallone ritorna alle sue origini, a rappresen-

tare uno scrigno di meraviglie, dove a contare è l'istinto, l'improvvisazione. Il Paraguay mi ricorda Heriberto Herrera, che fu l'artefice di un miracolo: quello della Juve operaia, campione d'Italia nel 1967 davanti alla Grande Inter. C'erano l'elegante portiere Anzolin, il ferrigno stopper Berzellino detto Bercerocchia, l'instancabile terzino Leoncini, il centravanti Depaoli, il mio connazionale Cinesinho. Heriberto aveva un volto scavato nella sofferenza, un volto da romanzo di Alvaro Mutis. Aveva inventato, in anticipo, su modi e tempi, persino sull'Ajax, il «movimiento-movimiento», tutti utili, nessuno indispensabile: nemmeno Omar Sivori, figuratevi un po'. Lo ricordo con stima e affetto, così esemplare anche nei suoi lunghi silenzi. Langella rappresenta una favola ancora possibile.

Ex muratore, ha trova in Sardegna la sua isola del tesoro. L'apprendistato tra i dilettanti del Sorso, poi Castelsardo e Torres, prima del passaggio al Cagliari. È maturato, calcisticamente, grazie agli insegnamenti di un autentico maestro, Bernardo Mereu; ora Gigi Riva, il brianzo «Rombo di Tuono», lo propone a Marcello Lippi per la nazionale. Antonio è un'ala di ritorno, un'ala riecheggiante, un'ala com'erano le ali una volta, un Domenghini riveduto e corretto, un Cané dei tempi moderni, un Erminio Favalli rimodellato. Facile prevedere un avvenire strepitoso, proprio come le sue giocate: imprevedibili, impossibili, inarrestabili. Cagliari è la memoria di uno scrittore folgorante: Sergio Atzeni. Rileggere le sue pagine è conforto. Profondo, tenerissimo conforto.

Canada, Kostner sesta in discesa

Nella discesa libera di Lake Louise (Canda) vittoria della tedesca Hilde Gerge, seconda l'austriaca Renate Goetschl, terza la francese Carole Montillet. Sesta Isolde Kostner. Nel gigante di Coppa del Mondo di Beaver Creek (Usa) delusione e rabbia per Max Blandone e Arnold Rieder. I due azzurri erano al 3° e 4° posto dopo la prima manche ma hanno chiuso la gara in 14ª posizione, sconsolatamente ex aequo. Meglio Davide Simoncelli, settimo. Il successo è andato all'esperto norvegese Lasse Kjus davanti agli austriaci Hermann Maier e Benjamin Raich.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	20	84	17	77	25
CAGLIARI	85	22	2	55	72
FIRENZE	24	22	45	48	59
GENOVA	22	52	76	28	30
MILANO	20	79	27	83	88
NAPOLI	44	8	20	89	84
PALERMO	42	26	20	74	31
ROMA	38	60	12	75	11
TORINO	5	43	77	57	87
VENEZIA	50	69	49	14	65

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

20	24	38	42	44	79	50
Montepremi						€ 6.643.416,70
Nessun 6 Jackpot						€ 13.631.758,94
Nessun 5+1 Jackpot						€ 2.455.361,04
Vincono con punti 5						€ 60.394,70
Vincono con punti 4						€ 577,93
Vincono con punti 3						€ 13,55

flash

BASKET, 13ª GIORNATA
Roma vince a Napoli
Oggi Cantù sfida Siena

La Lottomatica Roma si è imposta 91-83 sul campo della Pompea Napoli (25 punti di Carter, 20 Edney; per i padroni di casa Penberthy 23, Allen 20). Così oggi: Vertical V. Cantù -Montepaschi Siena (ore 12, in tv su SkySport2); alle 18,15 Livorno-Casti Group Varese, Lauretana Biella-Sicc Jesi, Vola R. Calabria- Bipop R. Emilia, Scavolini Pesaro-Armani J. Milano, Benetton Treviso-Navigo.it Teramo, Climamio Bologna-Air Avellino, Roseto-Snaidero Udine.



Bologna, Jerez e Parigi: lo «strano» tris invernale della Ferrari

Le Rosse di Maranello protagoniste al Motor Show, nelle prove in Spagna e ai Campi Elisi con Schumi

BOLOGNA Dal Motor Show a Parigi, passando per la Spagna: Ferrari primadonna in Europa. Protagonista a Bologna, con il collaudatore Andrea Bertolini impegnato sulla pista ricavata all'interno del quartiere fieristico - dove si è vissuta ieri la giornata inaugurale della nota rassegna motoristica "battezzata" dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini -: protagonista a Jerez (Spagna), dove sono ancora impegnati Luca Badoer e Marc Gené; protagonista assoluta, oggi, a Parigi, dove la F2004 sfilerà sui Campi Elisi pilotata da Michael Schumacher. Con il campione tedesco "scortato", come da programma, da Jean Todt,

alla guida di una costosissima "Enzo", modello a tiratura limitata. E con la partecipazione, persino, del regista Luc Besson. Maranello è un mito sempre e ovunque. Ed anche sotto la pioggia, che non ha risparmiato a Bologna il fenomeno Motor Show, c'è stata l'occasione per esternare, dopo che il rampollo di casa Fiat, Lapo Elkann lo aveva già fatto con i meccanici, autori dei pit stop più veloci del pianeta (nella foto una simulazione). Subito seguito da Stefano Domenicali, direttore sportivo. La constatazione più amara, dispensata ai media, è arrivata a proposito dei protagonisti del circus: «L'unico che può

ambire a contrastare Schumacher - ha detto Domenicali - è Kimi Raikkonen, che guida pur sempre una McLaren-Mercedes... ». Sul cambio di regolamento: «La gomma unica per prove e gara non ci spaventa. Certo è che rallenterà le macchine e obbligherà a una modifica radicale degli attuali progetti. Che sono anche a lungo termine, visto che all'inizio del 2005 girerà al banco il primo esemplare del nostro motore di 2.4 litri V8, previsto per il 2006». Infine Valentino Rossi e la F1: «Montezemolo si è già espresso al proposito. Lasciamolo divertire ancora un anno in moto. E poi si vedrà...»

lo. ba.

Milan e Inter si muovono in anticipo

I rossoneri passano a Parma e vanno a -1 dalla Juve. Un tris di Adriano stende il Messina

Marzio Cencioni

Serata di anticipi e di vittorie significative per le due milanesi. Apre il Milan, che a Parma coglie un successo in extremis che lo proietta (per una notte) a un punto dalla Juventus capolista. Chiude l'Inter che, contro il Messina più brutto della stagione, sfodera una prestazione super e torna alla vittoria dopo un mese e mezzo (il 3-1 all'Udinese è del 17 ottobre) e sette pareggi consecutivi.

Al Meazza è Adriano-show. In meno di 40 minuti il fuoriclasse brasiliano va a segno tre volte: al 3' e al 36' con grande opportunismo su palle vaganti sotto la porta difesa da Eleftheropoulos; al 13' con un tiro di sinistro dal limite. E Adriano, soltanto nella prima mezz'ora, spreca almeno altre due occasioni (Zanchi al 28' gli nega il gol salvando sulla linea) mentre Christian Vieri coglie il palo dopo un assist Stankovic. Il Messina è troppo brutto per essere vero: undici fantasmici in giallorosso che assistono impotenti alla supremazia fisica e tattica nerazzurra. Nella ripresa la partita può animarsi per via dell'espulsione di Toldo (al 4' fallo su Yanagisawa lanciato a rete) ma sei minuti dopo la palla calciata su punizione da Mihajlovic rimbalza prima sul palo poi sul corpo di Eleftheropoulos ed

Serie A, 14° turno
Lazio al Delle Alpi

Parma-Milan.....	1-2
Inter-Messina.....	5-0
LE GARE DI OGGI	
ore 15	
Cagliari-Chievo.....	arbitro Trefoloni
SkyCalcio2	
Fiorentina-Bologna.....	De Santis
SkySport1/Calcio3	
Juventus-Lazio.....	Dondarini
SkyCalcio1	
Lecce-Livorno.....	Morganti
SkyCalcio4	
Palermo-Atalanta.....	Rizzoli
SkyCalcio5	
Reggina-Brescia.....	Racalbuto
SkyCalcio6	
Udinese-Siena.....	Rosetti
SkyCalcio7	
ore 20,30	
Roma-Sampdoria.....	Tombolini
SkySport1/Calcio1	

entra in rete per il 4-0. Il gol del Messina arriva su calcio di rigore decretato per fallo di Cristiano Zanetti su Rafael ma Collina (con un filo di protagonismo) costringe Amoroso alla ripetizione e sul bis Carini (subentra-



Un caloroso abbraccio tra Christian Vieri (un gol) e Adriano (tripletta), la coppia d'attacco dell'Inter di Mancini

to a Van der Meyde dopo l'allontanamento di Toldo) para. Mancini richiama in panchina Adriano e al 39' Vieri - da centravanti puro - si invola in contropiede, resiste alla carica di Rezaei e mette a segno il 5-0.

Al "Tardini", tra Parma e Milan, il primo tempo si trasforma presto in un monologo rossoneri, con un paio di sortite degli emiliani non troppo pericolose. Sotto la pioggia battente il Milan imposta il gioco, ma va a sbat-

tere sul bunker degli emiliani. Rintanati nella loro tre quarti, con Gilardino lupo solitario nei paraggi di Dida, i gialloblù oppongono un'attenta resistenza, che apre piccole breccia solo in due occasioni: al 13', quando She-

vchenko, colpisce un palo con una prodezza personale e al 34', quando Frey compie un miracolo su Seedorf. L'olandese è particolarmente ispirato: tutte le aperture partono da lui, dovendo sopperire ai vuoti di Kaka,

blindato da pressing e raddoppi, e a Pirlo, più impreciso del solito. Ma il problema è scardinare l'imbottita retroguardia di casa. Il "muro" regge bene grazie alla buona serata di Rosina, Simplicio, Bonera e Ferronetti, contro i quali Crespo, Kaka e Sheva hanno vita dura.

Sotto una pioggia implacabile la partita si sblocca dopo più di un'ora. È proprio il prossimo rossoneri Gilardino a dare un dispiacere ad Ancelotti: punizione dalla destra, dormita di Pancaro, sbucca la testa del centravanti e Dida è battuto. Cambi nel Milan: fuori Seedorf e Gattuso, dentro Serginho e Dhorasoo. I rossoneri riprendono il filo del gioco e arrivano al pareggio al 37' con Kaka dopo un batti e ribatti nell'area piccola. Baldini inserisce anche Cardone (fuori Pisanu), il suo Parma sfiora il 2-1, ma è Pirlo a infilare Frey per la vittoria rossoneri a tempo quasi scaduto. Nel recupero ci sta anche un palo di Tomasson e allora, tutto sommato, il risultato è giusto così.

CLASSIFICA Juventus 32 punti; Milan* 31; Udinese 22; Inter* 20; Cagliari 19; Palermo e Messina* 18; Lecce, Chievo e Sampdoria 17; Roma, Fiorentina, Lazio, Reggina e Livorno 16; Brescia 14; Bologna 13; Parma* 12; Siena 11; Atalanta 7

* una partita in più

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712

abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250
abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

QUASI 12 MILIONI PER L'ULTIMA SERA DEL «MEDICO IN FAMIGLIA»

L'ultima puntata della quarta e ultima serie del *Medico in famiglia* venerdì sera è stata vista da 11 milioni 857 mila telespettatori (34% di share), risultando la più seguita delle 130 trasmesse e collocandola nona nella classifica di singole puntate di fiction dal '98. L'ottimo andamento di questo ciclo, che ha chiuso con una media del 36,51% di share, induce Rai Fiction a non escludere un seguito, una versione per il cinema o, più probabilmente una nuova fiction che parta da questa. Lino Banfi, «nonno Libero» al quale ieri è stato assegnato il Capri Award alla carriera, ha detto che per ora nessun dirigente Rai ha proposto una quinta serie.

VIVA VERDI AL «DON CARLO», MA CONTRO I TAGLI E LA CENSURA D'OGGI
Elisabetta Torselli

«Prime» tempestose ma vive e vibranti di emozioni non solo teatrali, come nell'Ottocento. Venerdì, prima del Don Carlo di Verdi al Comunale di Firenze, buio in sala: il pubblico, o forse qualche decina dai polmoni robusti, impedisce a suon di «basta» e «ma smettete!» la lettura di un comunicato dell'assemblea dei lavoratori del teatro contro i tagli alla spesa pubblica per la lirica. Pubblico berlusconiano? Il comunicato dei lavoratori del giorno dopo esprimerà infatti costernazione e «preoccupazione per il clima di censura alla circolazione delle idee che si va instaurando nel nostro Paese». Ma poi, dopo il duetto Carlo-Rodrigo con il suo appello alla libertà, dalla galleria si grida «Viva la Libertà Viva Verdi» e piovono volantini bianchi, rossi e verdi dove il celebre acrostico del nostro Risorgimen-

to (viva Vittorio Emanuele Re D'Italia) diventa Viva V(ogliamo una) E(conomia di) R(ilancio) D(elle) I(stituzioni liriche); quasi che una celeberrima scena di Luchino Visconti (Senso: il loggione in tumulto, la pioggia di volantini tricolori) sia diventata realtà, moderno interludio per questa ripresa fiorentina di due celebri messinscena viscontiane (Roma e Londra) del Don Carlo. Dopo di che, originale forma di protesta ma anche coup-de-théâtre, i tecnici realizzano a sipario aperto il montaggio della scena del giardino di San Giusto. E a quel punto il pubblico, catturato dalla meraviglia, applaude.

L'operazione fiorentina ha il fascino e i limiti di tutti i «Visconti senza Visconti»: la regia ripresa da Joseph Franconi Lee sembra fissare il tutto in una sorta di

rituale di evocazione di un teatro inattuale, tutto meno che minimalista, ma forse proprio per questo seducente, in cui alcuni grandiosi e foschi quadri spagnoleschi, come quello della tomba di Carlo V, ancora strappano l'applauso a scena aperta. Per i verdiani doc: lo si dà in due versioni alternate in cinque e in quattro atti, ed è sostanzialmente la cosiddetta «edizione di Modena» 1886, in italiano ma con l'atto di Fontainebleau (senza il ballabile della Pellegrina del terzo atto, e ci sono qui a Firenze altre significative aggiunte dalla versione parigina 1867), per cui l'edizione in quattro atti non è la ben nota versione scaligeriana 1884, ma è per l'appunto... Modena senza primo atto.

Sul podio Zubin Mehta in stato di grazia fa splendere

le due facce di questa partitura straordinaria, Grand-Opéra grandioso e senza inibizioni, trascrizione di dolori e solitudini dalle tinte crepuscolari, luttuose (impressionante il preludio del quinto atto), avanzatissime. Ma sono note le attuali difficoltà del casting verdiano, e venerdì il protagonista Fabio Armiliato è lontano dai complessi e nevrotici fascino del personaggio; meglio, se non sempre vocalmente per generoso impegno, Roberto Scanduzzi, Carlo Guelfi, Paata Burchuladze e Ayk Martirosian (Filippo, Rodrigo, il Grande Inquisitore, il Frate); Barbara Frittoli è un'Elisabetta nobile e struggente ma di talora insufficiente peso drammatico; la trionfatrice della serata è la possente Violetta Urmana, Eboli. Pur con contestazioni a parte del cast, successo vivissimo.

**La Storia è nota
Canti
di Lotta**

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**La Storia è nota
Canti
di Lotta**

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

Alberto Crespi
ANNIVERSARI

Lo chiamavano Volonté

C'erano i «colonnelli» della commedia: Sordi-Manfredi-Tognazzi-Gassman. C'era il divo bello e pacioccone, nato anch'egli dalla commedia e assurdo ai cieli felliniani: Mastroianni. E poi c'era l'attore-attore, il trasformista, il camaleonte, l'incarnazione del Metodo, l'impegnato: Gian Maria Volonté. Se ne sono andati tutti, maledizione, e ci mancano tantissimo: perché trovarli voi, nel cinema italiano di oggi, sei «mostri» di tale livello. Volonté, in particolare, se n'è andato dieci anni fa, il 6 dicembre del '94, decisamente troppo presto. A ripensarlo oggi, vengono in mente subito personaggi immortali come Mattei, Lucky Luciano, Vanzetti, Giordano Bruno, Carlo Levi, il bandito Cavallero, l'uomo da bruciare, il commissario di *Indagine* e l'operaio Lulù di *La classe operaia va in paradiso*. I ruoli «impegnati», appunto. E però è giusto ricordare che Volonté iniziò con parti decisamente diverse, una delle quali (Ramon in *Per un pugno di dollari*) è immortale quanto quelle citate, se non di più. Era lui a dire «Quando un uomo con la pistola incontra un uomo con un fucile, quello con la pistola è un uomo morto». E quando un cavaliere con la spada incontra un cavaliere con l'ascia, che succede?

I più «malati» fra voi avranno capito che quest'ultima battuta si riferisce all'*Armata Brancaleone*. E allora, per ricordare gli inizi di Volonté nel cinema italiano, partiamo da lì. Da Teofilatto cavaliere, verme di Bisanzio, motto di famiglia «Ti vedo e ti piango». Facciamo raccontare il giovane Volonté a due registi che l'hanno colto, per così dire, alla sprovvista, quando l'attore-attore di cui sopra doveva ancora nascere e crescere: Mario Monicelli e Giuliano Montaldo.

Monicelli, ci parli di Volonté nell'*Armata Brancaleone*? Mario lo fa volentieri, ma con una precisazione. «Sull'*Unità* bisogna dire la verità, giusto?». Giusto! «Benissimo. Allora, la verità è che io Volonté non lo volevo. Mi ero immaginato il personaggio del bizantino in modo del tutto diverso. Volevo che fosse magro, ambiguo, emaciato, levantino. Ma non sapevo a chi affidarlo. Probabilmente, alla fine, avrei scelto un non-attore. C'era un tizio, ad esempio, che mi timpinava in un'osteria del rione Monti, a Roma, e voleva sempre bere con me: credo fosse un nobile decaduto, con la parlata blesa, allampanato. Per me Teofilatto era così. Ma Cecchi Gori mi impose Volonté. Devi sapere due cose. La prima: nessuno credeva nel film. I produttori erano convinti che il pubblico non avrebbe capito il linguaggio medioevale scritto da Age e Scarpelli. Lo feci solo rinunciando al mio compenso (lavorai gratis), e prendendo qualche attore di nome. E questa è la seconda cosa: Volonté era sulla cresta dell'onda grazie ai western. Ma io che ne sapevo? I western italiani non li vedevo, né li vedrò, perché ne pensate voi critici. Io l'avevo visto solo in *A cavallo della tigre*, un film di Comencini al quale avevo collaborato - sempre con Age e Scarpelli - in fase di scrittura, e che poi avevo co-prodotto. Lì, era bravissimo. Ma non era il mio bizantino filiforme, anche perché, allora, era un giovanotto bello in

Sfidava Gassman alla lotta e le prendeva, a calcio era una «schiappa», ma entrava tanto nella parte da non dormirci ed è stato uno dei nostri attori più grandi: Gian Maria Volonté moriva 10 anni fa, Monicelli e Montaldo ci raccontano il suo lato privato

visto dal «suo» regista

Rosi: «Il suo metodo? La tensione morale»

Gabriella Gallozzi

ROMA C'è un'immagine più di altre che lega il ricordo di Francesco Rosi a Gian Maria Volonté, «suo» interprete in cinque film. Ed è quella «scattata» in *Lucky Luciano*, pellicola del '73 in cui l'attore veste i panni del malvivito che si fa strada nella mafia newyorkese. «Ecco - racconta Francesco Rosi - un attimo prima della fine del film Luciano va a prendere

all'aeroporto il produttore che dovrà fare un film su di lui. Io li seguo con un carrello dietro le spalle, mentre si perdono tra la folla. A un tratto Gian Maria abbraccia l'uomo e vediamo questa sua mano che stringe la spalla diventare l'espressione della solitudine, del desiderio di affettività, di tutto un insieme di sentimenti diversi». Tanto che, ci racconta ancora Rosi, quella mano così espressiva «colpi incredibilmente Fellini che mi chiamò al telefono nel cuore della notte per dirmelo... Poco dopo, infatti, propose a Volonté di interpretare il suo Casanova. Ma alla fine non si accordarono: «vuole sapere tutto, troppo», mi disse Federico. Ed è verissimo. Gian Maria, infatti, era un attore che partecipava completamente all'elaborazione dei personaggi». Da *Cristo si è fermato a Eboli* a *Il caso Mattei*, da *Uomini contro* a *Lucky Luciano*, fino a *Cronaca di una morte annunciata* Rosi racconta di aver lavorato con l'attore in un contatto estremo. «Insieme ci documentavamo, leggevamo, parlavamo tantissimo - prosegue il regista - fino a

che il personaggio si delineava insieme. Tanto che poi lo accompagnavo pure dal costumista e dal parrucchiere». Insieme, poi, era anche lo studio dei set, come per *Cristo si è fermato a Eboli*, per esempio. «Siamo andati in quei luoghi - prosegue Rosi - per capire insieme cosa fosse quel sentimento di solidarietà, di fratellanza che provava quell'intellettuale al confino - Carlo Levi - verso la popolazione di quella terra arretrata. E tutto questo Gian Maria riusciva ad esprimerlo grazie alla sua tensione morale che metteva nella recitazione. Questo era il suo metodo. La sua capacità di recitare oltre che con le parole anche con gli sguardi, l'ironia, le improvvise violenze dei gesti». Per questo Rosi dice che, più che ricordarlo con le parole, bisogna rivederlo nei film. E l'occasione è domani alla Casa del cinema di Roma dove (alle 15) sarà proiettato *Il caso Mattei*, di cui sarà lo stesso regista a raccontare genesi e storia. Il 7 dicembre, poi, convegno di studi sull'attore coordinato da Callisto Cosulich e Felice Laudadio.

Montaldo: «Ci conoscemmo litigando per una scena con l'ascia: era pignolo già da giovane, e come attore era insuperabile»



Gian Maria Volonté in «Quien Sabe?» del '66 e, sotto, in «La classe operaia va in Paradiso» del '71


Cinema e tv lo ricordano

Numerose, anzi numerosissime le iniziative per ricordare l'attore scomparso dieci anni fa. A Roma, oltre all'omaggio dell'Anac alla Casa del cinema domani alle 15, è il teatro Ambra Jovinelli ad «aprire i giochi»: da domani prende il via *Gian Maria Volonté, lo sguardo ribelle*, una ricchissima retrospettiva - fino al 12 dicembre - che attraversa tutti i campi, dal cinematografico al televisivo, al teatrale, compresi filmati con interviste e documentari (info 06 44340262, www.ambrajovinelli.com). Anche la tv fa la sua parte. Martedì (ore 19.50) Sky Cinema Classics presenta *Indagine su un cittadino di nome Volonté*, un documentario di Andrea Bettinetti in cui si ricostruisce la vita pubblica e privata dell'attore. Lui stesso si racconta in una lunga intervista del '92 rilasciata ad una tv uruguayana. Completano il ritratto le testimonianze dell'ultima compagna Angelica Ippolito, della figlia Giovanna Gravina e del cugino Franco Volonté. Seguirà un breve ciclo dei suoi film: martedì *La classe operaia va in paradiso*, il 14 *Sotto il segno dello scorpione*, il 21 *Un uomo da bruciare*, il 28 *Indagine su un cittadino di sopra di ogni sospetto*.

«Nell'*Armata Brancaleone* era Teofilatto cavaliere Non volevo lui - dice Monicelli - ma con la sua erre moscia dette carattere al personaggio»

Fulvio Abbate

Adriano Celentano rompe le trattative con la Rai. Doveva realizzare un programma per la prossima primavera, voleva libertà di parola senza censure preventive, tramite lettera ha detto basta: in questa Rai, che dovrebbe essere un servizio pubblico, non mi rivedrete perché vogliono imbavagliarmi dietro il paravento di regole e postille. In questa Rai che ha già fatto fuori, dopo il trio Biagi-Santoro-Luttazzi, Sabina Guzzanti, perfino Pippo Baudo...

I SOLDI NON C'ENTRANO. Il suo avvocato, Giorgio Assumma, ha chiarito che non c'entrano affatto motivi economici e l'accordo era facile. Alla notizia del rifiuto il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce si dice «sinceramente dispiaciuto», manifesta tutta «la stima personale», e attacca: «Esiste un congruo numero di leggi, a cui noi come azienda concessionaria di servizio pubblico siamo giornalmente costretti a confrontarci e che dobbiamo sistematicamente rispettare. Le alternative erano due: La prima, che l'artista ha rifiutato, era quella di affidarci un controllo generale sulla messa in onda del programma, che significava semplificare il controllo delle tante norme alle quali sono obbligate in Italia le emittenti televisive ed in particolare la Rai, in quanto concessionaria di un servizio pubblico». La seconda alternativa, prosegue, «e che abbiamo proposto, era quella di rinunciare totalmente a questo nostro controllo preventivo, affidandogli la responsabilità piena del suo programma, nel rispetto di quelle leggi e di quei regolamenti ai quali per nessun cittadino della nostra Repubblica è concesso derogare. Altre alternative non ne vediamo e se a qualcuno venissero in mente sarebbe cordialmente invitato ad additarcele».

COME BUTTARE VIA UN PROGRAMMA. Ecco, ora qualunque cosa si pensi di Celentano, almeno questa volta è difficile negare all'uomo il talento impagabile della generosità. Chi infatti meglio di lui poteva mai trasformarsi in carta tornasole per dimostrare quanto sia condita di cavoli amati la minestra Rai della stagione Berlusconi-Del Noce? Fino a buttarsi via dalla finestra insieme al programma che meditava di trasformare al più presto in cosa fatta. La sostanza politica



Adriano Celentano

di immaginare gli ulteriori argomenti degli uomini d'ordine cui è toccato il compito di spiegare la legalità a un celebre uomo di spettacolo decisamente ingordo e narcisista. Certi personaggi aziendali incomprensibili talvolta hanno il potere di inchiodare chiunque, perfino un ben pensante irregolare e un po' bigotto come Celentano, alla banalità. Questo caso ne è la prova ulteriore.

E dire che dopo un gioco di fronteggiamento contrattuale sembrava che stesse per andare tutto a posto. Lo stesso Del Noce - l'altro ieri - aveva spiegato che la trattativa si sarebbe conclusa entro 48 ore con la garanzia di poter godere di libertà ideativa ed autonomia editoriale che la Rai gli aveva riconosciuto in passato». Fra gli argomenti di Viale Mazzini, la possibile coincidenza con le elezioni regionali previste per il 3 e 4 aprile. Era stato perfino ipotizzato un rinvio del programma a ottobre 2005.

LE POLEMICHE PRECEDENTI. Cosa può essere allora accaduto? Chi possiede un briciolo di dimestichezza con l'ideologia di cui si nutrono i custodi del sacro imene della Rai stretta tra Berlusconi e Fini vede il rifiuto dell'imprevedibile che porta a scegliere il conformismo assoluto come antidoto alle libertà più elementari. D'altronde, Celentano è colui che a un *Fantastico* dell'87 invitò gli spettatori a scrivere «la caccia è contro l'amore» sulle schede elettorali alla vigilia del voto, a cambiare canale e a spegnere la tv per cinque minuti per la pace nel mondo; oppure, qualche anno dopo, produsse una bufera su pena di morte e pedofilia e, l'anno scorso da Sanremo, sull'opportunità di collegamenti dal festival con la missione militare in Iraq. Davvero un incontrollabile.

GIULIETTI: SCANDALOSO. «La Rai di oggi trova spazio per il grande cantautore Apicella ma non per uno spirito libero e geniale come Adriano Celentano - commenta Giuseppe Giulietti, di Articolo 21 - La sola idea che qualcuno possa aver pensato di invitare Celentano a organizzare e ideare un programma per Raiuno e tentare di regimentarlo è scandaloso, potevano pensarlo solo dei dilettanti». Ora, dopo questo affronto all'autore di *Yuppy du*, ogni dubbio sullo spregio regime-non regime ci viene meno: vince la prima squadra, ci siamo già dentro oltre il collo.

f.abbate@tiscali.it

Celentano: niente libertà, niente Rai

L'artista: non torno in questa tv, vogliono imbavagliarmi. Del Noce: lui ha rifiutato alternative

la lettera

Il pubblico non può valutarmi? Così vacilla la democrazia

Adriano Celentano

Ecco la lettera con cui l'artista annuncia che non tornerà in Rai né in aprile né per lungo tempo ancora.

«Non si può creare una zona franca per Celentano evitando qualsiasi controllo preventivo valido per tutti i programmi», hanno dichiarato i vertici Rai i quali mi riconoscono «carta bianca» ma non abbastanza «bianca» per esimersi dall'informare la rete sui contenuti da mandare in onda. Sarebbe come se Bruno Vespa mi invitasse al suo programma per avere una mia opinione personale su come

vanno le cose nel mondo, a patto però, che il mio pensiero lo sussurri prima in uno orecchio ai dirigenti della Rai, per avere il lasciapassare in video. Si è chiarito finalmente il motivo per cui io non tornerò in Rai, non solo ad aprile 2005 ma per molto tempo ancora, fintanto che la Rai non mi riconoscerà la libertà di parola che ho sempre avuto. Sono del parere che un'azienda ha tutto il diritto di instaurare a proprio piacimento le regole che vuole e come vuole, sempre però, che questa azienda non abbia il delicato compito del «servizio pubblico». Titolo questo, nel quale, oltre all'informazione rientra anche, e soprattutto, la facoltà di dare al pubblico la possibilità di valutare se le cose che escono dal piccolo schermo sono giuste o insensate. Elemento essenziale per una democrazia che rischia di vacillare a causa di certe postille, dove dietro «il pieno rispetto delle leggi», così dichiara l'ottimista Del Noce, si nascondono invece «i regolamenti vigenti della Rai» che a dirlo sembra una parola sola ma in effetti questi regolamenti raggruppano più di 500 norme come Alessio Gorla, capo dei palinsesti, ha ricordato in una lettera inviata ieri (venerdì, ndr) al Clan.

della lettera dell'artista, attraverso la quale spiega che non lo vedremo in tv «per molto tempo ancora», dimora per intero nella frase d'avvio: roba non sua, ma che sarebbe stata pronunciata dai virtuosi vertici dell'azienda: «Non si può creare una zona franca per Celentano evitando qualsiasi controllo preventivo valido per tutti i programmi». Punto e basta, e c'è poco da discutere.

DOPO BIAGI E LUTTAZZI, ADRIANO.

Certo, detta così, sembrerebbe il massimo della democrazia, ne viene fuori una Rai rocciosa e per nulla disposta a riservare trattamenti di favore a chicchessia. Vuoi l'esempio pratico? Sarai pure Celentano, ma intanto ti accomodi in fila con tutti gli altri, caro! Un ragionamento che sembra rientrare pienamente nell'altrettanto virile retorica del «rispetto delle opinioni altrui» assai apprezzata da coloro che, nel tempo, si sono già tolti di torno Grillo, Biagi, Santoro, Luttazzi... Perché a tutto c'è un limite. Facile quin-



IL FUTURO CI UNISCE

CON PRODI

MILANO SABATO 11 DICEMBRE

Palalido - ore 15.00

Piazza Stuparich 1

CONTRO LA FINANZIARIA DEI TAGLI



Provare no.
Fare o non fare.
Non c'è provare

Yoda
«L'impero colpisce ancora»

storia&antistoria

LA GRANDE STORIA E IL MINUSCOLO MORUCCI

Bruno Bongiovanni

Assaporare ancora, pur nell'autofustigazione, il convincimento di avere cavalcato la storia. Esserci. Credere di avere commesso «errori» invece che funeste insensatezze politico-criminali. Imputare, come se nuovamente si discutesse quel che si deve fare a Brest-Litovsk, altri e più gravi «errori» al partitocratico Mario Moretti. Porsi e proporsi come causa e come effetto delle varie direzioni imboccate dal gran corso del mondo. Sentirsi resuscitare come Lazzaro. Riuscire a gridare, come, alla fine del film, nella *war room*, il dottor Stranamore, «mein Führer, I can walk», «mio Führer, cammino». Questo sembra il contenuto effettivo del continuo e sottoreggiante paragone che Valerio Morucci, ne *La peggio gioventù* (Rizzoli), effettua tra il proprio operato, non bloccato in tempo da un'inefficiente polizia, e gli eventi di quella Grande Storia che nessuna polizia può bloccare. Piccolissimi uomini crescono. Lo squalli-

do assassino caratterialmente mafioso del fratello di Paci diventa così, nella sua dinamica decisionale, eguale all'orribile esecuzione di Imre Nagy. L'uccisione di Moro è assimilata a quella di Gentile: «trentaquattro anni di distanza - sentenza Morucci, che sembra parodiare un romanzo di Chandler - annullati in un'identica pressione di grilletto». Non voglio entrare nella questione con questa angolarità e con questo non accreditabile interlocutore. Mi limito a osservare che coloro che uccisero Moro in un paese pacifico erano invece il nulla inzuppato di ideologia omicida a sfondo mao-stalinista. E a poco servono i distinguo «operaisti», movimentisti, o tardolibertari. Proiettare



la guerra civile nel periodo democratico-repubblicano, e non totalitario-repubblicano, del rapimento Moro, è poi una strada che ha una chiara finalità autoassolutoria sul piano etico (ovviamente non su quello penale). Nel vortice della guerra civile permanente, e di una fosca storia sempre insanguinata, non ci sono infatti vere responsabilità. Non ci sono misfatti. Non c'è Caino. Non esiste l'«aborto morale» evocato da Gobetti, che ricevette in cambio dure legname. C'è solo Abele. Nessuno, allora, tocchi Abele. Turba un po' che, da parte di chi si proclama equilibrato, si sia prestata attenzione «storiografica» al supponente racconto, ancora così «ideologico», di Morucci. Che cade forse sotto la categoria della «testimonianza». E a cui, come a tutto ciò che è umano, non escluso il terrorismo, è dovuta la nostra pietas. Non inquinati dal cattivo esempio degli atei devoti, anche noi laici non possiamo non dirci cristiani.

A proposito di laici. Lo storico Franco Venturi - il «partigiano dei lumi» - è stato rimproverato di non avere denunciato l'Urss dopo il suo soggiorno a Mosca nell'immediato dopoguerra. Non è vero. Domenica prossima vedremo perché.

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

INEDITI

Quando Sciascia

«Pubblicherebbe con Einaudi?»
Ma il giovane maestro di Racalmuto
preferisce Laterza. In queste
29 lettere si parla anche
di letteratura e di Sicilia
di politica e di sentimenti

Segue dalla prima

Roberto Cotroneo

È uno Sciascia in bronzo, e in giacca e cravatta, a cui le intemperie, o forse qualche ragazzino, hanno levato, tra l'indice e il medio della mano destra l'ennesima sigaretta.

A suo modo Sciascia è ancora presente nel suo paese amatissimo, dentro il cuore della Sicilia, tra Agrigento e Caltanissetta: il paese delle miniere di zolfo e di salgemma; dei carusi e delle sue estati; le estati in cui scriveva i romanzi. Ed è ancora presente anche per quella statua davvero atipica, che in paese aveva scatenato un dibattito sicilianissimo. Si può fare una statua senza piedistallo? Certo che si può. E se poi i cani? Va bene certo, meglio che i cani sporcano il piedistallo piuttosto che il pantalone di Sciascia. Ma allora che facciamo mettiamo anche l'ombrello, per i piccioni? Il risultato è niente ombrello e niente piedistallo. E una statua che a suo modo cammina in mezzo alla gente. E non sia mai che un giorno o l'altro te la ritrovi in cima alla collina, dove l'attento e serio sindaco del paese, Gigi Restivo, ha lavorato con fatica per mettere in piedi la Fondazione Sciascia. Un pezzo di Amsterdam, di Amburgo nel cuore agricolo della Sicilia. Una vecchia centrale elettrica, ristrutturata benissimo, che ospita una piccolissima parte della biblioteca di Sciascia, e molte lettere mandate allo scrittore dall'universo mondo. Tra grandi finestre primi Novecento, poltrone di Breuer e di Le Corbusier, prime edizioni di libri e l'Archivio, alla Fondazione Sciascia si muovono ricercatori e studiosi, specie d'estate, quando, ospitati dal Comune, arrivano da tutta Italia studenti di archivistica, per mettere in ordine le carte. Le ultime arrivate, da poco meno di una settimana, hanno un significato molto particolare, però. Perché sono quelle che Elio Vittorini scrisse tra il 16 novembre 1952 e il 28 giugno 1963, all'autore de *Il giorno della civetta*. Inedite, uscite solo oggi dai cassetti della casa palermitana di Sciascia, e sconosciute, a parte qualche frammento isolato. Sono 29 lettere, finalmente ordinate cronologicamente, che spiegano moltissimo non soltanto dell'altalenante e strano rapporto tra Vittorini e Sciascia, ma anche del mondo letterario ed editoriale italiano, del clima di un'epoca, dei riflessi politici di quegli anni. Lettere che sono un filo sottile tra i due scrittori, mai spezzato da un lato, eppure mai rafforzato dall'altro. Parole sospese, di un siciliano che ha amato la Sicilia come Vittorini e ne ha scritto di continuo, ma

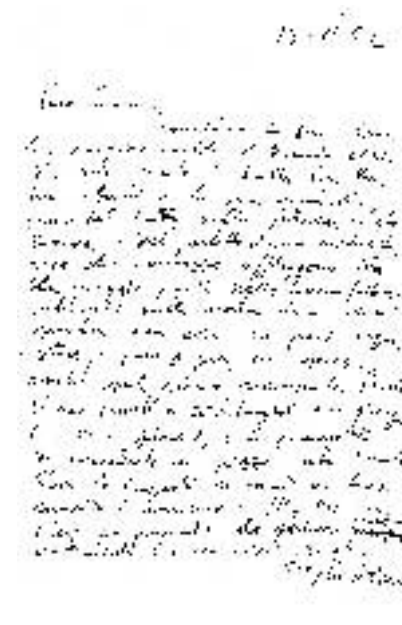
16.11.52
Caro Sciascia, considero la sua forse la migliore rivista letteraria che sia mai uscita in Sicilia. Con la sua sobrietà e la sua modestia priva del tutto della jattanza ciarlatanesca e del dilettantismo archeologico che purtroppo affliggono la maggior parte delle manifestazioni culturali nella nostra isola. Mi sembra una cosa che può acquistare, a poco a poco, un senso anche sul piano nazionale. Perciò il suo invito a collaborarvi mi giunge con vero piacere, e le prometto di mandarvi un pezzo entro dicembre. Non le importa se sarà un frammento di romanzo? Ma lei mi dica per quando le farebbe più comodo averlo. Con i migliori saluti, suo
Elio Vittorini

guardandola sempre da lontano; e di uno schivo ma radicato Sciascia, che viveva a Caltanissetta e dalla Sicilia finì per non distaccarsi, mai. Due biografie parallele che si incrociano ma alla fine non si prendono. In queste 29 lettere c'è la chiave per capire tutto questo. Attraverso una scansione sottile: di date, di riferimenti, di parole accennate, di poscritti, di passaggi dal «lei» al «tu» e poi dal «tu» al «lei». Vediamo di svelarlo questo filo nascosto e di capire cosa sia accaduto in quegli 11 anni.

L'elogio di «Galleria»

«Caro Sciascia, considero la sua forse la migliore rivista letteraria che sia mai uscita in Sicilia. Con la sua sobrietà e la sua modestia priva del tutto della jattanza ciarlatanesca e del dilettantismo archeologico che purtroppo affliggono la maggior parte delle manifestazioni culturali nella nostra isola». Questo è l'esordio del loro rapporto epistolare. Elio Vittorini scrive a mano, con una calligrafia chiara e larga: ha 44 anni. Sciascia ne ha 31 anni. Nella vita letteraria e personale di Vittorini è già accaduto molto. Ha pubblicato i suoi libri più importanti, da *Conversazione in Sicilia* a *Uomini e no*, ha attraversato l'esperienza del *Politecnico*, ha tradotto dall'inglese e dal francese, ha partecipato attivamente alla Resistenza, è stato caporedattore dell'edizione milanese de *l'Unità*. Ha poi polemizzato con Togliatti nel 1951 sul motivo del distacco di molti intellettuali comunisti dal Pci. E Togliatti gli risponderà con il celebre scritto su *Rinascita*: Vittorini se ne è ghiuto e solici ha lasciato.

Nel momento in cui Vittorini scrive la prima lettera è un personaggio cruciale per



la storia culturale italiana. Dirige i «Gettoni» di Einaudi, collana di nuovi autori che diventerà una leggenda. Dall'altra parte c'è uno schivo trentenne ancora inedito, di fatto, maestro elementare a Racalmuto, che aveva mandato in libreria una piccola raccolta di poesie proprio nel 1952 (*La Sicilia*, il suo cuore) e che solo un anno dopo avrebbe pubblicato il primo intervento critico importante: Pirandello e il pirandellismo, per l'editore Sciascia di Caltanissetta. Nella prima lettera Vittorini fa riferimento alla piccola rivista *Galleria*, diretta da Leonardo Sciascia e stampata a Caltanissetta. «Mi sembra una cosa che può acquistare, a poco a poco, un senso anche sul piano nazionale», continua Vittorini: «Perciò il suo invito a collaborarvi mi giunge con vero piacere, e le prometto di mandarvi un pezzo entro dicembre. Non le importa se sarà un frammento di romanzo?».

Non era così scontato per un maestro elementare di Racalmuto che si muoveva in una realtà, culturalmente viva, certo, ma decentrata come Caltanissetta, ottenere elogi e pagine di romanzo dall'autore di *Uomini e no*, dall'uomo del *Politecnico*. Eppure queste lettere rivelano già da allora il carattere e la statura intellettuale di Sciascia, oltre all'entusiasmo di Vittorini. Se Vittorini tesse elogi, Sciascia con discrezione, quasi timidezza si ritrae; se Vittorini chiede di potere leggere, di poter pubblicare, Sciascia risponde perplesso.

E finisce che dà il suo primo libro non per i Gettoni di Einaudi, ma a Laterza. Sappiamo che Sciascia ebbe sempre una predilezione per Brancati. Qui però non erano in gioco la stima e la considerazione letteraria, ma il modo, per così dire, di stare al

mondo. Di pensare la vita. Quel modo che ha fatto di Sciascia il grande scrittore che è stato. E che lo ha portato a scrivere quei capolavori che ormai lo hanno reso un classico.

Vittorini intuisce, ma non comprende esattamente il perché tra la sua Milano di adozione e quell'angolo di Sicilia dove sta Sciascia, i treni delle idee siano carichi di cose, ma comunque lontani e distratti. Sciascia manda a Vittorini i suoi libri di versi, Vittorini risponde, tre mesi dopo. Definendoli «i migliori della poesia giovane». Poi si scusa: «volevo anche mandarvi il brano promesso. E questo mi è riuscito molto difficile sceglierlo: più di quanto non credessi». Le risposte di Sciascia non le abbiamo. Ma intuimmo che Leonardo vorrebbe conoscere Vittorini, da una lettera del 18 giugno, la terza. Scritta a macchina dall'indirizzo di via Canova 42, a Milano: «Certo avrei piacere di conoscerla. Per combinare di vederci basta che Lei mi telefoni (il numero è 983865) tra le 13,30 e le 14,30».

Il convegno mancato

Ad agosto Sciascia invita Vittorini in Sicilia, a un convegno sulla nuova letteratura. La risposta di Vittorini è curiosa, e molto chiara. A mano, con una scrittura difficilmente leggibile: «Caro Sciascia, io non amo parlare in pubblico; non vi riesco assolutamente; e questo mi fa esitare dinanzi all'invito dell'assessorato siciliano per la P.I. (Pubblica Istruzione, ndr). Perché: come potrei accettare tale invito e poi restare muto, quando magari altri relatori mi chiamassero in causa o addirittura mi provocassero a parlare? Sarei una specie di convitato di pietra».

Un mese dopo Sciascia avverte Vittorini che vuole organizzare una mostra di pagine e manoscritti letterari. E chiede a Vittorini se può mandargli qualcosa. Il 29 settembre 1953 Vittorini risponde: «Quanto alle pagine che lei mi chiede di mandarle per la Mostra debbo dirle che, di solito, io scrivo a macchina (pur correggendo e ricorreggendo fino a dover ribattere tre o quattro volte lo stesso foglio). Ho pagine manoscritte solo di appunti o di qualche brano scritto a letto in periodi di malattia. Però ho anche varianti che ho scritto a penna in margine a copie di miei libri pubblicati: delle *Donne di Messina* per precisare. Potrebbero interessare?».

In quel 1953, i due si scambiano ancora un paio di lettere. Dove si discute del convegno a cui Vittorini non partecipa, visto che ha difficoltà a parlare in pubblico («Perché non invitate anche dei critici come Arnaldo Bocelli, o De Robertis o un giovane come Geno Pampaloni...») e dove Vittorini fa una precisa richiesta a Sciascia: «Può farmi un piacere? Avrei bisogno di tutte le notizie possibili su quanto sta avvenendo in Sicilia per la trasformazione del latifondo. Dal suo inizio a oggi. Dalla situazione di partenza all'attuale e ai progetti ancora da attuare... Così avrei una specie di storia della riforma agraria dal punto di vista del governo e da quello dell'opposizione...».

Sciascia invia a Vittorini il materiale. Vittorini in una lettera a macchina, la prima su carta intestata Giulio Einaudi Editore, manda un biglietto di ringraziamento. È il 16 marzo 1953: «Caro Sciascia, l'ho mai ringraziata per l'invio del materiale? Ad ogni modo con questo voglio prendermi il piacere di passarle un saluto». La lettera successiva è datata 11 maggio 1954, quattordici mesi dopo. Carta intestata Einaudi, a macchina. Sciascia gli aveva chiesto alcune pagine per la rivista. Vittorini risponde con il «tu»: «ti tirerò fuori quattro pagine... ma per quando ne hai bisogno? Le pagine di cui ti dico sono inedite in Italia».

LEOPARDI È ANCORA ATTUALE?

Oggi alle 17, a Firenze presso il Giardino dei ciliegi, via dell'Agnolo 5, si tiene una tavola rotonda dal titolo *Lettera a un giovane del XXI secolo: inattualità e presenza di Leopardi*, con la partecipazione di Alberto Folini, Giuseppe Panella, Antonio Prete, Gaspare Polizzi, Marino Rosso.

Per uno spiacevole errore, ieri, nell'articolo dedicato all'Annuario della pace 2004 intitolato «Addio alle armi», il nome di Giacomo Alessandrini, è stato scritto in maniera sbagliata. Ce ne scusiamo con l'interessato.

festival

PAURA E MEMORIA A COURMAYEUR

Roberto Carnero

Kriminal e Satank compiono quarant'anni. E festeggeranno il compleanno sulla neve, a Courmayeur. Nell'ambito del Noir in Festival (www.noir-festival.com), che si celebrerà nella cittadina valdostana dal 7 al 13 dicembre, è infatti previsto, tra gli altri appuntamenti, un ricordo di questi due eroi dei fumetti, «fratelli minori» di Diabolik (ma più cattivi ed efferati), disegnati dal grande Magnus e assai noti ai cultori del dark. Il Noir in Festival è una manifestazione che rappresenta ormai un punto di riferimento imprescindibile per chi ama questo genere, sia nella letteratura che nel cinema. Siamo, quest'anno, alla quattordicesima edizione, con un titolo particolarmente ambizioso: *L'anno della paura e della memoria*. Un titolo che i direttori artistici - Giorgio Gosetti,

Marina Fabbri ed Emanuela Cascia - spiegano così: «Dopo anni in cui abbiamo posto al centro della nostra ricognizione i temi e le paure del nostro tempo, abbiamo sentito l'esigenza di offrire quest'anno un ventaglio di percorsi paralleli. Ne è emblema la sezione dedicata la "caso Italia", in cui registrare le trasformazioni, le tendenze e le inquietudini di un Paese ormai riconosciuto in tutto il mondo come un laboratorio, nella realtà e nell'invenzione, dell'indagine sui misteri del nostro tempo». Per quanto riguarda gli scrittori italiani, saranno presenti, oltre all'immane Carlo Lucarelli e all'altrettanto immane Giorgio Faletti, Piero Degli Antoni, Valerio Evangelisti, Franco Scaglia, Lorian Macchiavelli e Sandro Toni. Ci sarà poi un'intera sezione dedicata al «Nero di

Sicilia» a cura di Salvatore Ferlita.

Grande apertura, comunque, anche al panorama straniero. Ci saranno, tra gli altri, Anne Perry, la scrittrice inglese considerata la regina del giallo storico (Fanucci pubblica in anteprima mondiale il suo ultimo romanzo, *In un vicolo cieco*, ambientato in epoca vittoriana), l'americano Joseph Finder, autore, per Rizzoli, di *Paranoia*, un romanzo sulle guerre segrete che si combattono dietro le quinte delle grandi multinazionali, e il francese Maxime Chattam, uno dei maggiori casi letterari degli ultimi anni. Oggi Chattam ha ventisei anni e il suo romanzo d'esordio, *L'anima del male* (che esce ora da Sonzogno), ha vinto nel 2002 il prestigioso Prix Sang d'Encre come miglior giallo dell'anno. È il primo capitolo di una «Trilogia del Male» che si

muove tra serial killer e sette sataniche.

Molti, infine, gli appuntamenti tematici. Un omaggio a Graham Greene nel centenario della nascita. Una riproposta in chiave noir del lavoro cinematografico di Davide Ferrario. Un incontro dedicato all'«Italia dei golpe» nel ricordo dei falliti colpi di stato tra i '60 e i '70. Non stupisca quest'ultimo tema. Perché - spiegano i curatori del festival - il noir possiede «una vocazione sociale quando non politica». Vocazione, aggiungono, «ancora più esplicita oggi che le regole massificate del consenso vorrebbero indurci a credere che tutta la nostra vita trascorre in un sogno idilliaco di consumi facili e gratificazioni quotidiane». Insomma, che nessuno si provi a parlare di letteratura d'evanescione.

Caro Sciascia, Crovi mi ha passato la sua lettera. Mi è molto spiaciuto leggere che le sue Cronache scolastiche usciranno presso Laterza. Già prima che fossero pubblicate in Nuovi Argomenti le dissi che sarei stato contento di pubblicarle (che ci tenevo a pubblicarle). Credo anzi di averle ripetuto, mentre lei sembrava poco propenso a riprenderle, più volte la proposta. Speravo perciò che le avrebbe tenute per ferme con le altre cose un «Gettone». Pensavo di averla impegnata. Invece...

Caro saluti, suo Elio Vittorini.

Caro Sciascia, Crovi mi ha passato la sua lettera. Mi è molto spiaciuto leggere che le sue Cronache scolastiche usciranno presso Laterza. Già prima che fossero pubblicate in Nuovi Argomenti le dissi che sarei stato contento di pubblicarle (che ci tenevo a pubblicarle). Credo anzi di averle ripetuto, mentre lei sembrava poco propenso a riprenderle, più volte la proposta. Speravo perciò che le avrebbe tenute per ferme con le altre cose un «Gettone». Pensavo di averla impegnata. Invece...

Caro saluti, suo Elio Vittorini.

Milano, 7 febbraio 1962

Caro Sciascia, l'eccesso di discrezione di cui parli (e di cui pecco anch'io), se pure non diminuisce l'amicizia, non la rinnova e non la fa più viva. E poiché alla tua amicizia tengo molto, spero che non «eccederai in virtù». Stai lavorando a qualche nuovo libro oltre che alla sceneggiatura del film sui fatti di Bronte? Aspetto, per rivederti e chiacchierare a lungo, il tuo viaggio al Nord. Tieni conto - Roversi lo sa già - che, se avvertito in tempo, posso venire io a Bologna.

Affettuosi saluti dal tuo Elio Vittorini.

Caro Sciascia, Crovi mi ha passato la sua lettera. Mi è molto spiaciuto leggere che le sue Cronache scolastiche usciranno presso Laterza. Già prima che fossero pubblicate in Nuovi Argomenti le dissi che sarei stato contento di pubblicarle (che ci tenevo a pubblicarle). Credo anzi di averle ripetuto, mentre lei sembrava poco propenso a riprenderle, più volte la proposta. Speravo perciò che le avrebbe tenute per ferme con le altre cose un «Gettone». Pensavo di averla impegnata. Invece...

Caro saluti, suo Elio Vittorini.

INEDITI

disse no a Vittorini

Due concezioni diverse della letteratura si contrappongono in questo carteggio scritto tra il 1952 e il 1963. Dall'esordio di Sciascia al successo del «Giorno della civetta»



D a maggio si passa a dicembre. Sciascia chiede a Vittorini di leggere un suo manoscritto. È il suo primo libro vero. Non ha un titolo, ancora. È *Le parrocchie di Regalpetra*. Vittorini torna stranamente al «lei», forse perché al «tu» precedente Sciascia rispose con il lei. «Caro Sciascia, mandi il suo libro, lo leggerò volentieri». A febbraio del 1955 Vittorini manda un biglietto a mano, con una scrittura affrettata e sghebbata: «Vedo su Nuovi Argomenti una primizia delle sue Cronache scolastiche (ndr. *Le parrocchie di Regalpetra*). Avrei preferito che il libro potesse venir fuori di sorpresa. Comunque aspetto di poter leggere il suo lavoro per intero... Quando calcola di darmelo?».

Nel gennaio del 1956 le cose però cambiano. Vittorini scrive: «Caro Sciascia, mi è molto spiaciuto leggere che le sue Cronache scolastiche usciranno presso Laterza. Già prima che fossero pubblicate in Nuovi Argomenti le dissi che sarei stato contento di pubblicarle (che ci tenevo a pubblicarle). Credo anzi di averle ripetuto, mentre lei sembrava poco propenso a riprenderle, più volte la proposta. Speravo perciò che le avrebbe tenute per ferme con le altre cose un «Gettone». Pensavo di averla impegnata. Invece...».

Vittorini non è irritato, ma è davvero sorpreso. Sciascia poteva uscire per la Einaudi e con la benedizione di Vittorini, e invece preferisce Laterza. La risposta di Sciascia a Vittorini con ogni probabilità dice che il libro non era adatto per i «Gettoni»: («può darsi veramente che il volume così come lei lo descrive potesse anche non essere adatto ai «Gettoni»...»), risponde ancora Vittorini). Eppure questa cosa mostra già un'indipendenza e una lucidità, nonché un distacco dai santuari della cultura italiana dell'allora giovane Sciascia. Prima ancora di esordire veramente nel mondo letterario.

Nel settembre del 1956, in una lettera breve e apparentemente semplice ci sono altri due dettagli che dettagli non sono affatto. Su carta intestata Einaudi, a macchina, Vittorini il 27 settembre 1956 scrive: «Caro Sciascia, ho letto il racconto. È vivace. Può fare il paio con *La zia d'America*: lo mando quindi a Torino. Quando ci si potrà vedere e chiacchiere un po'? Ma perché non ci diamo del tu? Una stretta di mano». Il «tu» viene offerto da Vittorini, dopo che lui stesso in una lettera precedente ci aveva provato, ed era poi tornato su suoi passi. La possibilità che Sciascia dia un libro a Vittorini ora c'è. Però a mano, in fondo alla lettera, Vittorini aggiunge una nota, scritta di traverso: «Ma apprendo che Torino lo ha già e già letto». Se l'autore di *Uomini e no* pensava di essere l'unico interlocutore di Sciascia con Einaudi, si sbagliava. Il libro lo aveva già letto Calvino («Torino lo ha già»). Vittorini non può esserne troppo contento, ma aggiunge a mano questo dettaglio come a dargli minore importanza.

Il 4 settembre 1957 Vittorini riferisce a Sciascia le sue impressioni di lettura: «Ho letto "Il Quarantotto": è un racconto piacevole. Mi ha divertito. Direi, in complesso, che è migliore di *La morte di Stalin*: anche se, alla fine, dove, come un vento entra nella storia l'epopea garibaldina, diventa un po' affrettato (ma su questa parte potreste tornare)». Avrai visto come andiamo lenti coi «Gettoni»: non c'è speranza, almeno per ora... Neppure io sono più contento della collana; non riuscendo più a essere puntuale, perde mordente. Ora, perché non si vada troppo innanzi, sarei disposto a passare il tuo libro ad altro editore, per esempio Mondadori? Aspetto che tu mi scriva. PS: Per il Libera Stampa ho parla-



25 ottobre 57

Caro Sciascia, tu hai ragione, e tuttavia io non so non considerare con rispetto anche chi ha osato muoversi solo dopo "i carri armati". Dopotutto il P.C.I. ha una certa vita grazie a loro, come grazie a chi si agita dentro ancora adesso, e non già grazie ai vari Concetto Marchesi. Ci sono uomini-arterie e uomini-vene; e arterie per il P.C.I. sono i primi che lo fanno in qualche modo per (aver) ossigeno; mentre i Marchesi, i secondi, con tutta la loro coerenza meccanica, ne sono solo vene che se ne alimentano. Aspetto con curiosità quel che potrai dire del mio libro, cui mi accorgo di tenere in fondo, non poco. E tu hai una nuova varietà di interessi di quanta ne ho io. Riguardo al libro tuo credo che Einaudi insistesse per tenerlo. Il discorso ch'io t'ho fatto resta comunque valido per il futuro. Mondadori mi ha incaricato di portare la Medusa italiana su un nuovo piede, e io per questo, e per far bene, avrei voluto averti con me. D'altra parte considero che la collana di Arnaldo Bocelli sia più adatta per scrittori maturi che per giovani.

Affettuosamente tuo Vittorini

to con Ferrata e parlerò anche con Bo. Ciao».

Il «Gettone» di Calvino

Qui ci sono due aspetti interessanti. Gli *zii di Sicilia* esce un anno dopo, proprio nei «Gettoni». E Sciascia a voler pubblicare da Einaudi, e non da Mondadori? O è «Torino», (Calvino) a decidere ugualmente per un «Gettone», forzando la mano a Vittorini? La cosa però avrà fortuna. Il libro viene ristampato due anni dopo. Il *post scriptum* sembra una cosa *en passant*, come al solito, e invece è determinante. Il Libera Stampa è stato l'unico premio a cui Sciascia abbia partecipato «volontariamente, spontaneamente». In una nota del 1966 Sciascia dirà che: «Probabilmente se la giuria di Libera Stampa non mi avesse premiato, avrei liquidato anch'io la mia esperienza, appena cominciata, di narratore». Oggi sappiamo che l'influenza di Vittorini su quel premio fu, con ogni probabilità, determinante.

Il 25 ottobre del 1957 Vittorini con una scrittura tormentata e turbata firma l'unica lettera politica e ansiosità delle 29 a Sciascia. È la prima volta che parla solo di sé. Nel 1956 c'era stato il XX Congresso del Pcus, che Vittorini seguì con grande attenzione, e persino speranza. E poi il dramma dell'Ungheria. Vittorini aveva pensato di partire per Budapest, addirittura. Poi rinunciò, ma nei primi mesi del 1957 aveva cominciato un libro su questi temi, di cui esistono poche pagine, inedite, e che non fu mai terminato. In quell'ottobre, inoltre, Vittorini è di fronte a un altro evento cruciale di quel periodo. Il manoscritto del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, che rifiuterà di pubblicare per motivi politici,

ma anche per quella idea di Sicilia che arrivava proprio da quel romanzo. Nella lettera a Sciascia non si parla di Tomasi, ma si parla del partito comunista e di Concetto Marchesi.

Caro Sciascia, tu hai ragione, e tuttavia io non so non considerare con rispetto anche chi ha osato muoversi solo dopo "i carri armati". Dopotutto il P.C.I. ha una certa vita grazie a loro, come grazie a chi si agita dentro ancora adesso, e non già grazie ai vari Marchesi. Ci sono uomini-arterie e uomini-vene; e arterie per il P.C.I. sono i primi che lo fanno in qualche modo per (aver) ossigeno; mentre i Marchesi, i secondi, con tutta la loro coerenza meccanica, ne sono solo vene che se ne alimentano. Aspetto con curiosità quel che potrai dire del mio libro, cui mi accorgo di tenere in fondo, non poco».

Il libro di cui si parla è *Diario in pubblico*, che uscì presso Bompiani nel 1957. I riferimenti sono tutti ai fatti di Ungheria dell'anno prima, e la coda di polemiche di tutto il 1957. Il latinista Concetto Marchesi fu uno dei più duri avversari della svolta di Krusciov, in questo appoggiato da Togliatti (Marchesi pronunciò all'indomani del XX Congresso la celebre frase: «Tiberio, uno dei più grandi e infamati imperatori di Roma, trovò il suo implacabile accusatore in Cornelio Tacito, il massimo storico del principato. A Stalin, meno fortunato, è toccato Nikita Krusciov»).

Sciascia fa notare a Vittorini che è opportuno tenere una certa distanza dalla politica. Ed è a Togliatti che fa riferimento Vittorini quando parla di uomini-arteria. Cercando di scacciare il più possibile le nostalgie staliniste in un partito a cui rima-

ne legato, a fasi alterne. Ma ormai, con rispetto e considerazione, i due sono troppo lontani. Forse è più colpa di Sciascia che di Vittorini. La censura sul *Gattopardo*, che Sciascia definirà «libro che ci affascina, che ci diverte, che ci fa riflettere - e che soprattutto che ci lascia ancora più radicati nelle convinzioni nostre, nel nostro modo di essere siciliani», forse li allontana ancora di più. Le ultime lettere sono molto diradate. Il 30 novembre 1961 Vittorini firma poche righe, dopo aver ricevuto un libro di Sciascia senza un biglietto o una dedica: «ho avuto il tuo Pirandello e la Sicilia. Non so se sia stato tu o l'editore a farmelo inviare: è comunque te che ringrazio dell'omaggio. Lo sto leggendo: mi interessa molto. Una stretta di mano dal tuo...».

Il 7 febbraio 1962, a macchina, Vittorini affronta l'argomento del distacco più direttamente: «Caro Sciascia, l'eccesso di discrezione di cui parli (e di cui pecco anch'io), se pure non diminuisce l'amicizia, non la rinnova e non la fa più viva. E poiché alla tua amicizia tengo molto, spero che non «eccederai in virtù»».

Divisi sul «pamphlet»

L'ultima lettera è del 28 giugno 1963, ed è abbastanza emblematica. Vittorini non ama il modo di raccontare la Sicilia del *Gattopardo*. Sciascia rispose al *Gattopardo* con un libro di altro tenore, il libro che preferiva tra tutti i suoi. *Il Consiglio d'Egitto*. Ma Vittorini non amava neppure questo romanzo. Nell'ultima lettera gli scrive: «Ho finalmente letto *Il Consiglio d'Egitto*: con interesse, con piacere. Gli preferisco tuttavia *Il giorno della civetta*. Il fatto è che il romanzo storico si giustifica - a mio giudizio - sempre meno: anche quando si presenta come «allegoria» o «pamphlet». Quello che tu hai scritto, prendendo a pretesto i casi dell'abate Vella o dell'avvocato Di Blasi, è, nel genere, riuscito: per dosaggio di elementi aneddotici e referti psicologici, per attento rilievo dei significati morali. Dietro queste qualità, tuttavia, c'è una struttura neoclassicista che le pregiudica, stemperando i colori goyeschi che vi sono congeniali».

Sono due mondi che si separano, due visioni distanti. Vittorini morirà tre anni dopo, e l'ultima opera che vorrà assolutamente far pubblicare nella collana einaudiana del «Nuovo Politecnico» saranno gli *Elementi di Semiologia* di Roland Barthes. Sciascia andrà sempre più nella direzione del romanzo storico e soprattutto dell'«allegoria» e del «pamphlet», che non convincevano affatto Vittorini. Forse fu un'occasione mancata, ma più probabilmente furono due lati affascinanti di una storia letteraria bellissima.

rcotroneo@unita.it

Perché il latte in polvere deve costare come lo champagne?



www.e-coop.it

Latte in polvere a marchio Coop: tutta la qualità Coop, ma a soli 9.00€.

Alimentare la qualità, alimentare la convenienza: ecco due obiettivi di Coop validi anche quando si tratta di dover alimentare i nostri bambini. Tutte le volte che le mamme italiane devono ricorrere al latte in polvere, infatti, nonostante l'ultimo intervento del Governo, si devono confrontare con prezzi doppi se non tripli rispetto alla media di molti Paesi europei. Per questo Coop ha deciso di fissare a soli 9.00 euro (a confezione da 900 g) il prezzo del proprio latte in polvere, cioè **meno della metà** di quello mediamente praticato in Italia. Per far crescere i più piccoli, e per far crescere il risparmio.

Il latte materno è il migliore alimento per il bambino. Coop raccomanda l'utilizzo di quello in polvere solo su consiglio del pediatra, quando l'allattamento non è possibile o è insufficiente. Il latte in polvere Coop è prodotto nel rispetto delle Direttive Europee e delle raccomandazioni ESPGAN (Società Europea di Gastroenterologia e Nutrizione Infantile). Disponibile dal 1° dicembre 2004.



coop
LA COOP SEI TU.

LA LEZIONE DEL VERO: ARTISTI VENETI DELL'OTTOCENTO

Antonio Facchin

Bisogna dire innanzitutto che la strategia della Fondazione Cassamarca (presieduta dal prof. Dino De Poli) con un allestimento e una organizzazione veramente lodevoli, ha fatto vedere quali risultati possono arrivare nel nome dell'arte: la mostra sull'Ottocento veneto è un evento davvero rilevante. Gli organizzatori Enrico e Andrea Brunello, i curatori Giancarlo Pausnello e Nico Stringa (studiosi e storici dell'arte classica e moderna) hanno senz'altro sfamato la voglia di una vera storia dell'arte figurativa del Veneto tra l'inizio dell'era romantica fino ai primissimi del Novecento.

I risultati sono molto significativi e esprimono tutta la ribellione di diversi autori di laguna

(e non solo) che, superando lo strato tardo neoclassico bene impostato con Lipparini, gli Schiavoni, anche lo stesso Primo Hayez, la *Venere allo specchio* dell'ultimo Canova, si sentono di esprimere quella lezione del vero che ha aperto le porte alla cosiddetta pittura moderna. Il percorso inizia con Michelangelo Grigoletti, Placido Fabris, Antonio Zona e un esemplare caposcuola che è il Momenti, insegnante all'Accademia di Belle Arti di Venezia di diversi pittori veristi come Giacomo Faureto (che è presente con la *Lezione di anatomia, In attesa degli sposi* e altri), Luigi Nono, Luigi Serena, Egisto Lancerotto.

Una segnalazione importante va a Ippolito

Caffi, artista bellunese che ha sorpreso addirittura il pittore inglese Turner durante il suo viaggio a Venezia. La sua presenza alla mostra si configura con delle opere come *L'Eclisse di sole, Nebbia in piazza San Marco* e il genialissimo *Autoritratto*. Questi lavori sono senz'altro una preveggenza di quel simbolismo che ha la sua punta nel misterioso Odilon Redon.

I pittori della scena popolare come Alessandro Milesi (presente anche con i suoi importanti ritratti), Luigi Serena e ancora il silenzioso Luigi Nono e il descrivibile Faureto. Poi, come una forza dell'anima paesaggistica, affiora quel Guglielmo Ciardi che sarà da archetipo per tutto il resto del primo Novecento. Ci rende felici



vedere in mostra un artista come Oreste Da Molin, presente con alcune opere molto significative tra cui il prorompente *Nudo femminile* (di schiena), che sembra affiorare come una sensuale meraviglia. Una visione, in sostanza, bene strutturata che aiuta a capire quali generi individuali venivano messi in campo allora, unendo simbolicamente i colori e la vita della terra veneta. Ogni artista con la propria storia e il proprio bagaglio culturale per un momento pittorico che ha lasciato tracce significative.

L'ottocento veneto. Il trionfo del colore
Treviso, Casa dei Carraresi
fino al 27 febbraio 2005
Catalogo Canova

a Treviso

agendarte

— MERANO. + Positive (fino al 9/01/2005).

Articolata in tre sezioni, dedicate ai temi del Sociale, dell'Emergenza guerra e dell'Individuo, la mostra testimonia l'esigenza degli artisti di manifestare con l'arte la partecipazione alle sofferenze altrui. Espongono, tra gli altri: J. Holzer, M. Hatoum, W. Kentridge, S. Mezzaqui e F. Vaccari.
Kunst Merano/Arte, Edificio Casa di Risparmio, Portici 163 Tel. 0473.212643

— NAPOLI. Julian Schnabel (fino al 16/01/2005).

Dopo le tappe di Francoforte e Madrid giunge in Italia la grande retrospettiva dedicata all'artista e cineasta statunitense Schnabel (New York, 1965).
Mostra d'Oltremare, Padiglione America Latina, ingresso viale G. Marconi. Tel. 081.4976128-130.

— ROMA. Tano Festa. Da Mondrian a Michelangelo. Opere dal 1963 al 1978 (fino al 29/01/2005).

La mostra, che presenta 12 opere di Festa (Roma, 1938-1988) accomunate dalla «citazione», inaugura il nuovo spazio espositivo nel centro commerciale di Cinecittà.
Cinecittà Arte Contemporanea, via Palmiro Togliatti, 2. Tel. 067220910

— SIENA. Falsi d'autore. Iclilio Federico Joni e la cultura del falso tra Otto e Novecento (prorogata al 9/01/2005).

Prima grande rassegna dedicata al fenomeno della falsificazione di opere d'arte del Tre e Quattrocento durante il XIX e XX secolo.
Santa Maria della Scala, p. Duomo, 2. Tel. 0577.224811

A cura di Flavia Matitti

Spazi sensibili per sensibili allo spazio

Sette artisti al Pac di Milano per sette «soluzioni abitative» degli ambienti del museo

Renato Barilli

Milano, nell'arte contemporanea, presenta uno stridente contrasto tra le gallerie private, che vi sono numerosissime, al servizio di un collezionismo anch'esso diffuso e capillare, e invece le istituzioni pubbliche, assai più restie a entrare in tale settore, in definitiva affrontato dal solo Padiglione d'Arte Contemporanea (PAC). Bisogna peraltro conoscere che questo museo, posto al momento sotto la direzione del francese Hubert Martin, offre in genere buoni prodotti. Attualmente vi si può vedere la rassegna *Spazi atti*, che è la versione nostrana del concetto inglese di *site-specific*, cioè di installazioni concepite dall'artista avendo a mente le caratteristiche del luogo da occupare, con infinita flessibilità di soluzioni. Sette tra i migliori campioni della ricerca in corso sono stati selezionati da Roberto Pinto (fino al 20 febbraio, cat. Five Continents), e appunto animano nei modi più vari e impensati gli spazi dell'edificio.

Volendo procedere col criterio della felicità del risultato, metterei al primo posto Loris Cecchini, milanese, come quasi tutti gli altri, che anima la galleria superiore del Padiglione collocandovi le scocche di alcune roulotte, e così cogliendo a volo la caratteristica del nomadismo, che è tra i connotati più significativi della nostra condizione posmoderna e postindustriale: un po' come il grande partiarca dell'Arte povera, Mario Merz, che non si è mai stancato di darci degli igloo realizzati in tanti possibili materiali, ma in genere trasparenti, per rendere ancor più leggera e



Una delle roulotte trasparenti di Luigi Cecchini in mostra al Pac di Milano

aerea la nostra condizione nomadica di ritorno. Così pure fa Cecchini, le cui roulotte fungono da carrozze incantate per la discesa sulla terra, o la risalita in cielo, di qualche Biancaneve dei nostri giorni, con scambio osmotico tra il dentro e il fuori: alcuni motivi floreali stampati sulle pareti trasparenti dei cocchi si proiettano nell'ambiente tempestandolo di motivi cellulari, con la possibilità di ricordare la formidabile intuizione di Dorflès, quando ci ha parlato di una cito-architettura come nostro destino futuro.

Un destino astrale è preconizzato anche da Mario Airò, ben noto animatore della scena artistica milanese, che fa piovere dall'alto sei proiezioni di altrettanti spirali cabalistiche, misteriosi tracciati emessi da stelle o pianeti remoti, captati dal pavimento come iscrizioni intriganti da decifrare. A conferma di un simile carattere eterico, l'installazione riecheggia il celeberrimo titolo di Cronin, *E le stelle stanno a guardare*, procurando che dal cielo piovano anche dei meteoriti, preziosi cristalli da cui quei tracciati cabalistici vengono trapuntati, forse anche per condurvi un gioioso e infantile «gioco della luna»; e non manca neppure una colonna sonora, anch'essa rivolta a captare una diffusa «musica delle sfere».

Un altro risultato straordinario ci viene da Luca Pancrazzi, che fa scorrere, accanto alle colonne chiama-

te a reggere il primo piano, una serie di duplicati finti, tagliati all'altezza dell'occhio in modo da poter inoculare, negli spaccati così ricavati, delle microvedute urbane, quasi invitandoci a penetrare in una dimensione lillipuziana. Questa idea di un taglio crudele all'altezza dell'occhio viene ribadita anche dalla soluzione di opacizzare la grande vetrata sul parco, tranne che per una strisciolina sottile, scorrendo lungo tutta la parete come una rasoia inimpugnabile. In un'altra stanza Pancrazzi ricorre a un trasparente contenitore di materia plastica per raccogliere un'immensa bolla d'aria, che funziona anche da lente d'ingrandimento per ammirare un paesaggio sul muro di fronte, quasi si trattasse di un enorme cristallino degno dell'apparato visivo di un gigante. Lì accanto Massimo Bartolini tenta l'inosabile, ovvero cerca di avventurarsi anche nell'ambito degli odori e di cogliere le sensazioni olfattive, che assieme alle degustative sfuggono per ora a ogni possibilità di registrazione. L'artista ci invita ad attraversare una stanza inondata da un acre sapore di terra per entrare in una sala successiva invasa da un profumo di gelsomino. Però la confezione troppo neutra dei contenitori banalizza e in definitiva annulla l'impat-

to degli odori. La più giovane del gruppo è l'appena trentenne Marzia Migliora, che si affida all'ormai troppo diffuso linguaggio video per offrirci degli esercizi ginnici, alquanto schematici e schematici, nonostante la grandiosità della proiezione condotta in un maxi-formato.

Ma la partecipazione più singolare ci viene dal più anziano del gruppo, Alberto Garutti (nato nel 1948), un «duro» delle soluzioni concettuali più ardite, al limite dell'invisibile, come è in questo caso, in cui si è limitata-

Spazi Atti/Fitting Spaces
Milano
PAC
Via Palestro 14
Fino al 20 febbraio 2005

to a cospargere di vernice fosforescente gli arredi del PAC, in modo che questi, nottetempo, e in totale assenza di noi visitatori, si diano a manifestare una natura fantasmica, che possiamo solo immaginare, a meno

di non penetrare furtivamente nel PAC durante le ore di chiusura, quando esso si mostrerebbe trasformato in una arcaica *haunted house*.

E infine il settimo invitato, Patrick Tuttofuoco, anche lui trentenne, gioca all'esterno, su tre alberi del parco attiguo, da cui il titolo della sua installazione, *t(h)ree*, addobbati da una serie di lampadine stroboscopiche che si danno a luccicare a intermittenza appena calano le tenebre, come se anche la vegetazione divenisse «abitata» da anime in pena.

Dalle sculture alle lettere: un libro e tre mostre tra Legnano e Milano dedicate all'artista

Quattro volte l'arte di Fontana

Pier Paolo Pancotto

Nella primavera del 1947 Lucio Fontana, appena rientrato a Milano dall'Argentina, dà vita al Movimento Spazialista redigendone e firmandone il manifesto programmatico; in questo clima nasce, tra l'altro, la Scultura spaziale, datata appunto '47 ed esposta l'anno successivo alla prima edizione della Biennale di Venezia del dopoguerra. Un'opera nodale, dunque, quest'ultima nel percorso artistico di Fontana e, in particolare modo, della sua fase più matura segnata, per l'appunto, dallo sviluppo del concetto di spazialismo. A questa stagione, della quale la scultura costituisce l'avvio ideale ed il cui termine ultimo coincide circa con la morte di Fontana avvenuta a Milano nel 1968, fa riferimento una mostra a cura di Paolo Campiglio ordinata a Legnano. Che, attraverso una selezione di lavori di varia natura - dai Concetti spaziali su tela, ferro e terracotta degli anni Cinquanta e Sessanta ad una ricca documentazione a matita, acquarello, china e biro su carta dello stesso periodo -, la maggior parte dei quali provenienti dalla Fondazione intitolata all'artista (dalla quale giungono anche alcuni manifesti presentati in appendice all'esposizione), narra esaurientemente e con sicurezza scientifica l'avventura creativa di Fontana nel periodo spazialista. Che pure, anche se in termini più ampi e non circoscritti, è considerato al contempo da un'altra iniziativa: la pubblicazione del volume (presentato in coincidenza d'una mostra ordinata presso la galleria Porro di Milano e poi a Londra) di Enrico Crispolti *Carriera «barocca» di Fontana*, nel quale, per la cura ancora del medesimo Campiglio, sono raccolti una serie di testi su Fontana pubblicati da Crispolti dal 1959 ad oggi e il carteggio intercorso tra i due dal 1958 al 1967. Come Crispolti stesso ricorda egli conobbe Fontana verso la fine del '57

«andandolo a cercare a Milano (da Roma) nel suo studio in corso Manforte 23. E fu subito una rivelazione»; da quel momento in poi tra l'autore «sessantenne, disposto a dare credito d'attenzione e disponibilità di dialogo a un critico proprio del tutto ancora in erba, neanche venticinquenne» si stabilì un rapporto intenso sia dal punto di vista professionale che umano. Rapporto alimentato ulteriormente e con continuità anche nei decenni successivi alla scomparsa di Fontana e concretizzatosi, tra l'altro, in fondamentali realizzazioni editoriali di Crispolti come il catalogo generale dell'autore (1986) e i volumi monografici per le retrospettive dedicategli a Roma (1998) e Milano (1999) nel centenario della nascita. Rispetto ai quali, tuttavia, il libro odierno, con i suoi brani selezionati nel *Taccuino critico* e gli scambi epistolari sommati nel *Carteggio*, assume un tono differente, per certi versi più intimo, poiché prende le mosse dall'esperienza personale e non solo da quella professionale dello storico dell'arte. Tono che lo caratterizza particolarmente sotto il profilo umano, destinandolo alla lettura non solo degli studiosi, i quali potranno finalmente trovare tutti d'un colpo scritti e spesso difficili da reperire nelle più tradizionali ricerche bibliografiche, ma anche di un pubblico più ampio, che attraverso esso potrà riflettere su una realtà culturale assai diversa da quella odierna sebbene non così lontana nel tempo.

Lucio Fontana. Opere 1947-1965.
Legnano, Palazzo Leone da Perego
fino al 30 gennaio
L'immagine di Fontana in una raccolta di affiche
Legnano, Banca di Legnano
fino al 28 gennaio

Carriera «barocca» di Fontana
di Enrico Crispolti, a cura di P. Campiglio, Skira, pp. 432, 32 euro
Carriera «barocca» di Fontana
Milano, Galleria Amedeo Porro
fino al 21 gennaio

democrazia e diritto

trimestrale del Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

da novembre in libreria

Costituzionalismo
2/2004

Umberto Allegretti,
Costituzione italiana, Europa, globalizzazione

Riforme costituzionali e sistema Berlusconi

Gaetano Azzariti,
Per un diritto costituzionale «normativo»

Alfonso Di Giovine,
Fra cultura e ingegneria costituzionale: una forma di governo che viene da lontano

Percy Allum, *Quo vadis? Intransizione all'italiana*

Marcello Degni,
Riforma costituzionale e finanza pubblica: elusioni e confusioni

Europa

Lorenzo Chieffi,
La nuova dimensione costituzionale del rapporto tra Regioni e Unione europea

Nicoletta Maraschio,
L'Europa e la questione linguistica

Giovanni Moro,
Il «divario transatlantico» e il confronto sulla cittadinanza

Globalizzazione oggi

Erhard Denninger,
Diritto e procedimenti giuridici: legame comune nella società multiculturale

Maria Rosaria Ferrarese,
Lo stato di eccezione nella globalizzazione

Boaventura de Sousa Santos,
Casi di diritto emancipatorio

Paolo Morozzo della Rocca,
Il principio di dignità della persona umana nella società globalizzata

Domenico Secondulfo,
Le conseguenze personali e sociali della globalizzazione: il mutamento valoriale



Richiedetelo per la vostra sezione, per le vostre feste, per la campagna di tesseramento 2005 ai seguenti numeri:
Tel. 0425.21466-7 / 0426.45900 Tel. e Fax 0426.372175
Con questa iniziativa aderiamo all'appello dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, parte del ricavato andrà in sottoscrizione all'ANPI.



Federazione di Rovigo

euro 18,00 - abbonamento annuale, euro 70,00
Editore FrancoAngeli s.r.l., Viale Monza 106, 20127 Milano
ccp 17562208

Tre eventi connessi stanno maturando in questi giorni: la caduta di prestigio del Segretario Generale dell'ONU, la crescita dello scandalo oil-for-food (petrolio in cambio di alimenti per l'Iraq di Saddam) e le proposte di riforma delle Nazioni Unite da parte dei saggi nominati da Kofi Annan.

Tutti e tre riflettono una radice comune, anzi, un vuoto comune. Il vuoto di idee e di leadership che impera al Palazzo di Vetro e nella sua "constituency", la comunità internazionale. La figura del Segretario Generale sta mostrando verso l'esterno i limiti noti finora solo all'interno del sistema. Lo scandalo delle tangenti pagate da Saddam per stravolgere le sanzioni del Consiglio di Sicurezza contro il suo governo è una manna fatta piovere sulla destra americana dall'insipienza dei vertici ONU, e le proposte del gruppo di saggi sono un fuicciatolo di acqua fresca che parte dalla stessa sorgente ed arriva da dove è partito. E cioè nel vuoto.

Cominciamo da Kofi Annan. La sua integrità personale è fuori discussione, ma il minimalismo che ha caratterizzato la sua gestione sta mostrando per intero i suoi limiti. La storia meschina del conflitto di interesse del figlio è emblematica del personaggio. Non troverete mai una megatagente destinata a Kofi, né nulla che sappia di grande corruzione o grande spregiudicatezza. Non solo perché si tratta di una persona onesta, ma anche perché Kofi Annan non sarebbe capace di fare davvero del male. Le tinte forti gli sono estranee. Kofi Annan è l'unico Segretario venuto dai ranghi interni dell'ONU, partendo dalla qualifica più bassa e scalando uno dopo l'altro tutti i gradini. Un perfetto funzionario per un'organizzazione sclerotica, cinica, e nello stesso tempo indispensabile come non mai.

La migliore definizione della sua figura se l'è data lui stesso: più Segretario che Generale. L'opposto, cioè, di quasi tutti i suoi predecessori, e il contrario esatto di ciò di cui ha bisogno la comunità internazionale nei ridossi insicuri del nuovo secolo. Kofi Annan ha scelto di lasciare le cose come stanno, galleggiando sulle crisi, sulle guerre e sui massacri usando la regola aurea di non stare mai troppo vicino al fuoco. Dal Rwanda al Kosovo, dall'Afghanistan all'Iraq, non lo avete mai visto in prima linea. Avete visto in campo uomini come Sergio De Mello, Lakhdar Brahimi, Hans Blix, Mohammed ElBaradei, gente che ha rischiato la reputazione e la vita per servire l'idea di un mondo più decente. Ed avete visto il Segretario Generale sempre in tribuna d'onore, a guardarsi la partita. Sostenendo la sua squadra solo fino ad un certo punto, e solo quando trionfava con larghi consensi.

La sua inazione di fronte all'evidente malgoverno dei fondi per l'Iraq non è connessa a nulla di sordido, ma ad uno stile di leadership indecisionista, basato sulla incapacità di prendere decisioni difficili, suscettibili di scontentare qualcuno. Non im-

Onu, la tempesta e il futuro

La crisi in corso deve essere trasformata in una occasione per riformare e rilanciare le Nazioni Unite

PINO ARLACCHI

porta chi. Saddam o Clinton non ha fatto grande differenza.

Eppure gli strumenti per intervenire, e prevenire uno scandalo da 10 miliardi di dollari che consentirà alla destra fondamentalista USA di coprire l'ONU di spazzatura, c'erano e ci sono. Esiste un ispettorato per la sorveglianza interna, che avrebbe il compito di indagare proprio su quel tipo di malversazioni che si sono verificate nello scandalo iracheno. Ma la ignava gestione del Palazzo lo ha reso uno degli uffici più screditati di tutto l'ONU. Luogo di punizione o di imboscamento, pieno di personale scadente. Questo ufficio non è composto di professionisti, ma di semplici impiegati che si improvvisano investigatori, guidati da un capo che non sa nulla di leggi e di indagini: il precedente Ispettore Generale era un diplomatico tedesco in pensione, l'attuale è un funzionario di banca di Singapore che oggi è sotto accusa per ricatti sessuali e corruzione nei confronti dei dipendenti.

Il lavoro di questa gente ha poco a che fare con l'accertamento di violazioni e con la raccolta di prove su casi certi. La maggior parte delle indagini interne hanno inizio da lettere anonime, voci e pettegolezzi che fioccano dai vari angoli dell'organizzazio-

ne sugli argomenti più stravaganti.

Kofi ha sempre saputo tutto, e non ha mosso un dito per ripulire l'Ispettorato, rischiando per questo un paio di settimane fa l'ignominia senza precedenti di una dichiarazione di sfiducia da parte dell'intero staff dell'organizzazione.

L'Ispettorato non è intervenuto mentre milioni di dollari venivano rubati ai cittadini iracheni da funzionari corrotti che si prestavano al gioco di Saddam. Non lo ha fatto perché nessuno, a partire dal Segretario Generale, lo ha mai invitato ad occuparsi dell'argomento. E nessuno ha pensato ad attrezzare questo ufficio con le competenze e il personale necessari ad intraprendere, se del caso, vere indagini penali sui veri casi di illecito.

È vero che il programma oil-for food era sotto il controllo del Consiglio di Sicurezza

za e non del Segretariato. Ed è vero che intorno ad esso c'erano i soliti giochi della realpolitik. Ogni membro permanente del Consiglio tirava i contratti dalla sua parte: gli americani, per esempio, tiravano a favore dei turchi e dei giordani.

Ma la sua gestione operativa era nelle mani di funzionari di carriera messi lì dal Segretario Generale. Chi era al corrente della ruberia perché parte di essa ha cercato di nascondere. Chi non ne faceva parte ma sapeva, si è tenuto l'asso nella manica per gettarlo sul tavolo al momento giusto, dopo la rielezione di Bush. Ma c'era anche chi aveva sentito l'odore di bruciato ed ha preferito il quieto vivere invece di intervenire sui primi sintomi.

Le conseguenze del pavido immobilismo che ha dominato il Segretariato si stanno riversando su tutta l'organizzazione. Il ve-

ro obiettivo della destra paranoide americana non è Kofi Annan, ma l'ONU in quanto tale. Essa viene ora criticata non solo dagli sconsiderati che la vogliono distruggere, ma perfino da chi la vorrebbe ridimensionare, ridurre ad una mega-NGO priva di iniziativa e di soggettività politica. Quando ci sarebbe bisogno del contrario.

E se guardiamo ai risultati del comitato di saggi incaricati da Annan di ridisegnare struttura e compiti delle Nazioni Unite per affrontare le sfide del millennio, troviamo lo stesso problema. La stessa incapacità di essere all'altezza delle questioni sul tappeto. Lo stesso deprimente basso profilo. I saggi propongono in sostanza di lasciare inalterata la sostanza dei rapporti di potere al vertice delle Nazioni Unite. Vogliono allargare il numero dei membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza secondo due formule su cui si pronuncerà l'Assemblea dell'ONU l'anno prossimo. Ma il centro della questione, il diritto di veto, non viene toccato. E il resto della struttura viene lasciato inalterato. I cinque attuali detentori del potere di veto rimangono tali, e viene aggiunto un ennesimo inutile comitato per le operazioni di pace.

È difficile trattarsi dal paragonare questi timidi ritocchi con i vibranti contenuti dell'Agenda for Peace di Boutros Ghali, che fu il suo piano di riforma per il cinquantenario dell'ONU. Sono passati solo tredici anni da quando un Segretario Generale si permetteva di avanzare un piano globale per la pace pieno di proposte coraggiose, come quella di dotare l'Onu di una forza militare permanente secondo quanto stabilito dall'articolo 43 della Carta, e secondo quanto fu realmente fatto per un breve periodo subito dopo la fondazione dell'organismo nel 1945. Questa forza doveva essere finanziata da un apposito fondo per il mantenimento della pace, dell'ammontare di 1 miliardo di dollari, aperto a contributi privati.

L'Agenda for Peace proponeva alcune cose diventate poi, in tempi di abbassamento degli orizzonti, utopie radicali o bandiere new global: tasse sulle vendite di armi e sui trasporti aerei internazionali per sovvenzionare lo sviluppo, finanziamento dell'ONU da parte della società civile tramite deduzioni fiscali dei singoli cittadini, possibilità per l'organismo di ricevere prestiti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale.

E il comitato di saggi del tempo (c'è un comitato ogni dieci anni, che riflette nelle sue proposte la visione del Segretario Generale in carica) aveva affrontato anche la questione del Consiglio di Sicurezza, ma con l'intenzione di incidere davvero sulla sua struttura, dando il diritto di veto ad una serie di nuovi membri, e circoscrivendo nello stesso tempo quest'ultimo alle sole questioni di guerra e pace in modo da evitare la paralisi decisionale.

Certo, tutte queste belle idee non si sono realizzate, e il brutale trattamento ricevuto da Boutros Ghali da parte del governo americano dell'epoca che pose il veto alla sua riconferma, ha ridotto a più miti consigli i riformatori interni del sistema.

Ma esistono oggi all'esterno delle Nazioni Unite forze molto più grandi, generate dalla globalizzazione dei diritti, che sono in grado di riformare davvero l'organismo. Il peso della società civile sovranazionale è molto cresciuto, e si tratta di far trovare il posto che le spetta nelle istituzioni planetarie.

La tempesta che si profila con lo scandalo oil-for-food sta mettendo in discussione la posizione di Kofi Annan, e la parola decisiva verrà pronunciata dalle varie commissioni di inchiesta nei primi mesi dell'anno prossimo.

Ma i temi in gioco vanno molto al di là di questo. La crisi in corso deve essere trasformata in una occasione per rilanciare le Nazioni Unite. Esse vanno aperte alla democrazia e alla società civile, dando contemporaneamente vita ad una figura di Segretario Generale indipendente dai grandi poteri, non sfiducabile e non rieleggibile per un settennato. La creazione dell'ONU dei popoli non ci porterà in paradiso, ma ci allontanerà un po' di più dall'inferno.



Pedaggi, populismo, popolarità

PAOLO HUTTER



Venezia che attende ancora la realizzazione del pedaggio su Mestre approvata dal consiglio comunale e poi fermata dalle proteste dei commercianti. Forse gli assessori italiani non sapevano di essere così divisi sull'argomento, peral-

l'altro spino sono tutti quelli che comportano l'introduzione di pagamenti e balzelli. Di quanto sia spinoso, ne sa qualcosa chi qualche anno fa ha cominciato a introdurre il pagamento della sosta: adesso è considerato normale che almeno i non residenti di una via paghino per sostare all'aperto. Ma quando si è cominciato a farlo c'era chi parlava di imposizione bolscevica. Lo stesso forse accadrà con la tariffazione del passaggio. Tra gli studiosi e gli esperti è considerata generalmente uno strumento utile o addirittura un passaggio inevitabile. Con una specificazione importante, che cito da Guido Viale: "ovviamente ci sono casi o categorie che devono essere esonerati dal pagamento, e viceversa casi in cui il passaggio dev'essere escluso anche a chi può pagare." Ovvero la gestione dev'essere flessibile. Ma torno alla novi-

tuati a pagare 5 sterline pur di entrare di nuovo in centro con l'auto. È un effetto che gli studiosi del traffico ben conoscono: gli aumenti della benzina o della tariffa della sosta scoraggiano all'inizio, ma dopo un po' una gran quota degli automobilisti (e ancor di più dei camionisti) si abituano e pagano. Per questo gli assessori di Roma Firenze e Milano hanno risposto di essere contrari al pedaggio perché "tanto non riduce il traffico". Contraria anche l'Assessoria al traffico di Torino e per ragioni sociali ("favorisce i ricchi") quello di Napoli. Dubbiosi Emilio D'Alessio di Ancona e Claudio Del Lungo di Firenze (farebbero pagare il pedaggio solo ai camion). Favorevoli invece con maggiore o minore cautela, gli assessori al traffico di Reggio Emilia, Genova, Ferrara, l'assessore all'ambiente di Napoli e Paolo Cacciari di

tro spinoso sono tutti quelli che comportano l'introduzione di pagamenti e balzelli. Di quanto sia spinoso, ne sa qualcosa chi qualche anno fa ha cominciato a introdurre il pagamento della sosta: adesso è considerato normale che almeno i non residenti di una via paghino per sostare all'aperto. Ma quando si è cominciato a farlo c'era chi parlava di imposizione bolscevica. Lo stesso forse accadrà con la tariffazione del passaggio. Tra gli studiosi e gli esperti è considerata generalmente uno strumento utile o addirittura un passaggio inevitabile. Con una specificazione importante, che cito da Guido Viale: "ovviamente ci sono casi o categorie che devono essere esonerati dal pagamento, e viceversa casi in cui il passaggio dev'essere escluso anche a chi può pagare." Ovvero la gestione dev'essere flessibile. Ma torno alla novi-

tà da cui sono partito. A Londra dopo un anno e mezzo si sono accorti che il traffico inizialmente diminuito del 30% stava risalendo ai livelli antepedaggio. Il sindaco Livingstone non ci ha pensato due volte e ha lanciato l'aumento da 5 a 8 sterline, cioè oltre 12 euro giornalieri. Con l'aumento è certo che il traffico diminuirà di nuovo e inoltre comunque si raccoglieranno fondi preziosi per potenziare i trasporti pubblici. Propone uno sconto di solo il 15% per abbonamenti mensili ed annuali. La proposta prima di entrare in vigore passerà da consultazioni di categorie e di opinione pubblica. Scontate le proteste di associazioni di commercianti e imprenditori del centro, Livingstone è convinto di farcela ancora una volta con l'appoggio popolare. Perché per essere popolari e legittimati non è necessario essere populistici.

lettera al Riformista

Autonomia valore assoluto

Al Direttore responsabile del Riformista, Antonio Polito

In relazione all'articolo "Con chi parla e chi paga", comparso sul Riformista del 2.12.2004, Le comunico che il Consiglio di Amministrazione di Nie non ha mai preso posizione sulle discussioni, a volte accese, sugli articoli e i commenti de l'Unità sul dibattito pregressuale dei Ds.

È nostra opinione infatti che l'autonomia del giornale sia un valore assoluto, così come sancito dalla Costituzione.

Il vostro articolo mi obbliga invece ad intervenire per precisare che l'Unità è il quotidiano dei gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra-Ulivo e lo sarà fino a che verrà mantenuta una linea editoriale coerente con le tradizioni storiche de l'Unità e secondo gli ideali del suo fondatore.

La lettura quotidiana de l'Unità mi convince che nulla è mutato.

Con i miei migliori saluti

Giorgio Poidomani
Amministratore delegato Nie



cara unità...

Il senso della storia

Nicola Tranfaglia

Caro direttore, in tutta l'Europa la sinistra è composta di forze politiche che vedono convivere al loro interno tendenze più moderate e tendenze più radicali. E non c'è nessuno scandalo se uno appartiene all'una o all'altra tendenza. Soltanto nel nostro disgraziato Paese chi dice e scrive che il dialogo con Berlusconi e i suoi seguaci è reso impossibile dagli obiettivi che hanno e che vogliono realizzare, dal disprezzo della Costituzione e delle regole democratiche viene considerato estremista o addirittura, nelle parole di un giovane che mostra di non avere il senso della storia, «fascista».

Desidero dirti, sulla base della mia ormai lunga esperienza di militanza nella sinistra democratica e di collaborazione al giornale che tu hai resuscitato così bene, che spero sempre più fortemente che la direzione tua e di Padellaro continui e che questo giornale faccia ormai da solo, o quasi, una battaglia di fondo contro il populismo che domina.

Fin quando questa battaglia andrà avanti, sarò con voi e con i tanti compagni che la seguono.

A proposito di antimafia

Giovanna Maggiani Chelli

Associazione familiari delle vittime di via dei Georgofili
A Gennaio 2005, secondo la legge vigente, l'attuale Procuratore Nazionale Antimafia finirà il suo mandato.

Non è cosa di poco conto. Il Proc. Dr. Piero Luigi Vigna era con noi il giorno dell'udienza preliminare il 12 Giugno del 1996, quando iniziò il processo per le stragi del 1993, delle quali fa parte anche il massacro di via dei Georgofili.

L'attuale Procuratore Nazionale Antimafia è il Dr. Gabriele Chellazzi insieme ad altri hanno rappresentato per noi tutta la nostra speranza, valida ancora oggi. Durante i processi di Firenze, la ricostruzione puntigliosa della prova penale formata dalle testimonianze dei collaboratori di giustizia, supportati da prove oggettive inoppugnabili, ha permesso che tutto il gruppo di fuoco di Bagarella e i mandanti interni a "Cosa Nostra" fossero consegnati alla giustizia per la barbarie commessa la notte del 27 Maggio 1993 nei confronti dei nostri parenti.

Speriamo quindi davvero che la postilla inserita nella nuova legge sulla riforma della Giustizia, motivo in questi giorni di tante angosce da parte nostra, perché temiamo limiti alla libertà e all'indipendenza della Magistratura, sia stata inserita nel nuovo testo, non per altri reconditi motivi, ma bensì perché l'attuale Procuratore Nazionale Antimafia abbia ancora tempo per portare a compimento insieme ai suoi collaboratori la ricerca della Verità sulle stragi del 1993.

Cordiali saluti

Eppure sarebbe così facile

Roberto Poletti

Sarebbe facilissimo risolvere il problema dei consumi ridotti dell'economia stagnante. Basterebbe che il governo stampasse sottobanco una decina di biglietti da 500 euro per famiglia e li recapitasse prima delle prossime feste.

Raggiungere tutte le famiglie non dovrebbe essere un problema perché con "il Vangelo secondo Silvio", il traduttore lira/euro e i messaggi telefonici ci sono riusciti benissimo.

Forse l'idea non è troppo legale e corretta ma perché, scusate, la Cirami, le rogatorie, il falso in bilancio, la salva-avvocati, la Gasparri etc. anche se sono diventate legali, sono forse

corrette?

Roba da falsari? Ma figuriamoci se con quello che hanno fatto lui e i suoi amici si possono fermare davanti a queste quisquiglie. Era solo per ridere ma non vorrei avergli dato un'idea.

Aiutateci a leggerci meglio

Katia, Rimini

Salve redazione mi chiamo Katia scrivo da Rimini. Gentilmente vorrei fare una richiesta, pensando che non sia una problema solo mio: vi chiedo se è possibile ingrandire un po' i caratteri del giornale, per quelli che come me portano gli occhiali è un problema leggere gli articoli e spesso ci dobbiamo fermare solo ai titoli e ai sottotitoli. Capisco che nel periodo di austerità in cui siamo (non per colpa nostra) l'inchiostro costa, ma se potete far qualcosa molti come me ve ne saremmo grati. Ringraziandovi anticipatamente vi auguro un sereno e purtroppo ristretto Natale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

La figlia, di origine così misteriosa che a volte produce sussulti e tumulti senza che a prima vista se ne possa cogliere la ragione, divide alcuni di noi che vedono il pericolo e lo denunciano perché non si vergognano di avere paura per la democrazia italiana. E altri di noi che assistono infastiditi dal disturbo. Non tanto il disturbo delle leggi vergogna e della distruzione della Giustizia (certo, pacatamente descritte come cattive decisioni) quanto il fastidio verso coloro che si agitano e denunciano e hanno davvero paura di vivere in un contenitore senza finestre in cui la circolazione della libera informazione è quasi completamente impedita.

Personalmente vengo sempre colto di sorpresa dalla serenità distaccata di coloro che non condividono l'allarme e respingono con sdegno parole comuni per descriverlo. Tanto più che la maggior parte degli argomenti e prove della nostra paura non vengono da elucubrazioni solitarie. Sono tratte dalla stampa europea, dal Parlamento europeo e da ciò che pensano e dicono dell'Italia la maggior parte dei politologi del mondo libero.

Giudizi identici a quelli che a questo giornale vengono rimproverati come eccessivi, e frutto di scarso giudizio e di un dannoso modo di fare politica, appaiono regolarmente su *El País*, su *The Economist*, sulla principale stampa inglese e americana. Sono regolare motivo di derisione e di allarme nei convegni internazionali. Dobbiamo prendere atto di questa figlia. Noi non diciamo che chi non prova paura, vera paura verso questo stato di cose è

Cosa hanno gli ucraini più di noi per essere capaci di tanto sdegno vedendo l'imbroglione che li sta privando della libertà?

Non ci si spiega mai abbastanza. E allora proviamo a rivisitare alcuni luoghi paurosi della nostra vita sotto Berlusconi

Italia, paura e speranza

FURIO COLOMBO

peggiore o indegno o non è politicamente impegnato nel modo che il momento richiede. Non ne abbiamo né il titolo né il diritto. Diciamo, in modo sincero, che non riusciamo a capire. Sosteniamo di non avere visto mai niente di peggio nella vita pubblica italiana o di alcun altro Paese democratico. Temiamo che il danno sia gravissimo, ci domandiamo se sia reversibile. Siamo talmente convinti della gravità di quel che sta succedendo e di ciò che sta per succedere, mentre Berlusconi si accinge ad abolire ogni traccia di "par condicio" e a cambiare la legge elettorale (tipici atti di progressivo soffocamento delle residue libertà, si ricordino le "leggi speciali" di Mussolini) che ci dichiariamo pronti a sostenere qualunque forma utile di unione e di aggregazione, siamo pronti a dimenticare qualunque insulto senza alcuna pretesa che ci sia data ragione. Purché si agisca insieme per arginare e poi per rigettare questo stato di cose. Che cosa hanno gli ucraini più di noi per essere capaci di tanto sdegno e di tanta mobilitazione quando vedono e denunciano l'imbroglione che

li sta privando della libertà?

Non ci si spiega mai abbastanza. E allora proviamo a rivisitare alcuni luoghi dolorosi e paurosi della nostra vita italiana sotto Berlusconi. Non per persuadere, ma per ripetere a noi stessi le ragioni di paura, di angoscia e di allarme. È impossibile che non siano gravemente allarmanti le condizioni di un Paese normale, civile, democratico, in cui i cittadini, tutti, rifiutano di fare acquisti, una collettività è colta da uno stato di stupore, rischio e panico. Mentre il governo saltella fra i suoi rimpasti e la sua carnevalesca riduzione delle tasse, sostenuto però da continue e clamorose falsificazioni mediatiche, c'è da domandarsi se ci si trovi di fronte a un fallimento ("soltanto" un fallimento, verrebbe voglia di dire) di un governo incapace. O a una trama di impovertimento di un Paese stordito e stremato. «Agli italiani il futuro fa paura» dice il Censis nella sua ultima relazione. Ammoniva Ilvo Diamanti, nella sua periodica valutazione delle condizioni italiane, su *la Repubblica* di domenica scorsa: «In un sistema

maggioritario personalizzato come il nostro, le lezioni tendono a riassumersi in un referendum pro o contro chi governa. E allora chi, nel centro destra, sarà disposto a farsi giudicare in base allo stato dell'economia, dei servizi, del costo e della qualità della vita?». Per questo, spiega Diamanti, Berlusconi passa all'opposizione a se stesso. Con il suo attivismo e il suo controllo totale della comunicazione, si mostra anti-sistema. Lo fa con un taglio finto ma celebrato delle tasse, con scosse furibonde di attacco, di disprezzo, di antagonismo verso le istituzioni del Paese che governa. È un espediente populista che ha già dato i suoi frutti nei momenti peggiori della storia contemporanea.

È impossibile che si considerino normali le condizioni di un Paese in cui viene descritta come "riforma della Giustizia" una serie di misure umilianti e vendicative contro i magistrati, per la evidente unica colpa di cui si sono macchiati di fronte a questo governo e alla sua maggioranza da Bielorussia: non si sono piegati e - come dimostra il processo di

Milano - hanno continuato a fare i giudici. È impossibile non vedere la gogna delle "prove psicologiche di attitudine" previste dalla legge Castelli. Chi, come, in che modo, con quali modalità scientifiche, con quale attendibilità, potrà svolgere la funzione di "giudice dei giudici" senza cadere in un ruolo paleo-sovietico o nella penosa irrisione del lavoro e della dignità dei magistrati? Sarà difficile per molti elettori del centro destra, capire perché un uomo di apparente moralità e buon senso come Follini abbia entusiasticamente votato, con tutti i suoi, una simile legge. A meno che lo abbia fatto in cambio del vice-premierato. O meglio sarebbe impossibile se non si ritornasse - secondo il suggerimento di Diamanti - al progetto di "rivoluzione" dentro il proprio schieramento, la propria area, il proprio governo, che Berlusconi sta iniziando con foga e furore, gettando in aria ogni rispettabile convenzione fra governanti e istituzioni. Non c'è dubbio, una marcia è iniziata, con bravura strategica, dopo avere consolidato il potere burocratico (come dimostra

l'obbedienza del ministro tecnico Siniscalco), quello delle comunicazioni (dopo la legge Gasparri) quello di auto-celebrazione, che è ormai pratica costante ossequiosamente osservata a tutti i livelli e in tutti i campi. Dopo i continui tentativi di frattura con l'Europa che mira ad allontanarci, con il pretesto di Maastricht e della distruzione delle sue regole, dalla restante garanzia di diritti civili che l'Unione Europea estende ancora ai cittadini italiani.

Nel paese della illegalità di governo era fatale che tutte le forme di criminalità avessero un trasalimento di attività e di efficienza. Ma se da un lato getta allarme nel Paese la sequenza napoletana di dieci morti in dieci giorni dall'altro la storia della "taglia" richiesta dal ministro leghista Calderoli per catturare due assassini del Nord non racconta solo la storia della barbara rozzezza leghista (si pensi all'immagine dell'Italia nel mondo provocata dalla frase «nessuno tocchi un padano»). Racconta anche di un nuovo fenomeno di omertà al Nord. Racconta di gente che non parla, in regioni in cui il problema dell'omertà

non era mai esistito. Racconta di isolamento e solitudine in zone senza tradizione criminale. Ci racconta di gente del posto che protegge gente del posto, mentre persone per bene vengono uccise e la nuova omertà rende impossibili le indagini. Altra brutta storia, altro segnale di allarme, altra ragione di panico. Perché ognuna di queste tetre immagini italiane è legata all'altra. È il mondo di Berlusconi che richiede una vigorosa rivolta politica. È la rivolta annunciata dai berlusconiani contro l'Italia. Per questo il premier ha riunito e salutato alla Camera la sua nuova falange di giovani, la "guardia azzurra", "a cui non mancheranno risorse finanziarie", assicura il capo. Sberleffo al Parlamento e aperta sfida del premier che dice: «Noi tireremo diritto».

Nel momento in cui si tenta di sigillare l'opposizione nell'acquario di Tg costantemente drogati, in continua esaltazione del premier, in trasmissioni con le tabelle false e truccate e di parte, come nel *Porta a Porta* dedicato al falso taglio delle tasse, è ragionevole, è utile, a chi, perché, fare esercizi di indifferenza e montare il salotto del finto anglosassone?

Nella sua intervista di sabato a questo giornale, il segretario Ds Fassino ci dice, a me sembra con chiarezza, che ci sono situazioni in cui è giusto avere paura. E dichiarare che ciò che accade adesso in Italia nel Parlamento, nelle piazze, alla televisione, è inaccettabile. Soltanto se si ha il senso della gravità di ciò che sta accadendo si può avere il coraggio di non rinunciare. E si può raccogliere forza intorno al progetto (sono parole di Prodi) di "resuscitare l'Italia".

Per valutare gli effetti concreti della riforma fiscale del governo è necessario partire da una analisi precisa della situazione su cui quei provvedimenti vanno ad innestarsi. A differenza di quanto si persegue con l'impressionante fuoco propagandistico, gli sgravi d'imposta annunciati vanno analizzati contestualmente ai provvedimenti di gestione dei flussi tributari complessivi che sono messi in campo dal governo. La denuncia da noi sollevata su un effettivo inasprimento fiscale di circa 11 miliardi di euro che si determina con provvedimenti già assunti nel 2004 e con la finanziaria 2005 e di un conseguente saldo netto negativo (4/4,5 miliardi di euro) per l'insieme dei contribuenti anche in presenza della riforma ha trovato riscontro in articoli di economisti e commentatori pur di differente orientamento politico.

È opportuno a questo punto, aiutandosi con qualche tabella, dare conto in maniera più specifica di come si determinano queste conseguenze regressive sia a livello macro che di qualche concreta condizione familiare.

Con la tabella n. 1 si illustra la composizione degli 11 miliardi di aumenti di tasse e imposte: qui dentro ci sono le sigarette, i giochi, la tassa per la nettezza urbana e la revisione

NUOVE TASSE O AUMENTI DI TASSE			
in milioni di euro			
Provvedimenti	2005	2006	2007
DL 168 del luglio 2004	1.510	465	1.178
Finanziaria 2005 (Testo presentato alla Camera)	5.430	3.072	3.473
Le tasse invisibili manca restituzione del fiscal drag (senza calcolare gli arretrati dal 2002 pari a circa 5 mld di euro)	2.500	2.500	2.500
aumento dell'aliquota per l'imposta sostitutiva sul TFR (senza calcolare gli arretrati dal 2003 pari a 988 mln di euro)	ancora da quantificare	ancora da quantificare	ancora da quantificare
Coperture per i tagli alle tasse	980	4.136	3.279
Totale	10.420	10.173	10.430

degli estimi catastali, bolli e concessioni, e quelle che abbiamo definito come "tasse invisibili" cioè la mancata restituzione del fiscal drag e l'aumento dell'aliquota sul tfr. Un commento si impone: si è portata giustamente con forza l'attenzione sul carattere redistributivo nettamente a

vantaggio dei ricchi delle nuove aliquote IRE del governo; meno si è fatta notare la ricomposizione regressiva del prelievo che si ha a seguito della copertura degli sgravi e dell'insieme delle manovre finanziarie attraverso la tassazione indiretta, che pesa in misura uguale su tutti i citta-

MAURO AGOSTINI

LA RIFORMA FISCALE PER UN LAVORATORE DIPENDENTE CON UN FIGLIO A CARICO

in milioni di euro					
Reddito lordo	Reddito netto mensile* oggi	Reddito netto mensile post-riforma	Differenza mensile	Aggravio Finanziario	Differenza totale mensile
18.000	1.185	1.187	+2	-25	-23
20.000	1.288	1.293,5	+5,5	-25	-19,5
32.000	1.880	1.906	+25,5	-25	+0,5
66.000	3.433	3.468	+35	-25	+10
80.000	4.044	4.109	+65	-25	+40
100.000	4.914	5.047	+133	-25	+108

* reddito annuale netto diviso 13 mensilità

A cura dell'Ufficio Economico Gruppo Ds Camera dei Deputati

dini e dunque proporzionalmente di più su quelli con reddito minore. Abbiamo provato con la tabella n. 2 a misurare, con tutta l'approssimazione che un esercizio del genere comporta, la ricaduta su un lavoratore dipendente con un figlio a carico, non solo dei "tagli" fiscali ma

dell'insieme delle misure della Finanziaria che incideranno su una famiglia media per 260-300 euro di spese in più all'anno. Abbiamo evitato anche il reddito netto mensile per facilitare il "riconoscimento". È nota la stangata che si abatterà

sulla casa, non da meno quella che aspetta gli automobilisti: cresce il costo per l'omologazione degli autoveicoli, per l'esame per la patente, per il passaggio di proprietà e per il bollo auto. Aumenteranno le tariffe idriche, il gioco del lotto, i ticket sanitari.

Se si tiene a memoria il taglio che in questi anni si è operato ai trasferimenti a comuni e regioni (e la prevista riduzione degli impiegati pubblici) si ha un quadro più completo dell'impatto sociale delle politiche fiscali della destra. Entrano nel bilancio delle famiglie italiane voci di spesa (prestazioni sanitarie e medicinali, alcune fasce di servizi sociali e pubblici) che erano precedentemente sconosciute e che andavano a beneficio soprattutto delle classi medie e basse. Poi ci si chiede da dove viene l'impovertimento! Avevamo preparato anche una terza tabella sugli incapienti, ma è rimasta completamente vuota. Nulla è previsto, infatti, nella riforma Berlusconi per coloro che hanno un reddito talmente basso da non arrivare nemmeno alla aliquota d'ingresso. L'annunciata intenzione del governo di intervenire sugli assegni familiari è rimasta lettera morta. È da queste basi che muove una proposta alternativa e una visione forte e motivata del ruolo della tassazione e della progressività in un moderno sistema di welfare: per questo ci serviranno altre tabelle e un altro articolo.

Vicepresidente e responsabile economico gruppo Ds Camera dei deputati

Il giudice e il suo controllore

LIVIO PEPINO

appropriato ad un magistrato e spingono i magistrati a dedicarsi a quelle poche cause e processi dove possono farsi onore trascurando i minuti affari di ogni giorno, nel disimpegno dei quali invece sta in massima parte l'importanza sociale della giustizia».

Perché, dunque, il cambiamento? Tra le molte ragioni mi limito a segnalare due. La prima sta nell'obiettivo di accantonare definitivamente il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Questo principio significa, in materia penale, che i giudici devono "assolvere in mancanza di prove anche quando la maggioranza vorrebbe la condanna e condannare in presenza di prove anche quando la maggioranza vorrebbe l'assoluzione". È la regola fondamentale di ogni democrazia, ma a taluno non piace. Ebbene, con una magistratura "normalizzata" e intimidita non saranno più necessarie, per tentare di aggirarla, leggi "ad personam" (tese a rendere qualcuno "più uguale" degli altri) e neppure pressioni sui giudici (come quella, non meno univoca perché indiretta, esercitata ieri l'altro dal presidente della Camera sul collegio giudicante del processo Dell'Utri). La seconda ragione ha a che vedere con la contrazione dei diritti sociali e di cittadinanza da tempo in atto nel Paese, nonostante le impegnative previsioni della prima parte della Costituzione. Non basta, infatti, "affievolire" i diritti se non si indebolisce

anche chi è istituzionalmente preposto alla loro tutela...

Resta una domanda, che non può essere elusa. Perché ciò può accadere con reazioni, tutto sommato, limitate? La

spiegazione non è difficile. Nei decenni scorsi la giurisdizione è stata caratterizzata, in Italia, da una significativa e positiva crescita di ruolo, ma anche da indubbie contraddizioni. Se infatti si è consolidata

l'indipendenza dell'ordine giudiziario (sia dal potere esecutivo che dalle gerarchie interne) e, con essa, il livello del controllo di legalità, sono rimaste ferme la cronica carenza di risorse e l'inadeguatez-

za del servizio (particolarmente gravi di fronte alla crescita esponenziale della domanda di giustizia). Ciò ha prodotto una crescente incapacità della giurisdizione di dare risposte tempestive e accettabili (anche sul piano qualitativo) alle domande dei cittadini e ha determinato diffuse e giustificate richieste di cambiamento. Ovviamente il punto su cui intervenire per realizzare un effettivo salto di qualità del servizio era (ed è) quello dell'efficienza, dei mezzi, delle tecnologie, della modernizzazione, della formazione e della professionalità di tutti gli operatori; ma è stato facile, con una appropriata "grancassa" mediatica, contrabbandare la riduzione dell'indipendenza e delle garanzie dei magistrati come un'operazione di rinnovamento. Facile, ma falso, come dimostra l'ulteriore riduzione, in finanziaria, delle risorse per la giustizia (di quelle "reali", ovviamente, che quelle "cartacee" e apparenti riguardano solo la propaganda ministeriale e i compiacenti dibattiti televisivi che se ne fanno portavoce...). Da questa consapevolezza occorre partire: per smascherare l'operazione, per segnalare l'incostituzionalità e l'inutilità ai fini dichiarati, per impedire guasti ulteriori, per mettere sin d'ora in campo strategie alternative credibili e impegnative (per l'oggi e per il domani).

Il caso ha voluto che l'approvazione della legge sia intervenuta alla vigilia della festa-convegno in corso in questi giorni a Roma per il quarantesimo compleanno di Magistratura democratica. Sarà, per noi, l'occasione per raccogliere la sfida e per dire a tutti, a chi ci guarda con simpatia e speranza e a chi ci vorrebbe far sparire, che noi - Magistratura democratica - non siamo né stanchi né rassegnati.

presidente di Magistratura democratica

I contenuti della controriforma dell'ordinamento giudiziario approvata l'altro ieri in via definitiva dalla Camera sono ormai noti: i magistrati, anziché essere "soggetti soltanto alla legge", come vuole l'art. 101 della Costituzione, saranno soggetti altresì, seppur indirettamente, ai capi degli uffici e al ministro della giustizia; l'obbligatorietà dell'azione penale, proclamata dall'art. 112 della Costituzione, sarà gestita in modo gerarchico e "separato", rischiando così di ridursi, nei casi "che contano", a un guscio vuoto; profili significativi del "governo" dei giudici, affidato dall'art. 105 della Costituzione al Consiglio superiore della magistratura, passeranno alle Commissioni di concorso e addirittura al ministro (in particolare in materia di formazione e di nomina dei dirigenti); la diversificazione dei magistrati solo in base alle funzioni esercitate, proclamata dall'art. 107 della Carta fondamentale, verrà sostituita da un "cursus honorum" che impedirà, tra l'altro, a chi è in prima linea negli uffici giudiziari più delicati di aspirare a dirigerli. Gli effetti di tali "innovazioni" sono di immediata evidenza e li conoscono tutti da oltre cent'anni, se è vero che già nel 1903 uno dei più alti gradi della magistratura dell'epoca, il conte Eduardo Piola Caselli (che lo stesso ministro Castelli avrebbe difficoltà a definire "toga rossa" ante litteram), metteva in guardia sul fatto che "le cariche superiori, che implicano un potere gerarchico e disciplinare, non solamente possono servire di facile mezzo al potere esecutivo per esercitare una intensa ingerenza negli affari giudiziari, ma possono anche in vario modo turbare la serena indipendenza dei magistrati subordinati" e aggiungeva che "i gradi e le promozioni suscitano gare ed ambizioni che contraddicono quello che dovrebbe essere l'atteggiamento mentale

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etto
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fax-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Piademo Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

Certificato n. 4947
del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 4 dicembre è stata di 136.053 copie

La cucina sapiente e la tavola contenta



serafino zani

Oggetti quotidiani che funzionano bene, e di grande qualità. Per una normalità quieta, fatta di accuratezza tutti i giorni. Serafino Zani ha scelto **Sottsass Associati** per **La cucina sapiente e la tavola contenta**, il nuovo programma di pentole e di posate che si ispirano a una normalità senza clamori, ma realmente straordinaria. Semplicemente.

Zani Serafino srl via Zanagnolo 17b 25066 Lumezzane Gazzolo (Brescia) Italia t +39 030871861 f +39 0308970620 zani@serafinozani.it www.serafinozani.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Il segreto di Vera Drake
21.00 (E 5,50)
Sky Captain and the World of Tomorrow
16.00 (E 5,50)

AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A Eros
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B L'uomo senza sonno
375 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 Ferro3 - La casa vuota
150 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2 Così fan tutti
350 posti
15:30-17:40-20:30-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti
La vita che vorrei
21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Se mi lasci ti cancello
21:15 (E 5,50)

Garfield - Il film
16:00 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 White Chicks
122 posti
10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

SALA 2 Donnie Darko Director's Cut
122 posti
10:30-15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,20)

SALA 3 La tela dell'assassino
113 posti
10:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,20)

SALA 4 Il magico Natale di Rupert
454 posti
15:30-17:30 (E 7,20)

2046
10:30-20:00-22:40 (E 7,20)

SALA 5 Babbo bastardo
113 posti
10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

SALA 6 Gli Incredibili - Una normale famiglia...
251 posti
10:30-14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,20)

SALA 7 Gli Incredibili - Una normale famiglia...
282 posti
15:30-18:00-20:30 (E 7,20)

L'uomo senza sonno
10:30-22:55 (E 7,20)

SALA 8 The Polar Express
178 posti
10:30-15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,20)

SALA 9 Shall we dance?
113 posti
10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

SALA 10 Alien vs. Predator
113 posti
10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti
Collateral
18:30-21.15 (E 5,20)

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 Les Choristes - I ragazzi del coro
400 posti
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 2 Occhi di cristallo
120 posti
22:30 (E 6,20)

Donnie Darko Director's Cut
16:00-18:15-20:30 (E 6,20)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti
2046
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti
2046
20:15-22:30 (E 6,50)

Yu-Gi-Oh! - Il film
15:15-17:00-18:30 (E 6,50)

INSTABILE

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Forse sì... Forse no...
(E)

LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti
De-Lovely
17:15-19:15-21:15 (E)

IL FILM: Polar Express

Tom Hanks capotreno dolcissimo per un cartoon a misura di bambino

Quando, da bambini, si mette in discussione per la prima volta l'esistenza di Babbo Natale, si dice che finisce l'epoca dei sogni e che questa venga sostituita dall'inizio della ragione. Ma non sempre, non al cinema, non se un Tom Hanks capotreno di cartone (animato a sensori) vi viene a prendere sotto casa con il suo treno polare per portarvi a scoprire il mondo magico dei folletti e del grassone in rosso. Come accade in "Polar Express" di Robert Zemeckis, l'ultima frontiera digitale del cartoon: un film infantile per precisa scelta di campo, talmente melenso che si squaglieranno anche le poltrone della sala. Una curiosità: Tom Hanks non è disegnato, recita davvero. Ovviamente solo per bambini (piccoli).



Eros *erotico*
Di Michelangelo Antonioni, Wong Kar-Wai, Steven Soderbergh

Film a tre episodi, tre anche i registi, con Soderbergh subentrato in seconda battuta al posto di Pedro Almodovar. Tema comune, manco a dirlo, l'eroticismo. Affrontato in forme e temi diversi, con idee e punti di vista diversi, che fanno di questo lavoro tre film diversi, tenuti insieme oltre che dall'argomento, soprattutto dalla fama e dal calibro degli autori. Antonioni, che ha spento di recente 92 candeline, non girava un film da quasi 10 anni: è un ritorno quindi di estremamente significati-vo.

Ferro 3 *surreale*
Di Kim Ki-Duk con Hee Jae, Seung-yeon Lee

Storia a più strati, surreale e romantica, ma anche cupa e riflessiva, che balla sinuosamente fra golf, amore e violazione di domicilio. C'è un giovane che "si appropria" di case disabitate; e c'è una ragazza, bella e triste, che compare dalle fotografie; e infine un marito ricco e violento. Nel mezzo un amore e una poco ortodossa "ricerca". Ma soprattutto c'è un ché di poetico, di impalpabile, di cui l'autore è esperto disillatore. Tutti gli spunti, non altrettante le risposte. Il resto all'immaginazione, alla partecipazione. Consigliato.

Confidenze troppo intime *drammatico*
Di Patrice Leconte con Fabrice Luchini, Sandrine Bonnaire

Non allo psicanalista, ma al consulente finanziario. Un equivoco? O precisa volontà? Non importa, pur sempre di confessioni si tratta. Il regista francese ci offre un film alla sua maniera: grandi dialoghi, personaggi taglienti a confronto, ambiguità e ironico sguardo sull'umanità. Un film parlato, di psicologia distillata, fatto di dettagli e sfumature. Ma soprattutto dotato di eccellenti prove dei due attori. Selvato dopo sedata, l'equivocono continua, e le confidenze gonfiano la stanza. Un film piacevole e interessante.

SALA 6 La tela dell'assassino
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti
Riposo

FILMSTUDIO

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Eros
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI

via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti
Riposo

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ

via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00)

ALBENGA

AMBRA

via Archivolo del Teatro, 8 Tel. 018251419

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:30-18:00-20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR

piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti
The Polar Express
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI

GASSMAN

Tel. 019669961

300 posti
The Manchurian candidate
16:30-20:15-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENDITTE

CINE ABBA

via Fratelli Italia, 14 Tel. 0195080353

480 posti
L'esorcista: la genesi
20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE

ONDINA

Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:30-17:45-20:15 (E 6,50)

LOANO

LOANESE

via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

400 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
16:00-18:15-20:20-22:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, 4 - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, 4 - Tel. 0105342200
Oggi ore 16.00 **Yanjin** di Anton Cechov, regia Nanni Garella, con Alessandro Haber. Aperte prenotazioni per "L'avaro" di Molière con la Compagnia Gabriele Lavia

DELLA TOSSE
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 16.00 **Il mangio la Luna** con Teatro del Piccione e Kikkabù Dance Theatre, aperte prenotazioni

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 16.00 **Candide** di Aldo Nove e Andrea Liberovici, con Ivan Castiglione, Caterina Guzzanti, direzione musicale Gloria Clemente, Aperte prenotazioni per "Il viaggio di Fabrizio de André"

GARAGE
via Casini, 5/3b - Tel. 010522185
Oggi ore n.d. **Trilogia Flammena** con il Gruppo Almodena

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Domani ore 21.00 **Abbecedario è libero** con Maurizio Crozza, regia Giorgio Gallione

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Oggi ore 16.00 **Abbecedario** di e con Giorgio Scaramuzza e Francesca Biasetton

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 16.00 **Non è vero, ma ci credo** di Peppino De Filippo, regia e con Luigi De Filippo



con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

www.unita.it

